



anno 80 n.284 giovedì 16 ottobre 2003

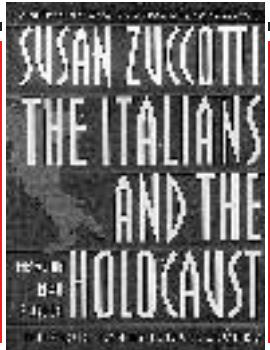
euro 1,00

l'Unità + libro "Un movimento per la pace" € 4,40;
l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
l'Unità + libro Giorni di Storia n. 11 "55 giorni" € 4,10;
l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Dal registro di Auschwitz, 23 ottobre 1943:
«Trasporto: Ebrei da Roma 1.259. Dopo la
selezione, 149 uomini registrati con i numeri



dal 158451 a 158639 e 47 donne
registrate con i numeri da 66172 a 66218,
sono stati immessi nel campo di

detenzione. Tutti gli altri sono stati gasati».
Da «The Italian Holocaust» di Susan
Zuccotti, Nebraska University Press, 1996

La famiglia De Gasperi dice: «Berlusconi no»



Alcide De Gasperi



Silvio Berlusconi

Roma. Cecilia e Paola De Gasperi, due delle tre figlie di Alcide De Gasperi, «in merito al discorso di Berlusconi tenuto ieri, desiderano far sapere di non condividere affatto né la sua analisi del pensiero e dell'opera del loro padre, né la sua pretesa di esserne l'erede». È quanto si legge in una loro nota.

(Adnkronos 15-ott-03 ore 18:39)

È la Finanziaria della miseria

La legge è tutta da rifare, lo dicono i sindacati, i sindaci
il Cnel e l'opposizione. Buttiglione: tutta colpa della sfiga

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte la corsa agli emendamenti a Finanziaria e decretone, mentre sui documenti di bilancio si scatena una raffica di critiche. Voluminoso dossier Cgil, Cisl e Uil su tutti i punti bocciati dal sindacato. Il Cnel: rischio deriva per i conti pubblici. Tremonti propaga la (contro)riforma delle pensioni in tv e scoppia la polemica con i Confederati.

A PAGINA 3

Mafia

Il governo sfida
Cosa Nostra tagliando
uomini e mezzi

AMURRI A PAGINA 5

L'ARGENTINA È VICINA

PAOLO SYLOS LABINI

Gradualmente, come si addice ai riformisti - siamo tutti riformisti, poco fa eravamo tutti liberali - i demonizzatori vengono presi sul serio e creduti. È la sorte che, con una soddisfazione intrisa di amarezza e spesso di disgusto, sta toccando a me. È accaduto in due importanti casi: l'Argentina e Tremonti. In via preliminare occorre chiarire una questione di fondo. Nel nostro Paese c'è un'antica tradizione che accetta la tesi di Nicolò Machiavelli.

SEGUE A PAGINA 27



Aiuti alle famiglie

La mannaia Tremonti
su anziani e disabili

ROMA L'avevano applaudito Sirchia e Maroni, l'aveva votato a larga maggioranza la commissione Affari sociali. Ma sul fondo di sostegno per le due milioni e 600mila persone non autosufficienti è arrivata la scure di Tremonti: non se ne fa nulla, non ci sono soldi. Il provvedimento, incagliatosi in commissione Finanze, dovrebbe comunque andare in aula lunedì. L'Ulivo insorge: «Fanno solo spot». Anche dalla maggioranza denuncia: «Questa spesa va affrontata».

DI BLASI A PAGINA 9

Confindustria

Dopo la disastrosa presidenza D'Amato ora sperano in Luca di Montezemolo

MILANO La poltrona è ancora occupata da Antonio D'Amato, ma a quanto pare scotta ormai tantissimo tanto che con vari mesi d'anticipo è partita la corsa al successore dell'attuale, deludente, presidente di Confindustria. E ieri si è registrata la discesa in campo del candidato, se non più autorevole, certamente più noto, Luca Cordero di Montezemolo. «Se da un'ampia parte degli imprenditori venisse indicato un nome per rappresentare tutta la Confindustria, credo che a quel punto per chiunque sarebbe difficile chiamarsi fuori e non dare la sua disponibilità e il suo contributo per

un'associazione così importante». Con questa dichiarazione il presidente della Ferrari e della Fieg ha di fatto confermato la voce che già circolava da tempo negli ambienti di Confindustria: la sua intenzione di correre per la presidenza. Le parole di Montezemolo seguono di appena 24 ore un'altra candidatura al vertice di Viale dell'Astronomia, quella di Nicola Tognana, vicepresidente di Confindustria. E sul nome di Montezemolo si registrano già pareri positivi, quelli di Gros Pietro, Pininfarina e Emma Marcegaglia.

VENTIMIGLIA A PAG. 13

Gaza, terrorismo in Palestina: uccisi tre diplomatici americani



Il luogo dell'attentato nella Striscia di Gaza

Foto di Hatem Moussa/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

ROMA Svelata la trappola su Telekom Serbia la Casa delle libertà cerca complotti di centrosinistra nella commissione Mitrokhin. L'altra sera il deputato di An Enzo Fragalà davanti al generale dei carabinieri Siracusa si è lasciato andare ad accuse pesanti: l'Arma ha avuto atteggiamenti compiacenti sul dossier Mitrokhin in cambio della riforma. I commissari Ds: quella riforma l'avete votata anche voi. La commissione Telekom Serbia ha deciso di interrogare Antonio Volpe, colui che portava i dossier a Vito. L'audizione mercoledì.

SEGUE A PAGINA 6

25° del Pontificato

Il card. Silvestrini:
«Il Papa inascoltato profeta di pace»

MONTEFORTE A PAGINA 7

fronte del video

Maria Novella Oppo

Affari loro
Circumnavigando abilmente attorno a "Striscia" per evitare lo scontro diretto, il nuovo programma di Paolo Bonolis si segnala fin dal titolo ("Affari tuoi") per la sua spiccia volgarità. Ci si poteva aspettare un ennesimo giochino di memoria o magari di riflessi, invece no: è il puro spettacolo dei soldi. Un concorrente, posto davanti a tante scatole che contengono euro, deve cercare di portarsi a casa quella più ricca. Niente quiz, niente canzoncine, niente altro che il simbolo, si potrebbe dire, dei dollari (\$) che brilla negli occhi dell'aspirante milionario, come in quelli di zio Paperone. Per completare il quadro si aggiungono, da parte del conduttore, doppi sensi più o meno sconcii e allusioni a difetti fisici dei presenti, selezionati ad arte. Così è ridotto lo spazio più "caro" (sempre in termini di soldi) di cui la Rai dispone, nell'ora di maggiore ascolto e di più forte concorrenza. Lì dove il servizio pubblico radiotelevisivo (quando esisteva, con tutti i suoi limiti) collocava giustamente la sua offerta di informazione più amata: il Fatto di Enzo Biagi. Ora c'è soltanto il niente, anzi il troppo. Non per colpa del conduttore che non si fa scrupoli, ma per cinica obbedienza del direttore di Raiuno Fabrizio del Nolla.

Roma 16 ottobre 1943

VEDI ALLA VOCE COMPLICE

Rosetta Loy



Viviamo in uno strano tempo dove accadono guerre che avevamo creduto non dover vedere mai più. Solo che oggi vengono addobbate con nomi «soft»: guerra umanitaria, enduring freedom, guerra preventiva, simili a quei bellissimi spalmati sui defunti perché i parenti possano, in quelle guance dipinte di rosa e in quelle bocche rosse, illudersi sulla rigidità cadaverica. Lo stesso progetto di edulcorazione sembra spandersi come un miele sulla storia alle nostre spalle, o più precisamente su una certa storia che ha marchiato di tragedie l'Italia, e succede sempre più spesso che nei discorsi su Mussolini si rimanga invischiati in una sorta di melassa quasi tornasse l'eco dell'agitarsi dei gagliardetti e la mascherata delle divise, i robotanti proclami del Mare Nostrum. La mia generazione cresciuta fra «Credere Obbedire Combattere», «È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende», «Noi tireremo diritto» con il calce l'inconfondibile firma, ha dovuto faticare non poco per liberarsi dall'apoteosi di una violenza che ci avvolgeva in un tripudio di glorie a venire, e mai avvenute.

SEGUE A PAGINA 26

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Tra i due contendenti alla fine lo sconfitto è risultato l'arbitro. Si è conclusa così un'altra lunga giornata della traballante maggioranza di governo che ancora una volta Berlusconi è riuscito a tenere insieme promettendo un po' all'uno e un po' all'altro. Com'è nel suo stile. Tanto da potersi consentire di affermare che "il vincolo di maggioranza non si è rotto". Ed anche entrando nel merito di una distinzione tra quelli che sono i temi che potrebbero mettere a rischio la tenuta del governo, e cioè "quelli che fanno parte del programma sottoscritto da tutti" e gli altri, come nel caso del voto agli immigrati, "che può stare a cuore ad un partito e non ad un altro" e su cui è possibile "anche trovare un accordo".

La mattina era cominciata con la minaccia di possibili dimissioni di Bossi, con relativa uscita della Lega dal governo, ventilata dal luogotenente Calderoli che il premier ha provveduto a rabinizzare dandogli un passaggio in macchina di ritorno da una cerimonia ufficiale in modo da potergli consegnare un messaggio chiaro da portare al suo leader. Quel "parlar chiaro" sollecitato dai leghisti che poi lui stesso ha provveduto a rafforzare con un paio di telefonate personali allo stesso Bossi che, nonostante tutto, continuava a dare segni di nervosismo. Con il risultato che Fini per primo, all'ora di colazione già poteva dire che non vedeva "aria di crisi", non sapendo che in serata in crisi ci sarebbe andato per le parole del presidente del partito Popolare Europeo, Wilfried Martens, che si è dichiarato contrario all'adesione di Alleanza Nazionale al Ppe perché rimane «un partito di estrema destra». Che Berlusconi non abbia perorato troppo la causa dell'alleanza filo-immigrati? Mentre lo stes-

«Io spero che si possa trovare un accordo magari mediando su questo o quel punto della proposta di An»

”

“ Una giornata convulsa con i leghisti a minacciare rotture Calderoli annuncia le possibili dimissioni di Bossi Poi il premier lo rabinisce ”



Giro di telefonate tra Roma e Bruxelles. An può avere un voto trasversale sugli immigrati perché non è nel programma. La Lega teme il governo tecnico

Berlusconi se le fa dare da Bossi e Fini

Implora il primo a non alzare i toni, lascia fare il secondo. Martens dice no ad An: È di estrema destra, non può stare nel Ppe

so Bossi decideva di aver tirato troppo la corda e invitava, subito dopo, le diverse anime dell'esecutivo a tornare al lavoro su quello che interessa veramente alla gente e guadagnandosi così sul campo il riconoscimento di Berlusconi ad aver rasserenato gli animi.

Questo estenuante botta e riposta a distanza, ha però consentito al presidente del Consiglio, non appena messo piede a Bruxelles di smentire l'ipotesi di una crisi del suo esecutivo e di ridurre le sciabolate di questi giorni a semplici scaramucce su argomenti su cui, è evidente, le sensibilità sono diverse. Per ottenere questo ha dovuto cedere un po' all'uno e un po' all'altro. Fini si è guadagnato la disponibilità a trattare. Bossi ha avuto il riconoscimento che le sue richieste sono parte integrante dell'

azione di governo e, quindi, lui ne è uno degli assi portanti. Senza rendersi conto che così si è consegnato nelle mani dei suoi partner che, non essendo d'accordo loro su molti punti, continueranno a tirarlo per la giacca da una parte e dall'altra con il rischio che possa strapparsi in qualunque momento. E mandare all'aria il governo che, il premier ci ha tenuto anche ieri a precisare, ha il mandato degli italiani pesche "è politico e non assembleare o tecnico" ed ha superato, dice lui dandole per già superate, "prove ardue" come "la finanziaria, la riforma delle pensioni quella dell'architettura istituzionale dello Stato". Con, sullo sfondo, il motto "cambiare l'Italia" che si basa "sulla realizzazione di determinate riforme che noi stiamo facendo".

Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e il ministro per le Riforme Umberto Bossi a palazzo Chigi



modo di discutere. E' chiaro che la posizione di un altro partito, la Lega, è opposta. Io spero che si possa trovare un accordo magari mediando su questo o quel punto della proposta stessa. Comunque vedremo. Certo non è stato rotto il vincolo di maggioranza. Ci sono stati altri voti, come quello dell'indulto, in cui si è votato in maniera diversa e non è accaduto nulla perché "è nell'ordine delle cose". Altro sarebbe se l'accordo non ci fosse su questioni come la riforma federalista che, quella sì, fa parte del programma di governo. Ed in quel caso "la Lega che ha abbassato i toni ed ha dato un segnale molto sereno" potrebbe ritornare a minacciare di abbandonare l'esecutivo. "Ma il ministro delle riforme ha tante cose a cui dedicarsi", ricorda Berlusconi a Bossi. Augurandosi che almeno per un po' il leader leghista la smetta di preoccuparsi solo delle esigenze del suo elettorato. Anche se, a ridosso come si è di una serie di consultazioni elettorali, l'ipotesi appare poco credibile.

Bossi dopo le due manda il segnale «Basta polemiche» E ottiene le dichiarazioni del capo del governo

”

Il Csm verso il sì al piano Grasso per la Dda di Palermo

ROMA Si al piano organizzativo della Direzione distrettuale antimafia di Palermo predisposto dal procuratore Piero Grasso, ma va modificata la circolare del Csm sulle procure antimafia, definendo nuove regole sul ruolo e la scelta dei procuratori aggiunti. Questo l'orientamento che sta emergendo nella Settima Commissione di Palazzo dei Marescialli, che domani dovrebbe licenziare un documento unanime sulla nuova organizzazione data da Grasso alla Dda. La

Commissione dunque si appresterebbe ad approvare nella sostanza il piano Grasso, che tante polemiche ha suscitato alla Procura di Palermo. Ma metterebbe nero su bianco l'esigenza di modificare la circolare del Csm, su specifiche questioni: compiti e scelta degli aggiunti e circolazione delle informazioni all'interno della Dda. E inoltre farebbe comunque propri alcuni dei rilievi critici mossi al progetto di Grasso dal Consiglio giudiziario di Palermo.

Colpi al Colle. Ma il premier tace

Non una parola del capo del governo su Ciampi. Per compiacere la Lega

Vincenzo Vasile

ROMA La scena si svolge nel cortile della caserma "Gandini", al rientro dei soldati italiani dalla missione afgana. C'è Berlusconi che parla con il leghista Calderoli. Quando arriva Ciampi il gelo è evidente. La Lega attraverso il capogruppo della Camera, Cè, l'ha accusato di complottare contro il governo. Il presidente del Consiglio ha taciuto e in questi casi il silenzio vale come assenso, un segno di compiacimento complicità con la sortita dell'alleato preferito. A parte l'ininfluente Schifani, l'unica voce autorevole della maggioranza che si sia levata per proteggere da queste bordate il capo dello Stato rimane quella di Gianfranco Fini, che però figura come parte in causa, essendo uno dei principali bersagli delle scomposte accuse del Carroccio.

Chi dal Quirinale sorveglia l'andamento della lebbra politica e istituzionale non può, dunque, consolarsi con la scarsezza di peso specifico dell'esponente leghista

sta cui è stato affidato il compito di portare avanti l'attacco al presidente. Proprio ieri mattina è stato Umberto Bossi in persona a rincarare la dose, alla sua maniera tra l'ammiccante e il provocatorio: "Io non so quale sia il Palazzo del potere a cui si riferisce Cè. Certo che dietro vi è tutto un sistema. Posso pensare che Cè a forza di sentire che Ciampi parlava contro le riforme abbia dedotto... Di sicuro dietro ci sono i Palazzi: massoneria, pezzi di Confindustria, poteri forti, un po' di Vaticano". Dopo il bluff della conseguente minaccia di crisi di governo, in serata Bossi è venuto il contrordine, ma a ben vedere la retromarcia del leader del Carroccio mira a rassicurare solo Berlusconi e gli alleati, e quel "basta con le polemiche" non fa alcun riferimento al capo dello Stato. Verrà, dunque, nei prossimi giorni forse risparmiata a Folini, Casini e Fini l'etichetta di "burattini" dei "poteri forti", ma la pressione nei confronti dei presidenti "burattini" non sarà lasciata cadere. E' prevedibile che la partita con Ciampi non sia affatto chiusa.

Fi molla Previti sul «caso Mancuso»

Forza Italia vota contro Previti. È successo ieri nella Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, chiamata a decidere se dare l'insindacabilità a Filippo Mancuso, per le sue accuse a Cesare Previti. Ebbene la Giunta ha dato ragione a Mancuso con un voto all'unanimità, compreso quello del partito di Berlusconi.

Previti aveva sporto una querela in sede civile contro Mancuso chiedendo un risarcimento di un milione di euro per le «ingiurie» dell'ex Guardasigilli che, quando si verificò la rottura con Forza Italia nell'aprile 2002, affibbiò a Previti epiteti come «bandito» o «mascalzone». Mancuso ha chiesto alla Camera che per le sue affermazioni gli venisse ricono-

sciuta l'insindacabilità, perché riguardavano materie di natura parlamentare. In effetti le accuse furono rivolte all'esponente di Forza Italia in occasione della legge Cirami e dell'elezione da parte delle Camere, dei membri della Corte costituzionale.

La scorsa settimana il relatore in giunta, Giuseppe Fanfani, si era pronunciato per l'insindacabilità, e Forza Italia aveva chiesto di rinviare la decisione per una «riflessione». Ieri i rappresentanti «azzurri» hanno aderito alla proposta di Fanfani, ed hanno quindi appoggiato Mancuso respingendo le posizioni di Previti sulla vicenda. Ora l'ultima parola spetterà all'aula di Montecitorio, dove la vicenda arriverà nelle prossime settimane.

Ma l'imbarazzo dev'essere bruciante: tanto che in serata il gruppo di Forza Italia alla Camera ha fatto sapere che «ai lavori della Giunta l'intero gruppo era assente, ad eccezione dell'on. Giuseppe Lezza, che ha espresso il proprio voto a titolo personale». Sarà difficile che Previti non si chieda come mai l'intero gruppo di Forza Italia, eccetto un libero pensatore, era assente ai lavori.

Nello stile "padano" si tratta di una specie di ricorrente e brutale avvertimento: fallite le grandi manovre che una parte di Forza Italia aveva intrapreso nella commissione Telekom Serbia, nel centrodestra è stato evidentemente assegnato ora alla Lega il compito di prendere il testimone della staffetta che corre a testa bassa contro il Colle. L'accusa è: Ciampi sta frenando sulle riforme. Si tratta forse della prima volta che dall'area di maggioranza si rivolge al capo dello Stato un'accusa di interferenza, che appare molto simile a quella che in passato fu scagliata dal centrodestra contro Oscar Luigi Scalfaro. Ma probabilmente si tratta di un lapsus freudiano rivelatore, più che altro, degli sconquassi che la strategia leghista prefigura, e dell'inconciliabilità dei mondi che Ciampi e Bossi (ma anche il Berlusconi estremo delle fasi più recenti) simboleggiano.

Rileggiamo gli interventi di Ciampi dell'ultimo periodo, quelli in cui Cè avrebbe rilevato una "frenata" sulle cosiddette "riforme". Si capisce bene che il presidente è preoccupato, sempre più preoccupato.

Il nuovo ciclo di esternazioni, meno ingestate del solito, inizia proprio un mese fa, il 16 settembre al Vittoriano per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Il presidente invita i ragazzi a leggere e studiare la Costituzione, un testo di cui "essere orgogliosi". Quel testo affida, tra l'altro, allo stato centrale il compito di fissare norme generali e di coordinamento della scuola, garantisce il primato della scuola pubblica. E non c'è chi non colga un'impostazione che stride con lo spezzato scolastico della "devolution" leghista. L'8 ottobre a Belluno rivendica con una punta di orgoglio: sono il custode geloso dell'unità nazionale, che non deve essere né "dimenticata" né "ferita" nel processo di rinnovamento istituzionale in corso. Un altro pallino di Bossi (e di un buon amico della Lega, come il ministro Tremonti) è il rilancio dei dazi protezionisti: una guerra doganale si renderebbe tutti più poveri, replica il presidente. Che l'indomani a Rovigo è particolarmente "tranchant" su quello che a prima vista sembra un concetto generale: il cambiamento nasce dal consenso, non dalle provocazioni. Un controllo in archivio, e si scopre: stavolta Ciampi ha citato quasi testualmente una frase di Bossi per segnalarla con la matita blu. E rivolgendosi agli imprenditori, li ha esortati a non fidarsi più di un "deus ex machina", figura retorica che richiama il presidente del Consiglio.

la nota

La coalizione degli opposti

Pasquale Cascella

Come non detto. Non ha tenuto la scena nemmeno un paio d'ore la minaccia di dimissioni di Umberto Bossi da ministro per le riforme. Giusto il tempo per vedere l'effetto che fa. Pressoché nullo. Solo il premier ha esternato una qualche «preoccupazione» quando, in una cerimonia pubblica, si è trovato di fronte quel Roberto Calderoli che aveva appena caricato l'arma leghista: «Mi devi spiegare, non capisco...». Ed è tutto dire per un leader che pretende il comando unico della maggioranza. Cambia poco anche se tanta manifesta apprensione facesse parte di una sceneggiata concordata, con Bossi che alza la voce solo per offrire al premier il destro di tagliar corto con ogni ipotesi (la sua e quella degli altri) di verifica e di riequilibrio politico della coalizione, e Silvio Berlusconi che contraccambia il favore coprendo la precipitosa marcia indietro dell'irrequieto al-

leato riconoscendogli quel ruolo determinante messo pesantemente in discussione dagli altri partner. Fatto è che, ieri, non solo il fucile leghista ha sparato a salve, ma anche il premier si è rivelato impotente di fronte alla crisi strisciante della sua maggioranza. Dov'è la «compattezza» vantata in quel di Bruxelles se lo stesso Berlusconi che ha sempre teorizzato l'onnipotenza della maggioranza, persino sulla grande riforma delle istituzioni, deve di punto in bianco riconoscere che su una questione ben più minuta, come quella dell'immigrazione sollevata da Gianfranco Fini, non è in grado di

far valere alcun vincolo di maggioranza? Berlusconi, così, si ritrova al bivio di una doppia maggioranza, quella politica e quella parlamentare, come una sorta di Pontio Pilato, incapace di scegliere, o anche solo di garantire la convivenza, tra la «proposta che arriva da un solo partito» e la «posizione opposta di un altro partito» della sua stessa coalizione. Volente o nolente, la ritrovata legittimazione del libero formarsi di una maggioranza parlamentare riapre il gioco politico ben più dell'auspicato o temuto riassetto degli equilibri interni. Intanto, perché segna il

venir meno del potere di interdizione di Bossi: per quanto abbia sbraitato, al dunque è apparso - e non solo agli occhi di Clemente Mastella - come «una tigre di carta». Poi, perché rivela come quel tanto che ancora resiste nel rapporto preferenziale tra Bossi e Berlusconi è dato dalla convenienza a puntellarsi reciprocamente, quindi espressione della debolezza di entrambi. E, infine, perché lascia campo libero alla competizione dell'asse An-Udc al centro della coalizione. Paradossalmente, il premier avrebbe potuto cogliere l'occasione delle minacciate dimissioni di Bossi per riprendere in

mano le redini dei cavalli imbrozzariti, costringendoli a ridefinire i rispettivi ruoli nel traino del carro politico dell'alleanza. Ma rinunciando oggi - per insicurezza o presunzione poco importa - a guidare la «verifica», domani questa rischia di essere determinata da una competizione ancora più violenta e, nel caso più che probabile che la situazione precipiti, ad essere regolata da più autorevoli arbitri. In politica, si sa, non c'è mai un solo calcolo. Chi non vuol vedere la guerriglia in atto nella maggioranza, può anche avere interesse a durare fin che può e come può, ma può anche dare

per scontato che la legislatura precipiti e cerchi di salvare il salvabile della maggioranza così com'è, per non pagare il costo di una rottura di fronte agli elettori. Lo stesso infausto scenario ipotizzato dalla Lega, quello del complotto orchestrato al Quirinale, potrebbe essere rovesciato. Nel senso che la posta in gioco di questa crisi strisciante più che il passaggio a un governo tecnico possono essere le elezioni anticipate qualora qualcosa non andasse per il verso giusto nel coacervo di leggi ad personam. Pende, del resto, il giudizio della Corte costituzionale sul lodo Schifani. E sospeso è

ancora l'iter la legge sul sistema delle comunicazioni, che Berlusconi vorrebbe far votare al Senato da una maggioranza militarizzata. La stessa che Bossi pretende per la sua devolution. Ma che Gianfranco Fini non ha, e quindi, deve cercarla in Parlamento sulla legge per il voto agli immigrati. Solo che ogni legge costituzionale, quella firmata da tutto il governo e quella che Fini lascia firmare dai luogotenenti di An, ha bisogno di quattro letture parlamentari e ben che vada di almeno venti mesi di tempo (parola del ministro Enrico La Loggia). Come dire che, archiviata ieri la crisi, la questione dell'immigrazione diventa solo il paravento di una diversa partita. Che si gioca entro lo spazio temporale della definizione delle liste e delle candidature per le elezioni europee. Due-tre mesi, con o senza verifiche e rimpasti, non di più.

Bianca Di Giovanni

ROMA Comincia la corsa agli emendamenti al decreto (la presentazione scade oggi alle 18), con l'opposizione che prepara un «pacchetto» mirato di modifiche (competitività, famiglia, enti locali e Sud). Intanto sui documenti di bilancio piovono critiche severe un po' da tutte le parti: sindaci, istituti di ricerca (Cer, Prometeia e Ref), il terzo settore e i sindacati. Cgil, Cisl e Uil producono un voluminoso dossier con tutti i «no» ad una manovra definita «inaccettabile». In altre parole: è tutto da rifare. «Sono stati gli anni della sfiga - si giustifica il ministro Rocco Buttiglione - le due tori, la mucca pazza, la Sars, le guerre in Afghanistan e in Iraq». Tutto si è abbattuto sulle speranze di Berlusconi e Tremonti. C'è da dire che anche loro non si sono risparmiati. Tant'è che ieri in serata un'altra mossa peggiora (se possibile) i rapporti tra governo e rappresentanti dei lavoratori. Il ministro Giulio Tremonti pensa bene di partecipare alla trasmissione «La vita in diretta» per propagandare la (contro) riforma previdenziale. Sarà «l'ultima riforma delle pensioni» e punterà «a dare fiducia nell'avvenire: perché se non c'è fiducia la gente non fa i figli e non fa gli investimenti», dichiara Tremonti indisturbato dai microfoni Rai. Nessun contraddittorio, nessuna replica. Quanto basta per far andare su tutte le furie i Confederati. «Una brutta pagina per il servizio radiotelevisivo - commentano in una nota congiunta - È inutile dire che nessun esponente del sindacato era stato invitato per esporre le opinioni che vedono le organizzazioni sindacali mobilitate contro la proposta del governo. Una sola domanda: a quando il diritto di replica nelle stesse modalità per Cgil, Cisl e Uil?». Così sulle pensioni il clima torna rovente, nel giorno in cui il presidente

« Documento unitario di Cgil, Cisl e Uil contro la manovra Epifani: la riforma delle pensioni va ritirata, non discutiamo di gradualità »



« Pezzotta esclude svolte a sorpresa: noi faremo un grande sciopero generale perché i cittadini sono dalla nostra parte e il governo non ci ascolta »

«Questa Finanziaria è da rifare»

Scandalo Rai: Tremonti in tv a fare propaganda. I sindacati protestano: noi sempre esclusi

del Senato Marcello Pera ha ufficialmente riconosciuto che la delega è collegata alla Finanziaria. Quindi può essere discussa nella sessione di bilancio. Ma il presidente ha anche chiesto di ricevere al più presto l'emendamento varato dal governo. La palla passa ora a Roberto Maroni: accontenterà Pera o preferirà i tatticismi con i sindacati?

alzare la voce, con buona pace della Lega che si proclama attenta alle istanze locali e poi tace sul centralismo della Finanziaria. Sulla Finanziaria confezionata da Giulio Tremonti il Carroccio smorza i tradizionali toni bellicosi. «È un provvedimento condivisibile, scritto in un momento difficile - dichiara il capogruppo alla Camera Alessandro Cè presentando la quarantina di emenda-

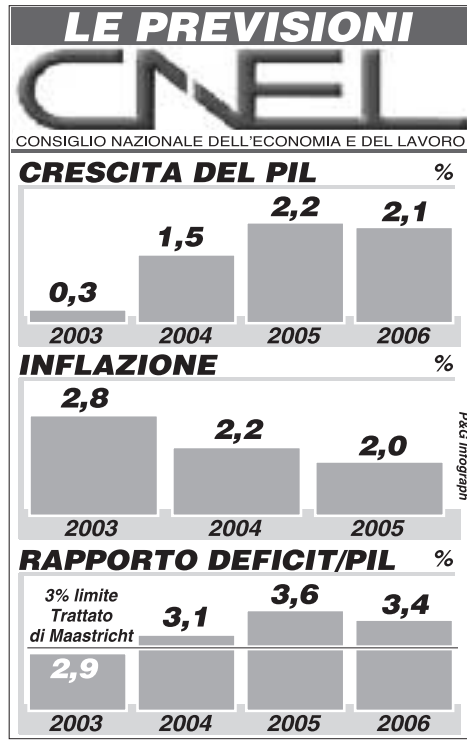
menti su cui puntano i "lumbard" - Meglio di così non si poteva fare». A pesare, per gli uomini di Bossi, è quel condono edilizio che non gli è mai piaciuto, tanto più che da questo provvedimento «An e Udc possono trovare vantaggi politici, visto che gli abusi si concentrano al sud - affonda ancora Cè - ma non c'è altro modo di reperire risorse se non si vogliono aumentare le tasse». Così ci si

ferma ad emendamenti «correttivi» della grande sanatoria ambientale, su cui l'Ulivo presenterà proposte soppressive. Ma sul condono è lo stesso governo che sta preparando una modifica, ad appena una settimana dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale. A confermarlo è la sottosegretario Maria Teresa Armosino. «Potrebbe essere introdotto un meccanismo - spiega - per evitare

che una volta versato l'acconto possano venir meno i controlli sul completamento della pratica». È possibile che il governo scelga la strada indicata dalla Lega: non un acconto, si paga subito tutto. Inquietanti le conclusioni sulla manovra fornite dal rapporto Cnel sulle previsioni macroeconomiche basato su una ricerca commissionata a Cer, Prometeia e Ref: «C'è il rischio di una deri-

va dei conti pubblici», per la mancanza di rigore e il peso delle misure straordinarie che esauriranno gli effetti nel 2004. Secondo i tre istituti di ricerca il rapporto deficit/Pil nei prossimi tre anni sfonderà la soglia prevista dal patto di Stabilità del 3%, mentre l'inflazione resterà alta. «La manovra è vistuale - commenta Vincenzo Visco - perché non ci sono interventi strutturali».

Si articola in 12 punti l'atto d'accusa dei sindacati sulla manovra d'autunno. **Emergenza economica** Il governo «sembra aver scoperto solo ora l'emergenza economica per giustificare una manovra blindata». No alle tre carte «Il governo ha sottovalutato il ruolo della politica dei redditi e della lotta all'inflazione. Chi paga sono i lavoratori». Pensioni «È falsa la drammatizzazione dei problemi del nostro sistema previdenziale: si scarica interamente sulle pensioni l'onere di ridurre il deficit». **Politica dei redditi** Il governo «deve garantire una previsione realistica dell'inflazione programmata e che tutti i soggetti si muovano coerentemente con le regole del protocollo del '93». **Innovazione e ricerca** «Il rilancio degli investimenti è un fattore assolutamente decisivo e non può avvenire attraverso inefficaci politiche di favore alle imprese». **Mezzogiorno** «La manovra 2004 è lontana dall'avviare una ripresa degli investimenti». **Condoni** «Immorali e penalizzanti per i cittadini onesti. Il condono edilizio oltre ai guasti sul territorio scarica oneri sulle enti locali». **Sostegno alle famiglie** «Maggiore tutela per i nuclei monoreddito ed attenzione agli "incapienti" (i poverissimi che non pagano tasse, ndr)». **Pubblica amministrazione** «Grave ed inaccettabile il ritardo per i rinnovi contrattuali». **Welfare** «Si riduce il fondo destinato alle politiche assistenziali. Amianto «Si chiede il ripristino delle norme di tutela e le risorse necessarie per la copertura delle prestazioni pensionistiche».



In sciopero anche giornali e tv

MILANO Anche i giornalisti sciopereranno contro la riforma delle pensioni. Per assicurare la massima informazione in occasione dello sciopero generale del 24 ottobre, l'astensione dal lavoro è stata spostata all'intera giornata del 23 ottobre (radio-tv) e del 27 ottobre (quotidiani-agenzie di stampa). La Fnsi - è scritto nella approvata con un solo voto contrario, che ha proclamato una giornata di sciopero - ha chiesto «un chiarimento urgente al Governo sul merito della riforma previdenziale, senza però finora ottenere risposta. Lo sciopero si rende indispensabile come prima forma di protesta contro un testo che comporterebbe, se tradotto in legge, una grave lesione dell'autonomia previdenziale dei giornalisti, incentrata su un Istituto, l'Inpgi, che non è finanziato dallo Stato ma che riesce a garantire la propria sostenibilità finanziaria mediante scelte autonome decise d'intesa con il Sindacato dei giornalisti. Per questo l'Inpgi è uno degli elementi di garanzia e di tutela dell'indipendenza e della libertà del giornalismo italiano». La Fnsi ha espresso «comprensione e solidarietà a tutti gli altri lavoratori ed alle confederazioni sindacali che hanno proclamato lo sciopero generale contro l'ipotesi di riforma della previdenza che penalizza l'intero mondo del lavoro dipendente».

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

■ **Pacchetto-emendamenti**
Il Governo sembra orientato a utilizzare un pacchetto di mini-emendamenti per introdurre nella delega-Maroni il piano approvato il 4 ottobre: incentivi del 32,7% (completamente detassati ed estendibili agli "statali") dal 2004; "quota 40" di contribuzione dal 2008 mantenendo la possibilità di utilizzare l'anzianità ma con forti penalizzazioni. L'emendamento (o il pacchetto di emendamenti) sarà presentato al Senato dopo il 24 ottobre, ovvero dopo lo sciopero indetto dai sindacati

■ **Sindacati all'attacco**
Alle aperture del Governo i sindacati replicano seccamente: un confronto è possibile solo se viene ritirata la riforma.

■ **L'iter della riforma**
Il presidente del Senato Pera, ha affermato che il provvedimento sulla riforma previdenziale va considerato come "collegato alla Finanziaria. In questo modo la riforma (incentivi compresi) potrebbe essere approvata entro fine anno. L'avvio dell'esame in commissione Lavoro al Senato non sarà affrettato poiché l'obiettivo è di far entrare nel vivo il dibattito solo dopo la ripresa del confronto fra Governo e parti sociali

Scade oggi il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto Visco: è una manovra virtuale

Con questi tagli siamo al dissesto

Pisanu promette soldi, ma i sindaci contestano: i bilanci sono a rischio

Osvaldo Sabato

FIRENZE I tagli complessivi della Finanziaria 2004 per i comuni si aggirano intorno ai 948 milioni di euro rispetto allo scorso anno. E il grado di allarme dei sindaci non conosce sosta. «Non si tratta più di decidere quali servizi eliminare, ma quali mantenere in vita» ripete per l'ennesima volta il presidente dell'Anci Leonardo Domenici, aprendo ieri alla Fortezza da Basso, l'assemblea nazionale dei comuni italiani. Facendo un po' di conti solo Milano perde più di 31 milioni di eu-

ro, Torino circa 22 milioni e per i piccoli comuni il taglio potrà essere anche oltre il 20 per cento. In un quadro così drammatico con i sindaci che oltre ad aver interrotto la loro partecipazione agli incontri con il governo sulla Finanziaria, minacciato di posare in mutande tanto ormai è questa la realtà degli enti locali, il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, intervenendo all'assemblea dell'Anci che fa: conferma la diminuzione delle risorse destinate ai comuni, dando la colpa alla stagnazione economica «più di altri comuni e provincie ne hanno fatto le spese. Me ne dolgo sinceramente» di-

ce il responsabile del Viminale. E poi tante per addolcire la pillola annuncia agli amministratori locali, con un tono informale e quasi ammiccante, avvertendo che quanto stava per affermare non serviva «a mettere pannicelli caldi sulle parti più dolenti», che era «stato predisposto il provvedimento per la rivalutazione delle indennità degli amministratori locali». Un mormorio in sala durato qualche minuto accompagnato da sibili che quasi assomigliavano a fischi fotografò lo sconcerto dei sindaci dopo quanto ascoltato da Pisanu. «Non credo che fosse un dissenso nei confronti del ministro - com-

menta a caldo Domenici - quanto dimostri una maturità di questi amministratori». Dunque risorse non indennizzi più cospicui. Una bella lezione di stile per il governo. Come quella emersa da un sondaggio Swg sui valori degli italiani presentato sempre ieri a Firenze da cui emerge come sia ancora molto forte il rispetto per l'unità del Paese, a dispetto della devolution di Bossi, per i valori della Resistenza e della Costituzione, non meno importante è la difesa del welfare e il ruolo degli immigrati. Certo è che chi si sarebbe aspettato sulla Finanziaria almeno qualche apertura del governo è ri-

masto così deluso. I commenti nell'aula del ditorum della Fortezza da Basso avevano quasi tutti lo stesso contenuto sintetizzato nelle dichiarazioni del presidente della Lega delle Autonomie Orsiano Giovannelli «un passaggio di quel genere ci offende - dice - perché la nostra preoccupazione non è sicuramente quella delle nostre indennità. Noi siamo preoccupati perché saremo costretti a fare dei tagli dolorosi nella vita quotidiana dei nostri cittadini». La sensazione dello spartito sbagliato nelle parole di Pisanu è molto forte «non abbiamo sentito da parte del ministro nessun tipo di apertura. Aspetta-

vamo questo pomeriggio per capire la disponibilità del governo. Se queste sono le premesse la risposta sarà sicuramente una durissima mobilitazione dei comuni italiani» aggiunge Giovannelli. «Tutto questo è inaccettabile» commenta l'onorevole Armando Cosutta. In precedenza era toccato a Domenici con la sua relazione dura nei confronti della Finanziaria a ricordare la battaglia che è incorsa sul piano politico per costringere il governo a cambiare rotta «I tagli sono forti e fanno male - dice dal palco Domenici - l'indirizzo politico di chi ha la responsabilità di queste scelte va in un senso

diametralmente opposto a quello da noi sperato». Anche il presidente della Toscana Claudio Martini ha voluto sottolineare come siano molte le convergenze che uniscono le Regioni ai comuni». Sul piano delle riforme e della piena attuazione del Federalismo è stato chiesto che il governo si muova sulla Bicamerale in inserimento in questo organo anche degli amministratori locali. «Sindaci, fatevi sentire dai parlamentari eletti nei vostri territori - aggiunge Domenici - i sindaci sono importanti se si vuole essere rieletti in Parlamento» la strategia per cercare di vincere in Parlamento è designata dallo stesso sindaco di Firenze: è necessario premere sul governo e sui parlamentari di tutti i colori politici. Si chiude così la prima giornata di lavori del congresso Anci, che si era aperta sulle note dell'Inno di Mameli e con la lettura del telegramma di Ciampi che motiva la medaglia d'oro al valor civile concessa all'Anci e di un saluto del presidente della Camera Casini.

Le confederazioni del Friuli Venezia Giulia propongono ai cittadini di restituire il messaggio

«Rispediamo le lettere a Berlusconi»

Luigina Venturrelli

MILANO La posta indesiderata, solitamente, va a finire nel cestino della carta straccia. Eppure potrebbe non essere questo il destino più appropriato per la lettera che Berlusconi spedisce a tutte le famiglie italiane sulla riforma delle pensioni. I sindacati confederali del Friuli Venezia Giulia hanno avuto un'idea migliore: rispedirle al mittente. Una proposta che potrebbe essere raccolta anche dalle confederazioni nelle altre regioni italiane. Basterà lasciare la corrispondenza ricevuta da palazzo Chigi presso una delle sedi di Cgil, Cisl e Uil. Le organizzazioni sindacali si incaricheranno di consegnare i plichi ricevuti al sindaco che, attraverso le prefetture, li rimanderà a Roma. Se anche la pila delle lettere rifiutate non dovesse essere ammassata sulla scrivania privata del presidente del consiglio a palazzo Grazioli, il messaggio di protesta dei lavoratori giungerebbe chiaro ed inequivocabile. Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e

Uil del Friuli Venezia Giulia non hanno dubbi: «Prima il messaggio a reti unificate, adesso le lettere agli italiani dimostrano che sulle pensioni è in atto una propaganda a senso unico, che il presidente del consiglio sta portando avanti con un evidente abuso della televisione di Stato e delle risorse pubbliche». «Siamo certi - hanno affermato in una nota - che questo atteggiamento non sia condiviso dalla maggioranza dei cittadini, e quindi invitiamo i lavoratori e i pensionati del Friuli-Venezia Giulia a consegnare al sindaco le lettere di Berlusconi». «Per farlo - hanno spiegato - sarà sufficiente recarsi nelle sedi di Cgil, Cisl e Uil o contattare i delegati sindacali nei posti di lavoro, perché provvederà il sindacato a rispedirle al mittente consegnandole alle Prefetture di ogni provincia della regione». Le motivazioni della protesta epistolare sono le stesse che il 24 ottobre, in occasione dello sciopero generale proclamato unitariamente dai tre sindacati confederali, fermeranno l'Italia del lavoro. «La riforma delle pensioni - hanno

ribadito Cgil, Cisl e Uil del Friuli Venezia Giulia - non serve: il governo vuole tagliare la previdenza soltanto perché ha bisogno di soldi, visto il fallimento delle sue politiche economiche». «Che i conti pensionistici siano in equilibrio, del resto - hanno aggiunto - lo ha verificato anche la commissione voluta dal governo stesso e presieduta dall'onorevole Brambilla. Tutto questo gli italiani lo hanno capito benissimo, e lo si vedrà venerdì 24 ottobre». Per Cgil, Cisl e Uil del Friuli Venezia Giulia, però, «è importante che la protesta dei lavoratori e dei pensionati non si fermi allo sciopero. Dobbiamo sfruttare ogni occasione per contrastare la propaganda che il Governo sta attuando con uno strapotere di mezzi e di risorse: quante più lettere rispediremo al Presidente del Consiglio, tanto più forte sarà la risposta degli italiani». Se tutte le altre regioni d'Italia dovessero unirsi al Friuli Venezia Giulia nella manifestazione del dissenso, potrebbe verificarsi il primo sciopero generale epistolare della storia.

Continua la mobilitazione dei lavoratori. Una delegazione di portuali al Senato. Oggi sciopero a Monfalcone

«Amianto, Maroni rinunci allo scippo»

Nedo Canetti

ROMA Non accenna a placarsi la protesta dei lavoratori, dei sindacati e del centrosinistra per la norma sui lavoratori colpiti dall'amianto, contenuta nel decreto, che è già stata collegata alla finanziaria. Cresce, anzi, giornalmente, coinvolgendo nuove città e nuove categorie di lavoratori. Ieri, manifestazioni si sono svolte a Roma, dinanzi al Senato, e a Palermo. Nella Capitale sono confluiti portuali da tutta Italia, da Genova, Savona, La Spezia, Imperia, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Ancona, Ravenna, Chioggia, Venezia, Monfalcone e Trieste. Hanno a lungo protestato davanti a Palazzo Madama. Sono stati, in mattinata, raggruppamenti di senatori di sinistra, Giovanni Battafarano e Antonio Pizzinato, che hanno accompagnato una delegazione di dirigenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil Trasporti dal presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzolini. Fi. «La delegazione - hanno poi riferito i senatori - ha chiesto, a nome di tutti i portuali, al presidente e

all'intera commissione di stralciare l'art.47 (quello della norma antilavoratori) dal decreto e di restituire la materia della riforma dei benefici previdenziali per gli esposti all'amianto alla commissione Lavoro del Senato che ne sta occupando fa tempo». Richiesta di stralcio che è già stata avanzata, nei giorni scorsi, dai parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione, con un emendamento ad hoc. Analoga proposta è stata ieri avanzata dalle segreterie nazionali di Cgil Cisl e Uil, nel documento unitario sulla finanziaria. Le stesse sigle sindacali di Torino hanno scritto una lettera al ministro Roberto Maroni sempre con la richiesta di cancellare il famigerato articolo. Ricordano che nella loro provincia ben 700 sono i lavoratori colpiti da mesotelioma da amianto. Ogni giorno governo e maggioranza annunciano modifiche a questa parte del decreto. Ipotesi che non hanno, però, finora avuto alcun riscontro in atti di ordine legislativo e nemmeno proposte formalizzate. Per questo, si sta intensificando la protesta contro quello che i senatori ds considerano «uno scippo gra-

vissimo e senza precedenti a danno di migliaia di lavoratori per anni a contatto con il rischio mortale derivato dall'amianto». Nella ricerca di far cassa ad ogni costo, Giulio Tremonti, cerca di farlo anche sulla pelle di una categoria tra le più sfortunate di lavoratori, intaccando addirittura i diritti acquisiti di coloro che hanno già ricevuto la certificazione Inail, o che si sono inseriti nei programmi di mobilità, o che comunque, nei prossimi mesi, avrebbero potuto accedere ai benefici previdenziali. A Palermo, un corteo di protesta, partito dai cantieri navali (dove, nei giorni scorsi, si erano avute numerose fermate dal lavoro) si è snodato lungo le vie cittadine sino alla prefettura, con successivo sit-in e incontro con il prefetto. Erano più di mille le tute blu giunte nel capoluogo da tutto la provincia. Il segretario provinciale della Fiom, Maurizio Cala, ha annunciato, per i prossimi giorni, nuove iniziative a livello locale e nazionale «per far fare marcia indietro al governo Berlusconi». Oggi, intanto, sciopero di due ore nei cantieri navali di Monfalcone.

Natalia Lombardo

ROMA Oggi la proposta di legge per il voto agli immigrati sarà presentata da Alleanza Nazionale: chi risiede in Italia da sei anni potrà votare alle amministrative; superate le divisioni iniziali è previsto anche il voto passivo, la possibilità di candidarsi, ma non per le poltrone di sindaco o vicesindaco. La sensazione è comunque quella che si voglia ridurre al minimo gli immigrati votanti. Ma, soprattutto, il limite del reddito sufficiente a mantenere se stessi e la famiglia potrebbe nascondere una grave discriminazione: potrebbero essere esclusi gli immigrati che sono stati raggiunti dalle famiglie ma hanno un reddito inferiore a quello richiesto per ottenere la carta di soggiorno. Il sospetto, già segnalato dal ds Cavisi e da Filippo Miraglia dell'Arci, è che possano votare solo gli immigrati «benestanti».

Ma mentre An va avanti, la Corte Costituzionale da ieri mattina si è riunita in camera di consiglio per esaminare i dubbi di legittimità della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Sono tanti, 448, e riguardano le norme più repressive: l'arresto obbligatorio per lo straniero che non rispetta l'ordine di allontanamento, l'espulsione eseguibile prima della convalida dall'autorità giudiziaria, quella del detenuto straniero che deve scontare ancora una pena non superiore a due anni. La sentenza è comunque prevista per novembre-dicembre.

La proposta di legge costituzionale sul voto agli immigrati è stata scritta dai sei esponenti di An: La Russa, Anedda, Nania, Mantovano, Mantica, Landi di Chiavenna. Un testo supervisionato da Fini ieri mattina. Nel pieno della commedia leghista sulla crisi di governo, Anedda ha spiegato che è «una ini-

Tra i requisiti un reddito sufficiente e non aver commesso reati che comportano l'arresto

Carlo Brambilla

MILANO «Stop alle polemiche»: la nota firmata da Umberto Bossi è arrivata attorno alle 16 di ieri pomeriggio. La mossa, che è stata subito interpretata come una capitolazione della Lega sulla vicenda del voto agli immigrati, si è invece rivelata in serata per quello che era: l'ennesima prova che l'asse di ferro con Berlusconi (e Tremonti) continua a funzionare. La secchiata d'acqua gelida che ha spento l'incendio appiccato il giorno prima dal capogruppo leghista Cè (accuse a Ciampi di complotto contro Berlusconi) è attizzato ieri mattina dal vicepresidente del Senato Calderoli, che aveva annunciato «possibili dimissioni di Bossi dal Governo», insomma quella secchiata d'acqua altro non era che l'annuncio dell'ennesima intesa raggiunta con Berlusconi. Intesa sfociata nelle dichiarazioni rese in serata dal premier riassumibili

li nel concetto che «sul federalismo e le altre riforme istituzionali, bandiera della Lega, il vincolo politico di maggioranza prevale su tutto». Il tutto significa che a nessuno è concesso di cambiare la maggioranza sulle materie istituzionali. Quanto agli immigrati, Fini e i centristi facciano come vogliono. Ma anche questa gentile concessione berlusconiana è frutto della mediazione raggiunta con Bossi, poiché al leader della Lega della querelle sul voto agli immigrati non frega praticamente niente. Dunque Berlusconi si è guardato bene dallo smentire le parole di Cè circa lo scenario complottista, anzi in qualche modo le ha pure avallate, tenendo

bordone al gioco di Bossi, sempre più impegnato a far guerra all'asse An-Udc, dipinto come il terminale politico di un disegno teso a scalzare il premier.

Dunque la giornata di ieri ha confermato con tutta evidenza che Bossi è lo scudo di Berlusconi e che Berlusconi ha assolutamente bisogno di quello scudo. Anche perché in caso di elezioni l'alleanza con la Lega è decisiva per vincere. Molto più decisiva degli apporti di An e centristi. Certo ieri è stata anche una giornata che ha dimostrato la fragilità di questa maggioranza destinata a essere «prigioniera di Bossi». Ed ecco come si è snodata la sceneggiatura mandata in

onda ieri. Descritta l'ultima scena (le dichiarazioni serali di Berlusconi) vale la pena di ripercorrere a ritroso i passaggi del teatrino vissuto all'interno della Lega, dopo che Calderoli aveva aperto le danze mattutine annunciando: «Se si dovesse insistere per il voto agli immigrati, non è escluso che Bossi possa lasciare il governo». Ancora: «Quando Fini dichiara che il governo non cadrà su questa proposta o che non vuole che la Lega esca dalla maggioranza non so se si renda conto, oppure lo abbia fatto apposta, visto il merito della proposta e chi è il relativo ministro di riferimento, di che strada perigliosa abbia intrapreso e di che rischi

faccia correre al governo». Calderoli poi aveva aggiunto che la crisi era inevitabile se Berlusconi avesse scelto la strada della neutralità. Mentre il coordinatore delle segreterie leghiste consegnava alle agenzie la posizione ufficiale della Lega, Bossi veniva raggiunto telefonicamente da Letta e iniziava una lunga trattativa dagli esiti scontati: la Lega avrebbe mollato sugli immigrati ma avrebbe incassato la parola di Berlusconi sulle riforme costituzionali e soprattutto avrebbe ottenuto la garanzia in materia di «vincolo politico di maggioranza», cioè avrebbe ottenuto quanto di più gradito a Berlusconi si possa immaginare. La faccenda appare complicata

ma non lo è. Insomma Berlusconi deve tenere insieme i pezzi della sua astrusa maggioranza concedendo un po' a tutti, ma c'è solo un pezzo che gli garantisce una sorta di incolumità politica ed elettorale: la Lega di Bossi.

Tornando alla scansione della giornata: dopo aver attizzato l'incendio paventando una crisi di lì a poche ore, lo stesso Calderoli, in tarda mattinata, si ritrovava a braccetto di Berlusconi alla cerimonia militare di saluto al contingente Nibbio. Qui il premier gli chiedeva spiegazioni di tutto quel can che gli era giunto all'orecchio a proposito delle dimissioni di Bossi. Calderoli racconterà

di aver avuto un colloquio cordiale con Berlusconi. Fatto sta che di lì a poco lo stesso Calderoli avrebbe fatto sapere che lui «non aveva parlato proprio di dimissioni». Intanto a Radio Padania impazzivano le telefonate in diretta della base leghista che invitava unanimemente «Bossi a tenere duro, a stare nella maggioranza per metterlo nel c...a quel fascista di Fini». Così nel mezzo del pomeriggio ecco la puntualizzazione di Bossi: «In relazione alle ultime dichiarazioni, direi che è opportuno lasciar perdere. Basta con le polemiche e ognuno pensi al proprio lavoro. Il governo deve pensare ad affrontare i problemi concreti del Paese: alle riforme che la gente aspetta». Finale pomposo: «Ognuno la pensa come vuole perché è libero. Però, con le polemiche si danneggia il governo che ha altro da fare».

Alla fine sarà la storia a dare la sua risposta».

Nella gara quotidiana a chi fa più ridere, in corso da anni fra *La Padania*, *Il Giornale*, *Il Foglio* e *Il Riformista*, ieri s'è registrato un perfetto ex aequo. Hanno vinto tutti e quattro.

Il *Giornale*, subito sotto la testata, riporta un richiamo irresistibile: «Berlusconi: anche noi nel '94 salvammo la libertà. Il capo del governo ricorda De Gasperi». Di fianco: «In edicola "Scherzi a parte"». Senza parole.

La Padania risponde con una di quelle copertine immaginifiche, tra il dadaista, il futurista e il fuoridista, che l'hanno resa giustamente celebre. Titolo: «Milano Capitale: è grande. Il sindaco Albertini conferma l'indubitabile primato di Milano. Non è stato solo una capitale transitoria, dapprima dell'Impero Romano e poi della Repubblica Cispadana, ma è da sempre la Capitale della Responsabilità». Anche penale, talvolta.

All'interno, altro strepitoso capolavoro: un'

intervista a Lino Jannuzzi «Quando Violante "sparava" su Falcone». Ci si attenderebbe una citazione, una soltanto, di un attacco di Violante a Falcone. Non c'è. Resta il fatto che, dice Jannuzzi, «Violante non mi sembra la persona più adatta per certi argomenti». Forse perché, diversamente da Jannuzzi, non è un pregiudicato? Mistero. Certo è che Jannuzzi è la persona più adatta per difendere Falcone. Lui infatti amava Falcone, lo adorava. E non perdeva occasione per scriverlo. Il 29 ottobre 1991, sul *Giornale di Napoli* che allora dirigeva, lo riempì di complimenti: «Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro sono i candidati favoriti per la direzione rispettivamente della Dna e della Dia... È una coppia la cui strategia, passati i primi momenti di ubriacatura per il pentitismo e per i maxi-processi, ha approdato al più completo fallimento: sono Falcone e De Gennaro i maggiori responsabili della débacle dello Stato di

fronte alla mafia... Se i "politici" sono disposti ad affidare agli sconfitti di Palermo la gestione nazionale della più grave emergenza della nostra vita è affare loro. Ma l'affare comincia a diventare pericoloso, per noi tutti: da oggi, o da domani, quando si arrivasse a queste nomine, dovremo guardarci da due "Cosa Nostra", quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. E sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto». Sette mesi do-

Bananas
di MARCO TRAVABLO

Scherzi a parte

po Cosa Nostra, ignara delle rivelazioni jannuziane, eliminò proprio Falcone: quello dell'altra Cosa Nostra, quello della nuova Cupola, il responsabile della débacle dello Stato. Ecco perché Violante «non è la persona più adatta per certi argomenti», mentre Jannuzzi si.

Il *Foglio*, quando si tratta di notizie palermitane, perde la calma. Ieri titolava confusamente: «Morta un'inchiesta se ne fa un'altra. Così i pm ribelli dell'antimafia tentano di rimettere

un tiro al Cav. Vogliono le carte di due indagati già archiviate per trovare il regista di stragi e complotti». Il fatto che esistano ancora magistrati che cercano i registi delle stragi e complotti è una notizia terribile: bisogna punirli o trasferirli al più presto, i mascalzoni. Quanto a Berlusconi, trattati di bufala: nell'indagine palermitana «Sistemi criminali» il suo nome non c'è, in quelle archiviate da Firenze e Caltanissetta neppure. Come spesso accade dalle parti di Ferrara, è tutto falso.

Infine, nel suo piccolo, *Il Riformista*. L'articolo è affidato a Emanuele Macaluso, che finalmente ha individuato la piaga che infetta la Nazione: *l'Unità*. E lo scrive, papale papale: «La guida di Berlusconi non è certo quel che ci vuole per questo paese e anche per la lotta alla mafia. Tuttavia in questo campo a me pare che i guasti più seri e preoccupanti siano quelli che leggiamo ogni giorno sull'*Unità*», che «condu-

ce una campagna che somiglia a quella condotta dallo stesso giornale e dagli "intransigenti" di allora contro Falcone e «delegittima e aggredisce il procuratore Grasso». Ricapitolando: il Cavaliere non sarà un granché, ma *l'Unità* è peggio. Lo dicono anche *Padania*, *Foglio* e *Giornale*. Macaluso si avventura poi in una fantasiosa ricostruzione del caso Sino-De Donno. Sostiene che De Donno «accusò Lo Forte di aver passato documenti scottanti della Procura a persone vicine alla mafia» (tutto sbagliato).

Ma ecco il meglio: «...non lo spiega nemmeno il dottor Gianni Barbacetto, esponente di Magistratura democratica, che partecipa, scrivendo sul *Diario* e intervenendo sul *Corriere*, alla campagna...». Ora, Barbacetto non può essere un esponente di Md, per il semplice motivo che non è mai stato un magistrato. È un giornalista. Un bravo giornalista che, prima di scrivere, si informa. Lui.

“ Oggi il testo voluto dal vicepremier sarà presentato alla stampa: dopo sei anni in Italia gli extracomunitari potranno anche candidarsi



I Ds ripropongono il loro progetto. Livia Turco: «Fu osteggiato proprio da Alleanza nazionale» Tre giorni di mobilitazione per estendere i diritti

An accelera ma sulla Bossi-Fini pende la Consulta

Potranno votare solo gli immigrati benestanti? Le norme più repressive all'esame di legittimità



Immigrati extracomunitari in fila per la regolarizzazione qualche mese fa

Provincia di Milano, i Ds mettono in campo Penati

MILANO Chi sarà il candidato del centro sinistra, che sfiderà Ombretta Colli per la presidenza della Provincia? La coalizione non ha ancora indicato una candidatura unanime, ma per accelerare i tempi i Ds mettono a disposizione il nome più prestigioso su cui possono puntare, l'attuale segretario provinciale Filippo Penati. Domani il direttivo della Quercia ratificherà la decisione, che in qualche modo è già ufficiale, ma a questo punto il dibattito è aperto. Non è un mistero che la Margherita preferirebbe la senatrice Patrizia Toia, che però non ha ancora dato la sua disponibilità e anzi, sembra piuttosto riluttante. La stessa Ombretta Colli l'ha indicata come ipotetica sfidante, ma i giochi non sono ancora fatti e il percorso è ancora lungo. Il punto è questo: il centro sinistra è riuscito a raggiungere un largo accordo, esteso anche a Rifondazione e Italia dei valori, che si schiereranno uniti già dal primo turno. Il passaggio successivo è quello di individuare una candidatura forte, che possa competere con Ombretta Colli e vincere. Soprattutto

dopo la pessima figura che la candidata del centro destra ha fatto, nella guerra col sindaco Albertini per la presidenza della Milano-mare, che inevitabilmente peserà nella valutazione degli elettori. Ma almeno su un punto Ombretta Colli ha avuto ragione. Dopo l'incontro ad Arcore, in cui ha dato la sua disponibilità a ricandidarsi in cambio di un posto di sotto-governo aveva dichiarato che questo avrebbe aiutato «gli amici della sinistra a scegliere in fretta il loro candidato o la loro candidata». E in effetti la Quercia non ha perso tempo, con un prevedibile effetto a caduta. Adesso il meccanismo si è messo in moto, gli altri partiti della coalizione faranno le loro proposte e alla fine si arriverà a una scelta unitaria. Franco Mirabelli della segreteria provinciale dei Ds spiega che è già fissata la tabella di marcia. Ci saranno una serie di incontri per definire candidature e programma. Poi un'ampia consultazione per verificare gli indici di gradimento. Si esclude comunque di ricorrere alle primarie

Alleanze

I leghisti benedicono l'asse di ferro con il premier

di aver avuto un colloquio cordiale con Berlusconi. Fatto sta che di lì a poco lo stesso Calderoli avrebbe fatto sapere che lui «non aveva parlato proprio di dimissioni». Intanto a Radio Padania impazzivano le telefonate in diretta della base leghista che invitava unanimemente «Bossi a tenere duro, a stare nella maggioranza per metterlo nel c...a quel fascista di Fini». Così nel mezzo del pomeriggio ecco la puntualizzazione di Bossi: «In relazione alle ultime dichiarazioni, direi che è opportuno lasciar perdere. Basta con le polemiche e ognuno pensi al proprio lavoro. Il governo deve pensare ad affrontare i problemi concreti del Paese: alle riforme che la gente aspetta». Finale pomposo: «Ognuno la pensa come vuole perché è libero. Però, con le polemiche si danneggia il governo che ha altro da fare».

Alla fine sarà la storia a dare la sua risposta».

Sandra Amurri

ROMA Che la lotta alla mafia non possa farsi a parole non ci sono dubbi. Per fare una seria lotta alla mafia, infatti, oltre a buone leggi occorrono uomini e mezzi. Ma di fronte a leggi che di fatto sono strumenti per impedire alla magistratura di lavorare e alla mancanza di uomini e mezzi le parole diventano necessarie per denunciare una situazione che tra non molto porterà alla paralisi degli apparati investigativi. E' questo il preoccupante quadro che si evince dopo aver ascoltato poliziotti, magistrati, carabinieri, insomma tutti coloro che ogni giorno, in nome e per conto dello Stato, combattono il nemico mafioso nelle zone a maggiore densità mafiosa della Sicilia. Il Ministero dell'Interno, circa 20 giorni fa, ha emanato una circolare in cui si comunica che i soldi per le missioni non ci sono più in quanto la Finanziaria ha tagliato del 15% le spese dei Ministeri. Ma cosa vuol dire che non ci sono più soldi per le missioni? Vuol dire che se degli investigatori si devono recare da Palermo a Trapani in missione e restano fuori più di 8 ore non spettano più loro l'indennità e la diaria per i pasti. E ancora, vuol dire che se la missione è segreta, come è naturale che sia, presupponiamo che si svolga a Corleone, e non possono recarsi al ristorante in quanto in tempo reale della loro presenza ne verrebbe informato Provenzano, non avranno più diritto ai 12 euro di compensazione per il pranzo al sacco. Addirittura, e qui siamo davvero al paradosso come se chi redige queste circolari visse su un altro pianeta dove la mafia non esiste, è stato previsto che possono andare

Se degli investigatori si devono recare da Palermo a Trapani non spetterà più loro l'indennità e la diaria per i pasti

“ Il quadro per chi fa attività investigativa è questo. Ad Agrigento e Trapani mancano computer, fotocopiatrici e soprattutto uomini



Le auto blindate sono vecchie Tanto da fermarsi di botto Ci piove dentro Così vecchie da avere i vetri pieni di bolle da annullare la blindatura ”

Tagliati i fondi a chi combatte la mafia

Le "misure" del governo: sottopagati gli straordinari, ridotte le indennità di missione



Militari dell'Arma dei carabinieri e agenti della Polizia di Stato

L'ANGOLO DI PIONATI

Per un po' Bossi rinuncia ad alzare la voce.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio è soddisfatto: «Che le cose nella maggioranza si mettessero bene lo si è capito da ieri (l'altro ieri, ndr) quando Fini ha lanciato al Carroccio una serie di appelli alla moderazione e a un confronto sereno. Appello accolto e rilanciato da

Torna il sereno nel centrodestra

Bossi con toni distensivi, che vanno anche al di là delle aspettative degli alleati. Basta con le polemiche, ognuno pensi al proprio lavoro, dice il leader leghista, il governo deve pensare ad affrontare i problemi concreti del paese, alle riforme che la gente aspetta. Dichiarazioni accolte con soddisfazione evidente da tutto il centrodestra. Il sereno del centrodestra non convince l'opposizione».

p.01.

a mangiare nei ristoranti convenzionati dietro presentazione di appositi buoni. La scena che si presenterebbe sarebbe questa: il funzionario per mangiare è costretto a recarsi solo in quel ristorante o in quella tavola calda convenzionati di Gela o di Misterbianco, anche se magari, ipotesi assolutamente non remota, è di proprietà o è gestito da mafiosi. La storia, a questo punto, si potrebbe intitolare: come finire nella tana del lupo con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno per non morire di fame. Altro tasto dolente sono gli straordinari. La media pro capite pagata alla squadre mobile di Enna o di Trapani è di 20, 23 ore a testa un calcolo veloce e si deduce che un'indagine che dura due anni costa almeno 50 o 60 ore al mese a testa di straordinario che non ven-

gono pagate fino a che il Ministero non fa le cosiddette contabilità separate di fine anno quando cioè i soldi sono già finiti. Addirittura le Questure pagano gli straordinari arretrati con la contabilità dell'anno successivo così quando debbono pagare quelli dell'anno in corso i soldi non ci sono più. Le linee telefoniche sono state ridotte drasticamente, un solo telefono per stanza anche se è occupata da due ispettori. Se un tempo era possibile collegarsi ad internet per acquisire dati e informazioni utili alle indagini ora l'hanno tolto, così come hanno tolto l'abilitazione per le interurbane. Ecco, dunque, la tanto sbandierata informatizzazione promossa dal Ministro Stanca, negli uffici mancano i computer e quelli che ci sono, sono vecchi e,

quindi, lenti. Per fotocopiare un rapporto che va dalle 3000 alle 6000 pagine il funzionario deve recarsi da qualche amico, per evitare di pagare di tasca propria, dotato di fotocopiatrice perché l'ufficio non ne dispone. Accade sempre più di frequente che magistrati costretti a vivere scortati solo per fare il loro dovere, restino in mezzo alla strada perché le auto blindate sono così vecchie da fermarsi improvvisamente, così vecchie da pioverci dentro. Così vecchie da avere i vetri pieni di bolle da annullare la blindatura in quanto le pallottole li perforerebbe facilmente. E i soldi non ci sono né per far aggiustare le auto né per acquistarne di nuove e spesso neppure per mettere la benzina e per pagare gli autisti che li guidano.

A cui si aggiunge la mancanza

di personale soprattutto ad Agrigento, a Palermo e a Trapani dove si continua a dare la caccia all'ultimo grande latitante Matteo Messina Denaro, ma le richieste dei sindacati cadono sistematicamente nel vuoto. Nonostante l'emergenza sbarchi, che Fini sostiene essere terminata, continui sulle coste siciliane, a Lampedusa, in Calabria e molti uomini, di quei pochi che ce ne sono, vengono impiegati per il coordinamento delle operazioni di trasferimento nei convogli. Però il governo ha trovato i soldi per il poliziotto e il carabiniere di quartiere, quelli necessari per comperare le divise i computer palmari da dare loro in dotazione. Una figura che serve essenzialmente per dare ai commercianti dei centri storici la sola percezione della sicurezza, poi non importa se quei commercianti subiscono la morsa strangolatrice del pizzo. Lo immaginate questo povero poliziotto nei quartieri a rischio come lo Zen di Palermo, la Kasba di Mazzara del Vallo, o i borghi di Castelvetrano e Agrigento, vere e proprie palestre dove i delinquenti si allenano a diventare estorsori e killer mafiosi?

E per finire giunge la notizia di un'ulteriore sottovalutazione da parte del governo per l'effettività della lotta alla mafia. Ieri in Senato il sottosegretario all'Interno di An Mantovano ha fatto ritirare un emendamento che, finalmente recepiva le richieste dell'associazione dei funzionari di polizia volte al riconoscimento di un'area di contrattazione collettiva autonoma dei dirigenti, così determinando l'ennesima equiparazione verso il basso di quelle professionalità a cui è affidata la reale sicurezza dei cittadini.

Una situazione oggettivamente allarmante.

I funzionari di polizia non hanno il riconoscimento di un'area di contrattazione collettiva

“A proposito di politica: ci sarebbe qualche coserellina da mangiare?”

(Totò)

Per il finanziamento trasparente della politica a cena con:

Massimo D'Alema

Prato, venerdì 17 ottobre, ore 20

Piero Fassino

Portomaggiore, mercoledì 22 ottobre, ore 20



www.dsonline.it

Aderisci ai Democratici di Sinistra

Per informazioni 066711236

Sostieni i DS.

Compra una Azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00.

Per informazioni: 066711217 - 066711218



SOTTOSCRIZIONE A FAVORE DEI DS

Bonifico bancario Unipol Banca - Agenzia Roma 163 Largo Arenula 32 - 00186 Roma
ABI 03127 CAB 05006 Conto corrente n. CC1630263163
Conto corrente postale n. 40228041;
Versamento on line sul sito www.dsonline.it

Destinatario: Democratici di Sinistra/Direzione, via Palermo 12 - 00184 Roma.

Causale: Erogazione liberale, art. 5 L.n. 2 del 2/1/1997

Le erogazioni liberali effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali **sono fiscalmente deducibili** e vanno eseguite tramite bonifico bancario o conto corrente postale **indicando la causale.**

Matteo Rossi

ROMA Se la china è questa, allora la commissione Mitrokhin sembra destinata a superare Telekom Serbia. Nell'ultima audizione, la Casa delle Libertà è riuscita a sfornare il teorema dei teoremi: la riforma dell'Arma dei Carabinieri fatta ai tempi dell'Ulivo, altro non sarebbe stato che il «prezzo» pagato al centro-sinistra nei confronti del generale Sergio Siracusa (ex direttore del Sismi e poi aderente al Polo) e degli altri alti ufficiali in cambio della gestione «omertosa» del caso Mitrokhin. Roba da ridere, poco più che una chiacchiera da bar. L'unico problema è che questa una insinuazione è stata avanzata da Enzo Fragalà, di Alleanza Nazionale, durante una seduta. Cioè in una sede istituzionale che, nelle prossime settimane, ascolterà anche Francesco Cossiga, Romano Prodi, Massimo D'Alema. Oltre all'ammiraglio Battelli, ex direttore del Sismi, e il colonnello Domenico Faraone.

Nell'ansia di dimostrare i suoi teoremi, il Polo non ha esitato a scagliarsi contro l'Arma dei Carabinieri e il suo ex comandante generale, ammiccando su presunte combriccole. Ma Siracusa ha reagito a queste malizie alzando la voce e non nascondendo rabbia e sconcerto: «Questa ipotesi è insultante - ha ribattuto l'ex direttore del Sismi a Fragalà - capisco che una commissione debba formulare ipotesi, anche maliziose. Ma c'è

Ribatte Siracusa: ma quali combriccole? C'è un limite a tutto. Insinuazioni sui suoi incontri con Minniti

”

“ Fallita l'operazione Telekom Serbia la destra apre l'altro fronte. Con accuse ai carabinieri per la gestione del fascicolo Mitrokhin



Fragalà (An) contestato dai commissari Ds: quella riforma l'avete votata anche voi. Il generale legge una lettera di auguri e complimenti che il deputato gli inviò

”

Il Polo impugna la seconda clava

Mitrokhin, Fragalà insinua: la riforma dell'Arma «pagò» la compiacenza dei carabinieri



Il senatore Lamberto Dini e il presidente della commissione d'inchiesta Mitrokhin Paolo Guzzanti durante un'audizione della commissione bicamerale

un limite a tutto». Insomma, oltre alle offese personali, qui ci sono le offese gratuite a due istituzioni. E solo per sostenere un teorema insostenibile, solo per puntare l'indice su una riforma che fu votata anche dal Polo.

Durante la seduta, i commissari dell'Ulivo hanno più volte chiesto (inutilmente) l'intervento del presidente Guzzanti perché facesse cessare quelle insinuazioni: «È una vergogna». Subito dopo, in una nota, i parlamentari Ds-Ulivo Walter Bielli, Erminio Quartiani e Costantino Garraffa, hanno denunciato la gravità di ciò che era accaduto: «È chiaro ormai che il Polo, nelle commissioni d'inchiesta, antepone alla ricerca dei fatti e dei riscontri la mera speculazione e le insinuazioni. Nell'audizione notturna del generale Siracusa in commissione Mitrokhin, Fragalà è arrivato persino a sollevare dubbi sulla legittimità di un incontro tra il generale, all'epoca comandante generale dell'arma, e l'onorevole Minniti, allora sottosegretario alla Difesa».

I parlamentari definiscono le affermazioni di Fragalà su Siracusa «indegna insinuazione». E insistono: «Secondo Fragalà l'elevazione dell'ar-

ma dei carabinieri da corpo dell'esercito a quarta forza armata, scelta fatta col voto anche dell'allora opposizione, sarebbe stata solo una gratifica per il generale Siracusa cui poi sarebbe stato prorogato l'incarico di comandante dell'arma per altri due anni, proprio in virtù della sua gestione del dossier Mitrokhin. L'indegna insinuazione lede non solo l'onore di chi ha servito per oltre 40 anni il nostro Paese, anche durante i governi Berlusconi, ma fa ricadere inaccettabili accuse su tutta l'arma dei carabinieri - sostengono i parlamentari Ds - coinvolta in un assurdo gioco al massacro delle istituzioni portato avanti dai commissari del centrodestra». Infine «Fragalà dimentica che An fu tra i più entusiasti sostenitori del progetto. La sua ipocrisia e la sua doppia faccia, comunque, sono state ridicolizzate quando il generale Siracusa ha letto la lettera di lodi e ringraziamenti inviatagli dallo stesso Fragalà, unico tra i parlamentari, al momento della sua nomina a comandante dell'arma».

Ma qual è la lettura? Che il Polo dopo tante audizioni si è ritrovato con un pugno di mosche in mano. Ma poiché Telekom Serbia si sta sgonfiando, sta cercando di puntare tutto sulla seconda «clava». Con azioni del tutto infondate. Roba da ridere. L'unico guaio è che il tutto sia accaduto in una seduta della commissione. E non al bar, luogo più adatto a questo genere di insinuazioni.

Nelle prossime settimane la commissione ascolterà anche Cossiga, Prodi D'Alema

”

Enrico Fierro

ROMA Il momento della verità per don Alfredo Vito arriverà mercoledì prossimo, quando sui banchi della Commissione Telekom-Serbia prenderà posto Antonio Volpe, il faccendiere che il 31 luglio scorso consegnò un dossier a Palazzo San Macuto. L'uomo, in strettissimi rapporti con i servizi segreti italiani e non solo, come vedremo più avanti, ha avuto ben tre incontri con il parlamentare. Ora, dopo che ieri l'opposizione è riuscita ad ottenere la sua convocazione, Volpe dovrà spiegare i mille misteri che lo circondano e soprattutto i suoi rapporti con il parlamentare berlusconiano. Col quale ha avuto contatti e rapporti, fino a ricevere speciali incarichi investigativi mai del tutto chiariti. Per il momento, Antonio Volpe si è limitato a consegnare un altro dossier con lettera d'accompagnamento. Questa volta non lo ha portato negli uffici di San Macuto, ma lo ha affidato direttamente nelle mani dell'avvocato Carlo Taormina. Che ieri lo ha portato in Commissione. «Non lo apro, non lo voglio neppure vedere - ha tuonato Taormina - mettetele agli atti ma secretatele». Nelle cinque pagine indirizzate all'avvocato-parlamentare, Volpe ricostruisce la sua vita e lancia un appello a Taormina: «Spero che lei abbracci la mia causa». L'uomo ritenuto l'ispiratore di Igor Marini, si sente attaccato dai giornali e da un potente gruppo editoriale. Mi perseguita-

Volpe: «Mi perseguitano perché sono della Cdl»

Telekom Serbia, il faccendiere, che sarà ascoltato mercoledì, scrive a Taormina. I legami con la massoneria

no, scrive, perché «sono da sempre vicino alla Casa delle Libertà». Vittimismo a parte. Volpe elenca le sue conoscenze con esponenti della massoneria (gli Spinello padre e figlio), e con Francesco Pazienza. Parla dei suoi contatti con diplomatici argentini e americani in Italia. Respinge gli articoli dei giornali che elencano i suoi precedenti penali, perché - scrive - non ha pendenze con la giustizia, poi si definisce un uomo che ha sempre lavorato per lo Stato ammettendo di essere stato vicinissimo al Sismi, il servizio segreto militare. Infine, come detto, l'accorato appello a Taormina.

Ma su questo personaggio emergono ancora altri particolari. Antonio Volpe, che i carabinieri in una informativa del 23 settembre 1993 definiscono «collaboratore del Sismi», di tessere da 007 in tasca ne aveva un'altra. Quella di «investigatore» rilasciata dal Ministero del Lavoro e della Sicurezza sociale spagnolo. Uno strano documento che viene sequestrato a Volpe dalla Squadra mobile di Napoli nel gennaio dell'89, insieme ad attestati del corpo diplomatico Usa e nove tessere-credenziali diplomatici

in bianco. Antonio Volpe, volendo sintetizzare al massimo le indagini che lo vedono protagonista, è un personaggio al centro di interessi e affari dove fanno da padroni logge massoniche, ordini cavallereschi e associazioni. La sua creatura più cara è la «Fondazione caschi bianchi d'Europa» della quale è pre-

sidente e che vede un estremista di destra come Loris Facchinetti presidente del comitato consultivo. Volpe è stato anche vicepresidente della Luf (Lega universale framassonica) il cui presidente era Mario Mortera. Il quale Mortera è stato implicato in un traffico di titoli di stato falsificati (inchiesta dei giudici ro-

mani Toro e Sarno). Nel corso delle indagini i magistrati individuano l'esistenza dello studio Pinto, che giudicano «un vero e proprio crocicchio di potere, nel quale convergono e si intersecano un filone legato alla massoneria, ai servizi segreti e ad ambienti politici». Tra gli indagati di quella vicenda finiscono no-

mi di peso della massoneria come Licio Gelli e Flavio Carboni. Volpe, inoltre, risulta affiliato al Gosi (Grande Oriente simbolico italiano) con tessera numero 155, ed è dotato di alcuni tesserini dell'Unione corrispondenti diplomatici, una delle organizzazioni del Parlamento mondiale per la sicurezza e la pace, appartiene all'Ordine di Malta, ed ha - secondo i magistrati che hanno indagato sulle sue molteplici attività - svariati interessi in Spagna.

Il 2 settembre Alfredo Vito incontrò Volpe a Roma, in Piazza San Silvestro, l'incontro fu interrotto dalla Guardia di Finanza. Era presente anche un terzo uomo - rivela il settimanale l'Espresso -, un consigliere dell'Udc di Catanzaro, Rocco Anello. Il quale dice di aver incontrato «per caso» Volpe quel giorno e di averlo, anche questa volta casualmente, accompagnato all'ap-

puntamento con Vito. Non è vero, dice il parlamentare al magistrato torinese Roberto Furlan che il 4 settembre lo interroga come persona informata sui fatti, «fu Rocco Anello a chiedermi un appuntamento e a farmi incontrare Antonio Volpe alla fine di luglio». Anzi, rincara la dose il deputato di Forza Italia, il suo primo incontro con Volpe fu organizzato proprio da Anello: era la fine di luglio, e il consigliere provinciale di Catanzaro gli avrebbe chiesto un appuntamento, sempre in un bar di Piazza San Silvestro. In quell'occasione Vito trovò Volpe che gli parlò di Telekom Serbia, sostenendo di avere documenti che avrebbero potuto interessare la Commissione.

Il secondo incontro tra Vito e Volpe si sarebbe svolto a Ostia: il deputato di Forza Italia avrebbe consegnato a Volpe un documento anonimo che gli era stato inviato relativo alla società Finbroker affinché questi facesse accertamenti su un conto corrente a San Marino. Il terzo incontro, i primi di settembre, sempre a Piazza San Silvestro. Questa volta - avrebbe raccontato Vito al magistrato di Torino - sarebbe stato Volpe a chiedere al parlamentare un appuntamento. Al quale Vito trovò anche Anello. E la Guardia di Finanza.

Ds: Tremonti in Rai ha fatto comunicazione senza contraddittorio

ROMA «I cittadini non possono più dire il loro basta a Berlusconi perché i fax di Bonolis sono stati messi sotto sequestro dalla Rai». In compenso il ministro Tremonti può occupare, senza contraddittorio i grandi contenitori familiari del pomeriggio. Lo afferma il deputato Ds Giuseppe Giulietti. «Quello che è accaduto ieri su Raiuno è parte di un piano per la comunicazione preparato dal governo, al quale la Rai dovrà dare esecuzione come un fedele servitore. A questo punto non resta che regolamentare anche i grandi contenitori come una ordinaria tribuna elettorale. Questa ipotesi non mi appassiona, ma la Rai di oggi non è in grado di garantire le pari opportunità né alle forze politiche né alle forze sociali. La Rai di fronte allo scorcio di questi giorni sul tema delle pensioni dovrebbe definire un vero e proprio piano di risarcimento a favore delle organizzazioni sindacali.

Il presidente Berlusconi invece di nascondersi dietro le reti unificate, accetti un faccia a faccia con i suoi oppositori». Anche per il senatore Ds Antonello Falomi, «la partecipazione del ministro Tremonti alla trasmissione televisiva della Rai "La vita in diretta" è, dopo quello del presidente del Consiglio a reti unificate, l'ennesimo episodio di un uso di parte e fazioso del servizio pubblico radiotelevisivo pagato con il canone di tutti i cittadini». «Ancora una volta - sottolinea Falomi - non si è data alcuna possibilità di replica a chi la pensa diversamente. La logica di regime che sta dietro questo modo di comunicare con i cittadini è inaccettabile e non può essere più tollerata. È necessario che ci sia un immediato ripristino di una condizione di parità per le forze che hanno opinioni diverse e che sono gravemente danneggiate da queste continue esternazioni del Governo senza replica».

A partire dall'audizione del direttore del Sisde i commissari porranno domande sul caso Telekom. Brutti (Ds): l'intelligence deve escludere ogni contatto con chi tradisce la Costituzione

I servizi segreti indagheranno sui depistatori

Gianni Cipriani

ROMA Inutile fare le barricate, descrivere scenari apocalittici e prendersela con i soliti «comunisti giustizialisti»: al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti non vale la «dittatura della maggioranza». E così, nonostante gli strepiti del Polo, al termine della riunione di ieri è stato deciso che già da oggi, cioè a partire dall'audizione del direttore del Sisde, Mario Mori, i commissari potranno porre domande che riguardano la vicenda Telekom Serbia. Decisione fin troppo doverosa ed è davvero incredibile che il Polo abbia cercato di contrastarla in tutti i modi. Incredibile secondo i canoni della decenza istituziona-

le. Fin troppo credibile, se si guarda come i pasdaran di Berlusconi cerchino in tutti i modi di impedire che si faccia luce fino in fondo sulla grande calunnia contro Prodi, Fassino e Dini: una macchinazione che si sta ritorcendo contro chi credeva di cavalcarla sull'onda lunga di Igor Marini.

Così, il Comitato potrà far luce - e chiedere una collaborazione in positivo ai nostri servizi segreti - su quel manipolo di faccendieri, millantatori e calunniatori di professione che a vario titolo sono comparsi nell'inchiesta, a cominciare da quell'Antonio Volpe, che rappresenta l'anello di congiunzione tra i vari livelli che sono intervenuti nella campagna politica contro il centro-sinistra, passando per Renato D'Andrea e

le persone a lui legate che avevano dato vita ad una sorta di «intelligence deviata», fino a comprendere l'eventuale ruolo di vecchi rottami della P2 e dei servizi segreti di un tempo. Alcune domande sono davvero semplici: Sismi e Sisde hanno elementi per aiutare il parlamento a comprendere lo scenario entro il quale si è inserito il «conte» Igor Marini con le sue dichiarazioni? Ci sono stati legami, diretti o indiretti, tra alcune di queste persone comparse a margine di Telekom Serbia con i servizi segreti italiani o stranieri? Esistono operazioni recenti o passate dal quale emergono gli stessi gruppi o gli stessi contesti poi riputati con Telekom Serbia?

Domanda di non poco conto. Anche perché dare una risposta a

queste domande significa comprendere davvero chi siano i «burattinai» di tutta questa brutta storia.

Il vice-presidente dei senatori dei Ds, Massimo Brutti, è molto chiaro: «Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e di sicurezza andrà avanti, esercitando le proprie funzioni istituzionali. I lavori della Commissione Telekom Serbia hanno riportato alla ribalta vecchi ed oscuri personaggi, faccendieri e depistatori abituati in passato a muoversi nell'orbita di servizi ed apparati di sicurezza. Queste signori - ha aggiunto Brutti - hanno ancora oggi rapporti con soggetti operanti per conto di apparati dello Stato? Vorremmo saperlo. Nessuno può impedire che

la questione venga posta nell'ambito dei lavori del Comitato. E se rapporti di questo genere esistono, essi devono essere drasticamente recisi. Una intelligence moderna e al servizio della democrazia deve escludere ogni contatto con chi tradisce la Costituzione ed è portatore di interessi criminali».

Insomma, il Polo può cominciare a mettersi l'anima in pace. Perché ormai l'oggetto dell'inchiesta della Telekom Serbia non sono più le improbabili verità di Igor Marini e le sue fantasiose ricostruzioni. L'oggetto è l'universo di depistatori e faccendieri che hanno cercato di organizzare la trappola contro i leader del centro-sinistra. Burattini e burattinai.

IL DIRITTO DI VOTO AI MIGRANTI SUBITO!

Una battaglia di civiltà cominciata nel 1989 dopo l'omicidio di Jerry Masslo ha vinto nel Paese

OGGI PUÒ VINCERE IN PARLAMENTO

LA DEMOCRAZIA È PER TUTTI

no alla Bossi-Fini no alle espulsioni e ai CPT

arci

www.arci.it - www.attivarci.it

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Profeta di pace»: dare questa definizione di Giovanni Paolo II può risultare quasi banale, tanto è vera. La condono tutti. Perché se c'è una costante, un punto fermo nei ventisei anni di pontificato di Karol Wojtyła è proprio il netto ripudio della guerra. Lo riconoscono i governi e i giovani del movimento della pace. Ha predicato contro tutte le guerre, denunciando anche i tanti conflitti dimenticati che insanguinano

l'Africa o l'Asia. Il Papa non si è fatto paladino di una pace imposta con la forza delle armi, ma che trova fondamento nella giustizia e nel rispetto della dignità delle persone. In tutti questi anni Giovanni Paolo II con la sua azione e il suo magistero ha fatto crescere una nuova cultura della pace che ha coinvolto gli stati, le grandi istituzioni internazionali, i popoli e anche le religioni. Una cultura che ha al suo centro l'idea forte del dialogo, del confronto e il coraggio del perdono. Ne è convinto il cardinale Achille Silvestrini, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese orientali e che per anni è stato alla guida della politica estera vaticana. Ripercorrendo le tappe di questo lungo percorso, il porporato puntualizza: «Un impegno che si è sempre più intensificato. Ma che ci fu sin dall'inizio». Isole Falkland, guerra del Golfo, Balcani, Kosovo, l'attentato dell'11 settembre alle Torri gemelle di New York, Afghanistan e, infine, la guerra in Iraq contro Saddam: questi sono i capitoli di una iniziativa che non si è mai interrotta, ricorda il cardinale.

«Il no alla guerra è già assoluto nella *Pacem in Terris*», fa notare e sottolinea come i contenuti di questa enciclica siano stati ripresi dal pontefice nel suo Messaggio per la giornata mondiale per la Pace di quest'anno. «Sono concetti che Giovanni Paolo II - aggiunge - aveva già annunciato il 30 maggio 1982 nel discorso pronunciato all'aeroporto di Coventry, la città della Gran Bretagna distrutta dai bombardamenti nazisti, che vale la pena di ricordare: «Oggi la portata e l'orrore della guerra moderna sia nucleare, sia convenzionale - diceva il pontefice - rendono questa guerra totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni. La guerra dovrebbe appartenere al tragico passato della storia, non dovrebbe trovare posti nei progetti per il futuro».

Su un punto insiste in modo particolare monsignor Silvestrini: l'azione rivolta dal pontefice verso le altre religioni «cominciando con l'incontro di preghiera per la pace di Assisi del 27 ottobre 1986, che ha, poi, ripetuto per la Bosnia e che da ultimo si è rinnovato il 24 gennaio 2002, subito dopo l'attentato alle Due Torri».

Cosa c'è alla base di questa iniziativa?

«Il concetto che le religioni devono liberarsi da ogni tentazione di intolleranza e nello stesso tempo, svolgersi a sviluppare lo spirito di pace che è proprio di ogni religione. Se la religione sviluppa una dimensione trascendente e si rivolge a Dio come a un padre, questo significa che tutti gli uomini sono fratelli. E che non si può essere intolleranti o tanto peggio uccidere in nome di Dio. Allora tutto lo sforzo è di volgere le religioni ad impe-

Certo, si è duramente contrapposto ai regimi dell'Est, ma non ha mai esitato a criticare il liberismo dell'Ovest

«Wojtyła, inascoltato profeta di pace»

Il no assoluto alla guerra, l'ecumenismo, il ruolo politico: il cardinale Silvestrini racconta 25 anni di pontificato

“ Dall'impegno per la pace ribadito in tutte le occasioni di conflitto al dialogo con le altre religioni: perché tutti gli uomini sono fratelli ”



Il pontefice l'ha fatto capire con ogni mezzo: il cristianesimo non si identifica con l'Occidente e cerca l'amicizia dell'Islam

gnarsi per il bene comune dell'umanità che è la pace».

Un'azione riconosciuta dai leader delle altre religioni?

«Ha avuto una grande ripercussione anzitutto in campo cristiano, in particolare nelle chiese non cattoliche, che hanno considerato il Papa guida morale del cristianesimo. Ma ha avuto ripercussioni significative anche nel mondo islamico che ha ricevuto il messaggio fonamen-

te: il cristianesimo non si identifica con l'Occidente e cerca l'amicizia e la collaborazione con i seguaci dell'Islam».

Un messaggio spirituale, ma anche politico quello di papa Wojtyła?

«È la costante di questo pontificato. Giovanni Paolo II parte sempre da una motivazione che è teologico-spirituale ed è data dalla *Redemptor Hominis*, sulla dignità del-

la persona umana. È in nome di questo che si è contrapposto ai regimi dell'Est, combattendo quello che chiamava l'"errore antropologico", quella dimensione solo economica dell'uomo per di più interpretata materialisticamente e governata da regimi autoritari. E in nome degli stessi valori, dopo la caduta del Muro di Berlino, che ha criticato anche l'ovest, sottolineando i limiti del liberismo economico. Anche quello

ad una sola dimensione, quella del mercato e del profitto. Lo spiega con chiarezza la *Centesimus annus* (al punto 35): "La Chiesa - si legge - riconosce la giusta funzione del profitto come indicatore del buon andamento dell'azienda, tuttavia non è l'unico indice, perché è possibile che i conti siano in ordine e gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità».

Quindi un pontificato politico quello di Wojtyła?

«La Chiesa si rivolge alla società. Offre un certo insegnamento e questo, si tratti della pace o della dignità della persona, non può non avere una ripercussione politica, anche se generale. Pensi al rapporto tra i popoli ricchi e popoli poveri, tra il primo e il terzo mondo. In questo quadro il pontefice ha fatto

pace? «Il dialogo tra le religioni, il bene comune della pace, la predicazione contro l'intolleranza, la purificazione della memoria hanno favorito una maturazione delle coscienze. È un punto importante. Il Papa si rivolge all'interno della Chiesa e chiede perdono per la strage di san Bartolomeo e per l'assedio e la conquista di Costantinopoli avvenuta durante la Crociata del 1204: sono atti che purificano la memoria e al tempo stesso rappresentano orientamenti per il futuro. Viene riconosciuto che la Chiesa ed i cristiani non possono fare più cose di questo tipo».

Non pensa che anche grazie all'azione di Giovanni Paolo II si sia formata una nuova cultura di pace?

«Con la visita alla Sinagoga di Roma e poi con quella preghiera al Muro del Pianto a Gerusalemme questo Papa ha compiuto un gesto che ha un valore millenario. Un atto di purificazione nei confronti di una antica tradizione di ostilità che ha serpeggiato nella tradizione cattolica. Credo proprio che avrà un effetto nel futuro. Penso al dialogo con gli ebrei religiosi sul concetto di uomo "creatura di Dio". Sull'uomo che non è onnipotente, che sente la missione morale affidatagli dal Padre creatore e che ha la responsabilità della custodia del creato».

E poi vi è stata la conciliazione con gli Ebrei...

«Come non disperdere il grande consenso cresciuto attorno a questo pontefice? «Da tante parti si guarda al Papa come guida morale della cristianità. Bisognerebbe trovare il modo di dare respiro e sviluppo a questa convergenza. Un'ipotesi possibile sarebbe quella di una convocazione ecumenica, in cui esponenti delle chiese cristiane insieme al Papa si dedicano ad una grande riflessione sulle responsabilità dei cristiani di fronte alla guerra e sulle misure necessarie per eliminare la guerra».

È un'ipotesi che guarda al futuro?

«È una proposta che potrà essere valutata».

Come giudica il mancato conferimento del premio Nobel per la pace a Giovanni Paolo II?

«C'è da chiedersi perché bisognasse darlo al Papa, che è al di sopra di tutte le parti. Interrogiamoci sulla natura del Nobel. Non è per sé un premio normalmente dato alle politiche, ma preferibilmente dato ad azioni precise e concrete di persone che si sono impegnate per la pace, come madre Teresa di Calcutta o Shirin Ebadi, l'avvocata iraniana cui è stato assegnato quest'anno. Il Papa è su di un altro piano. Non si dà il premio della bontà al Bambin Gesù».

La visita alla Sinagoga di Roma e la preghiera al Muro del Pianto: gesti dal valore millenario



Giovanni Paolo II letteralmente circondato dalla sicurezza, al suo arrivo in Piazza San Pietro per l'udienza di ieri

Ciampi: «Tanti auguri, Santità...»

Il messaggio a reti unificate del presidente della Repubblica: lei ha difeso i deboli e gli oppressi con tenacia

CITTÀ DEL VATICANO Ieri è stata la giornata degli auguri e dei festeggiamenti per i venticinque anni di pontificato di Giovanni Paolo II. Messaggi sono giunti in Vaticano da tutto il mondo. Ieri sera, particolarmente gradite, si sono aggiunte le parole di augurio rivolte al pontefice dal presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi. «Ella ha levato la Sua voce in difesa dei Paesi poveri, dei deboli e degli oppressi; ha compiuto uno sforzo appassionato affinché la politica rispetti appieno i valori fondamentali dell'etica; ha pienamente avvertito l'importanza del dialogo fra le religioni e le culture come strumento per impedire nuove letali contrapposizioni» ha affermato Carlo Azeglio Ciampi nel messaggio trasmesso a reti unificate dalle reti tv. Il Pontefice «ha operato - ha aggiunto il capo dello Stato - con ammirevole perseveranza perché le tre grandi culture che si affacciano sul Mediterraneo diventino pienamente consapevoli del loro comune destino, ripudino la violenza e

riconoscano che la pace è la sola via da percorrere». Infine, il presidente della Repubblica ha rilevato tra l'altro come la voce del Papa in tutti questi anni sia «diventata la grande voce della pace». «fine supremo del suo pontificato» e del dialogo. Al Papa, che ha immediatamente chiamato il presidente Ciampi per esprimerli i suoi più vivi ringraziamenti, sono giunti anche gli auguri di Alessio II, il capo della chiesa ortodossa di Mosca. Un messaggio significativo di congratulazioni a colui che è «nato in tutto il mondo come cristiano altruista, come pastore, come vescovo e come capo della più grande Chiesa cristiana al mondo». Il patriarca ha anche augurato all'anziano pontefice «forza spirituale e fisica per molti anni a venire». Le cerimonie di festeggiamento si sono aperte in Vaticano ieri pomeriggio con il convegno di studio promosso dal collegio cardinalizio su questo lungo pontificato. I lavori, ai quali non partecipa il pontefice, sono stati introdotti dal «decano» del collegio, cardinale Joseph Ratzinger.

Nella sua relazione sul «ministero petrino» il cardinale Bernardin Gantin ha subito voluto sgombrare il terreno da un interrogativo che serpeggia ormai da mesi. «I papi non si dimettono»: ha affermato l'anziano cardinale africano di fronte all'intero vertice della Chiesa. I pontefici «sono scelti per essere servitori a vita», ha aggiunto. E Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, ha espresso nel suo saluto un concetto analogo. «Ringraziamo il Signore per averci dato questo pastore che, in un'epoca piena di confusione e pericoli, conferma noi, suoi fratelli, nella fede... Il nostro ringraziamento non può essere rivolto soltanto al passato». Il terzo intervenuto è stato quello del cardinale Jean Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi che ha parlato della «vita consacrata». All'assise che ha portato in Vaticano oltre 300 protagonisti della chiesa, tra i quali 149 cardinali, 109 presidenti di conferenze episcopali, una ventina di future porpore, tra i pochissimi cardinali

assenti spiccava il nome di Carlo Maria Martini, già arcivescovo di Milano ed ora in ritiro spirituale a Gerusalemme. Il Vaticano non ha spiegato i motivi di quest'assenza. All'udienza di ieri, il Papa che è apparso in forma discreta, ha ringraziato tutti per l'affetto ricevuto in questi venticinque anni. Oggi, nell'anniversario del pontificato, le celebrazioni hanno due momenti solenni: in mattinata Giovanni Paolo II firmerà un documento importante, l'esortazione apostolica sui compiti dei vescovi, mentre nel pomeriggio alle ore 18 si terrà in san Pietro la messa solenne di ringraziamento per il XXV dell'elezione del «vescovo di Roma». Sarà celebrata con tutti i parroci della capitale, e oltre al popolo di Roma, parteciperanno alla cerimonia capi di Stato e regnanti di tutto il mondo. Infine, il «dono di Roma» per celebrare l'anziano pontefice saranno i fuochi d'artificio di domenica prossima, mentre a San Pietro risuonerà un concerto in suo onore.

segrete stanze

Scenari vaticani: tutti gli uomini del Papa

CITTÀ DEL VATICANO Siamo ai festeggiamenti per il XXV del pontificato di Giovanni Paolo II e si disegnano scenari sul potere nei sacri palazzi. La ragione è semplice: è la salute del Papa sempre più precaria. «Mentre la salute del Papa declina la sua cerchia ristretta si stringe», titolava nei giorni scorsi il New York Times una sua corrispondenza da Roma. Lo zoom del servizio è sulla cerchia dei più stretti collaboratori del pontefice e al possibile valzer di poltrone nei punti strategici della Curia romana. «Queste persone stanno assumendo maggiore importanza per il fatto che l'ottantatreenne Papa è sempre più fragile», scrive Frank Bruni.

Ipotesi di rimpasto È da quest'estate che circolano ipotesi di rimpasto. Alcune nomine ci sono state. Tra le più significative quella alla guida della politica estera vaticana. Con la beretta cardinalizia a mons. Jean-Louis Tauran il Papa ha no-

minato al suo posto il nunzio a Berlino, arcivescovo Giovanni Lajolo. Ma i riflettori sono tutti puntati sulla poltrona più importante dopo quella di Pietro, la carica di Segretario di Stato del Vaticano, il più stretto collaboratore del pontefice.

Chi succederà a Sodano? Attualmente è il prestigioso incarico, ma il 23 novembre compie 76 anni, «l'età del pensionamento». Sarà il Papa a decidere se ribattezzare il suo principale collaboratore. Intanto il New York Times raccoglie le voci sui possibili suoi successori. «Sulle prime il più accreditato sembrava, stando alle voci, il cardinale Giovanni Battista Re, capo della Congregazione dei vescovi. Poi si è fatto avanti il cardinale Crescenzo Sepe, capo della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli». Sono queste le ipotesi possibili secondo i «funzionari vaticani» ascoltati dall'autore che sotto-

lineano: «È Giovanni Paolo II a prendere ancora da solo le decisioni più importanti». Anche se come sottolinea il cardinale Edmund Casimir Szoka, amministratore capo del Vaticano ed ex arcivescovo di Detroit. «Ovviamente non ha la capacità di lavoro che aveva prima». Questo vuol dire che «Giovanni Paolo II affida sempre maggiori compiti ai suoi più stretti collaboratori» e al contempo «sono sempre meno i collaboratori che possono regolarmente avere contatti diretti con il pontefice».

Arcivescovi Dziwisz e Sandri Tra i pochi ad avere questa possibilità c'è il cardinale Sodano, ma - viene ricordato - «il personaggio più potente dopo il Papa è l'arcivescovo Stanislaw Dziwisz, da molto tempo segretario particolare del Papa, proveniente anch'egli da Cracovia, Polonia, e che dorme nella stanza accanto a quella del Pontefice». Si sottolinea sia lui a fare da «tramite tra il Pontefice e i suoi interlo-

cutori». È mons. Stanislaw a decidere «chi è o non è gradito nell'appartamento» papale, e si sottolinea: «essere graditi nell'appartamento ha assunto importanza crescente nella misura in cui si sono ridotte le possibilità di avere contatti diretti con il Pontefice». Un'altra figura chiave nella mappa del potere vaticano proprio perché ha stretti contatti con il pontefice è il «sostituto» alla segreteria di Stato, l'arcivescovo argentino Leonardo Sandri. Un posto occupato per oltre un decennio dal cardinale Giovan Battista Re, ora alla guida della Congregazione dei Vescovi, che di conseguenza, «si è guadagnato grandissimo affetto ed enorme fiducia da parte di Giovanni Paolo II». «Il cardinale Re è quello amato», riferisce il giornale newyorkese, che però fa notare come, malgrado questo, «il cardinale Re non è diventato Segretario di Stato». Pare che «gli stretti legami che uniscono il cardinale Sepe al-

l'arcivescovo Dziwisz hanno complicato le cose».

La fretta di Karol Quello che pare assodato è che il pontefice abbia fretta di «sistemare» nelle «posizioni giuste» e finché ha il potere di farlo, le persone a lui più vicine. Da qui l'accelerazione nella creazione dei nuovi cardinali e la nomina dell'arcivescovo Stanislaw Rytko, suo amico polacco, a capo del Consiglio per il Laicato. Le cariche principali in curia, in modo particolare nella «fase del crepuscolo del papato», sono quella del cardinale Sodano, del cardinale Re e del cardinale Joseph Ratzinger, capo della Congregazione per la Dottrina della Fede, anche lui a scadenza, avendo superato i 75 anni. E visto che «la scelta è un compito essenziale che non può essere rallentato o interrotto anche se il Papa è malato» si sottolinea, vedremo cosa accadrà.

r.m.

Maxi-blitz antidroga, 40 arresti

LECCO Quaranta arresti: un duro colpo è stato inferto al traffico di sostanze stupefacenti nelle province del nord Italia. Finiti in manette anche il figlio e il cognato dell'ex boss della 'ndrangheta Franco Coco Trovato, in carcere dai primi anni '90 per scontare otto ergastoli. Ieri mattina, dopo quindici mesi di indagine, la squadra mobile di Lecco ha effettuato il blitz conclusivo della maxi operazione antidroga «Mala Avis». Centocinquanta agenti hanno messo alla sbarra un'importante organizzazione criminale composta da tre gruppi, di italiani e magrebini, diventata il punto di riferimento nel mercato dello spaccio (soprattutto di eroina e cocaina) dalla Lombardia al Veneto, da Bologna a Genova. Tra le quaranta persone raggiunte dai provvedimenti restrittivi emessi dal Gip di Lecco, De Giorgio, compaiono i nomi di alcuni parenti dei personaggi di spicco della malavita organizzata. Da quanto accertato dalla Polizia, Emiliano Trovato e Luigi Alcaro, rispettivamente il figlio e il cognato del boss calabrese, sarebbero stati a capo della criminalità organizzata tra il lechese, il cosmo e il varesino, mentre Silvia Maria Vita e Hamid Tir coordinavano le operazioni di traffico tra gli altri due gruppi. Il blitz ha portato al sequestro di 400mila euro, ipotizzabile provento di attività illecite, una decina di vetture oltre a un chilo di cocaina e svariate dosi di altre sostanze.

Per l'accusa fu omicidio: Calò il mandante, Carboni, Diotallevi e la Kleinszig gli esecutori materiali. Sullo sfondo Cosa Nostra, la P2 e lo Ior

Caso Calvi, i pm chiedono quattro rinvii a giudizio

ROMA Pippo Calò sarebbe stato il mandante. Il faccendiere Flavio Carboni, il boss della Banda della Magliana Ernesto Diotallevi e Manuela Kleinszig gli esecutori materiali. Con queste motivazioni i pm di Roma Maria Monteleone e Luca Tescaroli hanno chiesto il rinvio a giudizio per l'omicidio di Roberto Calvi, trovato impiccato il 18 giugno del 1982 sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. L'accusa per tutti è di omicidio aggravato premeditato. Si riapre così, dopo oltre vent'anni, uno dei misteri d'Italia. Le nuove indagini erano state chiuse il 15 luglio scorso con il deposito degli atti perché le parti potessero prenderne visione. Da allora è continuata l'attività degli inquirenti, ultima tappa della quale è stato l'interrogatorio di Manuela Kleinszig. La donna vive in Austria. Secondo i pm, Roberto Calvi fu ucciso per tre motivi: perché aveva male amministrato denaro di Cosa Nostra, per evitare che rivelasse i segreti

del riciclaggio attraverso il Banco Ambrosiano, che ben conosceva, e perché con l'omicidio gli assassini avrebbero avuto maggiore peso negoziale nei confronti di coloro che erano coinvolti con Calvi: massoneria, P2, Ior, referenti politici ed istituzionali, enti pubblici nazionali. Per lo stesso reato, l'omicidio di Calvi, c'è almeno una decina di persone indagate le cui posizioni sono raccolte in un diverso fascicolo processuale aperto dalla Procura di Roma.

«Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». È stata la reazione dell'avvocato Renato Borzone, difensore di Flavio Carboni, alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio per il suo assistito. Ma secondo i giudici che hanno raccolto centocinquanta pagine di inchiesta le responsabilità sul delitto ormai sono chiare. Pippo Calò era capo mandamento di Porta Nuova, incaricato di gestire e investire grandi quantità di denaro provento e profitto dell'atti-

vità criminosa, impartiva disposizioni ad altri associati per delinquere, tra i quali, anche Vincenzo Casillo i quali in concorso con altri, taluni dei quali ancora non identificati - cagionavano la morte di Roberto Calvi per asfissia, mediante strangolamento e impiccagione a Londra, sotto il ponte di Blackfriars, sul Tamigi, con modalità tali da simulare il suicidio. Quanto a Flavio Carboni, scrivono i giudici, «dopo essersi appropriato di 19 milioni di dollari erogati dal Banco Ambrosiano in tre soluzioni a partire dal febbraio e sino al giugno 1982 e aver beneficiato di finanziamenti erogati a società allo stesso riconducibili, induceva Roberto Calvi ad affidarsi completamente alle sue indicazioni per trovare una soluzione alle pressanti difficoltà giudiziarie e per recuperare le risorse finanziarie necessarie a risolvere le problematiche finanziarie del Banco Ambrosiano avvalendosi dell'apporto di Ernesto Diotallevi, della sua compa-

gnia Manuela Kleinszig e di altri. Organizzava la fuga di Calvi dall'Italia; curava dettagliatamente ogni spostamento; faceva in modo che la vittima venisse prelevata dagli esecutori materiali dell'omicidio nel momento e nel luogo convenuti».

«Manuela Kleinszig collaborava costantemente con Carboni nella fase organizzativa ed esecutiva del piano di allontanamento di Calvi dall'Italia (contestualmente il 10 giugno 1982 la Kleinszig riceveva su un suo conto corrente, acceso presso la Uto Bank di Zurigo, da Carboni un importo di un milione di dollari proveniente dalla provvista di dieci milioni di dollari, a sua volta, ricevuta da Calvi); assicurava al banchiere ospitalità nella propria abitazione di Klagenfurt; accompagnava a Londra Flavio Carboni, svolgendo una funzione di copertura dello stesso, allontanandosi precipitosamente da Londra, senza Carboni, subito dopo la morte di Cal-

vi».

Infine Diotallevi «in ragione dei rilevanti rapporti economici e criminali che lo legavano a Calò e a Carboni e anche in virtù di personali interessi della medesima natura (si appropriava o, comunque, percepiva denaro del Banco Ambrosiano: il 15 marzo e il 3 maggio 1982 frui di due bonifici, effettuati da Carboni, rispettivamente, di 23.440 dollari e di 530mila dollari sul suo conto corrente numero 699433, acceso presso l'UBS di Lugano), svolgeva una funzione di diretto collegamento tra Calò, mandante dell'omicidio, e Carboni e forniva il proprio determinante contributo all'esecuzione del piano criminoso; assicurava la necessaria assistenza all'esecuzione del piano criminoso, recandosi in Svizzera, contemporaneamente alla presenza di Calvi e attraverso costanti contatti con Carboni, con il quale si incontrava a Zurigo il 14 giugno 1982».

Priebke il nazista corre sul web

Il capitano delle SS, condannato per le Ardeatine, continua la sua campagna per la grazia: su un sito Internet

Wladimiro Settimelli

ROMA Incredibile ma vero: Erich Priebke ha un sito internet attraverso il quale continua la campagna per ottenere la grazia, dopo essere stato condannato all'ergastolo per la strage delle Ardeatine. Dunque, non solo siti internet neofascisti e neonazisti, ma anche quello personale di un ex ufficiale delle SS accusato di aver torturato i partigiani e gli antifascisti nelle terribili celle di via Tasso e di aver letto, nome per nome, davanti alle Cave della morte, l'elenco dei «degni di morte».

Questa era la definizione che gli assassini nazisti davano di coloro che erano stati prescelti per essere massacrati, in ginocchio e con le mani legate, con una raffica testa. Priebke, come risultò al processo davanti al Tribunale militare, sbagliò persino il conteggio generale ed è così che cinque combattenti per la libertà in più, finirono straziati nell'antro buio delle Ardeatine.

Ecco: il sito internet dell'ex ufficiale massacratore (sparò alla testa di almeno due delle vittime, come ha sempre ha ammesso) è: www.priebke.it. Quel necessario «it» finale, mette comunque i brividi. Priebke si permette di utilizzare la sigla di un paese che non è il suo e dove è diventato noto soltanto per una strage terrificante. È abbastanza chiaro che non sia lui personalmente ad occuparsi del sito internet. Ma è comunque lui che fornisce materiale di prima mano, propaganda le solite tesi naziste del «soldato che ha obbedito» e invita tutti, nel suo solito modo perentorio, ad acquistare la sua «autobiografia» che, appunto, è intitolata semplicemente così. Subito seguita dal «Vae Victis» (guai ai vinti), del De bello gallico.

Vergognoso e anche ridicolo. I fascisti che aiutano l'ex nazista, adorano come sempre e a sproposito, le citazioni e la retorica. Erich Priebke non è un soldato che ha per-

Materiale di prima mano la solita propaganda del «soldato che ha obbedito», una poderosa autobiografia di 900 pagine

”



L'ex ufficiale delle SS Erich Priebke all'uscita del Tribunale militare d'appello di Napoli nel maggio 2002

giustizia capovolta

Veltroni a fianco di Rosetta Stame che «diffamò» l'ex capitano tedesco

ROMA La condanna di Rosetta Stame, figlia di uno dei martiri delle Ardeatine, per aver «diffamato» Erich Priebke (la notizia è stata data dal nostro giornale) ha suscitato indignazione e proteste in tutta Italia, ma anche all'estero. Un canale televisivo tedesco e uno inglese, hanno chiesto interviste alla Stame.

All'Anfim (l'Associazione tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la Patria) sono giunte decine e decine di telefonate di solidarietà da parte di singole persone, da enti e Istituti, da

Comuni e da Regioni. A Roma, il portavoce della Comunità ebraica Riccardo Pacifici, proprio nei giorni dell'anniversario della deportazione di 1.022 ebrei del ghetto della Capitale, ha invitato tutti ad aiutare Rosetta Stame per pagare le spese processuali. La proposta ha trovato subito una prima importantissima e concreta adesione da parte del sindaco di Roma Walter Veltroni, che ha deciso di devolvere a Rosetta Stame i fondi residui della raccolta promossa dal Comune di Roma per la ricostruzione di una scuola di Co-

nakry, in Guinea, scuola già funzionante grazie all'intervento del Campidoglio. Giuseppe Giulietti, dei Ds ha detto: «La Rai è stata generosa nel concedere i propri microfoni a Priebke. Vediamo se lo sarà ora nel raccogliere l'appello del portavoce della Comunità ebraica Pacifici, per aiutare Rosetta Stame a pagare le spese processuali». Gabriella Pistone, parlamentare dei Comunisti italiani, dice in una nota, di ritenere doveroso, da parte di tutti, far sentire la solidarietà totale a Rosetta Stame. Ha poi aggiunto che chiederà a tutti i parlamentari di aiutare del figlio di uno dei massacrati delle Ardeatine, a pagare le spese processuali.

Mentre in serata arriva la marcia indietro del procuratore di Priebke, secondo cui il proprio assistito non avrebbe richiesto alcun risarcimento.

w. s.

duto la guerra, ma un ex ufficiale delle SS che ha perduto qualunque tipo d'onore (se mai le SS lo avevano avuto), uccidendo e massacrando uomini, soldati e civili, che combattevano per la libertà del proprio Paese e che erano finiti inermi nelle sue mani.

Nella presentazione della sua autobiografia Priebke ha il coraggio di scrivere: «Emigrato in Argentina nel 1948, dopo una vita di intenso lavoro, da pensionato si dedicai per vent'anni alla comunità tedesca di San Carlos di Bariloche, diventando presidente sia dell'associazione culturale germano-argentina che della commissione direttiva del prestigioso istituto tedesco Primo Capraro». Insomma, la faccia tosta dell'ex ufficiale delle SS non conosce limiti o vergogna. Si presenta come un onesto pensionato emigrato in Argentina per lavorare. In realtà, si trattò di una vera e propria fuga, nel terrore di dover pagare il conto con la giustizia italiana per l'orrendo massacro di Roma.

L'autobiografia del fucilatore delle Ardeatine è ponderosissima: quasi 900 pagine. Ci sono anche «considerazioni intorno al caso Priebke» e un «inserto» dedicato in modo specifico dei Gap, i Gruppi di azione patriottica che combattevano, nelle città, contro gli occupanti nazisti. A Roma, furono i Gap ad organizzare l'azione militare in via Rasella. È ancora una volta incredibile che Priebke si permetta di parlare di Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Franco Calamandrei e degli altri partigiani coinvolti nell'azione. È comunque immaginabile che cosa possa scrivere.

I parenti di don Pietro Pappagallo, di Nicola Ugo Stame Stame, i congiunti del generale Sabato Castaldi Martelli, della medaglia d'oro Umberto Lusena o di Settimio Limentani (per non fare che qualche nome), tutti uccisi nelle cave, non hanno un loro sito internet: Erich Priebke, condannato all'ergastolo per il massacro, invece sì. Tempi duri.

Nella presentazione l'ex ufficiale scrive: «Emigrato in Argentina nel '48, dopo una vita di intenso lavoro...»

”

INIZIATIVA DEL NIPOTE DI DOSSETTI

Centinaia d'immigrati dormono in chiesa

Trovano un tetto in chiesa, dietro l'altare, tanti immigrati che non hanno altra soluzione per trascorrere la notte. Don Giuseppe Dossetti, parroco della chiesa di San Pellegrino, alla prima periferia di Reggio Emilia, ripete per il secondo anno consecutivo il suo gesto di carità, ospitando per l'inverno gli immigrati che bussano alla sua porta. Don Dossetti, nipote dell'omonimo abate di Montevoglio, ha sistemato giacigli e materassi in chiesa trasformandola in un dormitorio.

GENOVA

Volantino Br nella sede del Caf

Un volantino firmato Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista combattente con stella a cinque punte è stato recapitato questa mattina presso la sede del Caf della Uil di Genova. Lo rende noto l'ufficio stampa della Uil Nazionale. «Il testo - è scritto in un comunicato - non contiene minacce specifiche».

CATANIA

Cade dallo scooter muore affogata

Una studentessa di 21 anni, Annalisa Bongiovanni, era a bordo del suo ciclomotore quando è stata travolta da una «piena» alimentata da un nubifragio che ha colpito la città. I soccorritori l'hanno trovata quasi completamente sommersa dall'acqua. È morta durante il trasporto in ospedale. Un episodio analogo era avvenuto poco prima sempre a Catania, coinvolta un'altra giovane motociclista che però è stata tratta in salvo prima di essere sopraffatta dall'acqua.

VARESE

Arriva la piazza per la «Padania»

Il Comune di Varese intollererà una piazza alla Padania. La decisione è stata presa dalla giunta di centrodestra su proposta del sindaco leghista Aldo Fumagalli che ieri ha confermato la notizia apparsa sul quotidiano della Lega Nord «La Padania».

Ritirato sine die dopo la minaccia di voto a scrutinio segreto l'esame del provvedimento che smantella i tribunali. L'opposizione: per noi è una vittoria

Minori, la maggioranza auto-affossa la riforma Castelli

ROMA Che nell'aria ci fossero malumori era cosa nota a Castelli. Ma quando in mattinata si è concretizzata l'ipotesi che sulla riforma del tribunale dei minori si andasse a scrutinio segreto, il guardasigilli ha visto la malaparata e il governo si è affrettato a ritirare l'esame del provvedimento in aula in programma ieri. Un rinvio sine die, a data da destinarsi. La Lega parla di un «semplice problema tecnico», ma Castelli sa che con il voto segreto la sua riforma sarebbe stata bocciata dai franchi tiratori: infatti né An, né l'Udc approvano lo smantellamento del sistema giudiziario minorile. L'opposizione grida vit-

toria: «È un risultato positivo del nostro impegno di opposizione - dice Anna Finocchiaro - ed anche la prova che l'ostinazione del ministro non ha pagato neppure dentro la maggioranza di centrodestra».

Il fatto è che questa riforma non dà solo fastidio alla maggioranza. Contro si sono schierati già tutti gli ordini giudiziari: l'associazione nazionale magistrati, sessanta ordini degli avvocati subprovinciali (con a capo tra l'altro un uomo di An, Benedetto Valentini), tutti le associazioni dei minori, gli assistenti sociali, i comuni. Ieri mattina, in aula, erano stati presen-

tati tre emendamenti: due della commissione e uno dell'Udc. Poi la decisione del rinvio formalmente per permettere alla commissione Bilancio di dare un parere su alcune questioni tecniche come quella riguardante la copertura finanziaria per una sezione specializzata da istituire a Bolzano. Ufficialmente perché, come spiegano alcuni esponenti dell'Udc e di An, si sarebbe dovuto votare sulle questioni pregiudiziali poste dall'opposizione per le quali sarebbe stato possibile ottenere il voto segreto. Il regolamento della Camera infatti prevede che per tutti i provvedimenti che riguardano la sfera giuri-

dica e la libertà dell'individuo è possibile che la presidenza conceda di esprimersi nell'anonimato. E siccome contro il testo, si spiega sempre in casa Cdl, avrebbero potuto pronunciarsi numerosi deputati della maggioranza, soprattutto tra i centristi e gli uomini di Fini, si sarebbe preferito soprassedere. Meglio evitare, in un clima di scontro come l'attuale, l'ennesimo contrasto.

E così il ministro ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco spiegando che si tratterà di un rinvio breve e annunciando che molti degli emendamenti presenti dall'Udc potranno essere accolti. «Abbiamo

esaminato il testo per un anno e mezzo in commissione - ha dichiarato il Guardasigilli - se qualcuno ha cambiato idea lo dica. Solo l'Udc ha presentato degli emendamenti. Li stiamo già valutando e probabilmente li approveremo. Certo, avere la maggioranza alla Camera non è facile...».

Intanto il presidente della Camera, in aula, ha precisato che sarà necessario convocare una riunione del capigruppo per stabilire quando rimettere nel calendario dei lavori dell'Assemblea il testo di riforma. Facendo capire così che i tempi potrebbero essere molto più lunghi di una settimana.

dal 18 ottobre in edicola con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

Dopo il «si» bipartisan in Commissione Affari sociali puntuale il dietrofront: «Non c'è copertura». L'Ulivo: «Sanno fare solo spot»

Deboli e anziani, voltafaccia di governo

Sirchia promette, Tremonti taglia: bloccato il fondo per le persone non autosufficienti

Eduardo Di Blasi

ROMA Tutti d'accordo, ma non si fa. È il paradossale e tragico caso del finanziamento di una legge importante, quella a difesa dei non autosufficienti. Il provvedimento, approvato a larga maggioranza e con voto bipartisan in commissione Affari Sociali (solo Rifondazione Comunista s'è tenuta fuori), dopo aver anche ottenuto il plauso del ministro della Salute Girolamo Sirchia e di quello del Welfare Roberto Maroni, è naufragato infatti ieri, davanti alla commissione Finanze: i soldi non ci sono, non c'è la volontà di reperirli, e allora anche il fondo da destinare ai non autosufficienti (disabili, ma anche anziani) non c'è.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, evidentemente, non ha ritenuto possibile finanziare il progetto con una «tassa di scopo» (individuata in un'addizionale sull'Irpef dello 0,75%, con esenzione dei redditi medio-bassi e possibilità per le Regioni di «limare» un altro 0,5% per la stessa funzione), e i due ministri un tempo «plaudenti», Maroni e Sirchia, non hanno potuto controbattere alla decisione di chi detiene i cordoni della borsa. Una decisione che, nelle parole di Livia Turco, li relega a «ministeri spot», capaci di dire, ma incapaci di fare.

ZERO IDEE PER IL WELFARE Eppure, quelli che ci rimetteranno saranno i 2.600.000 non autosufficienti d'Italia, una popolazione da grande metropoli, cui si aggiungerà, nei prossimi anni, un maggior numero di anziani. Siamo un Paese che invecchia, che deve ripensare il welfare del futuro (pensioni, ma anche, e soprattutto, servizi), che si commuove e si scandalizza quando, d'estate, solitudini e caldo si portano via gli anziani rimasti nelle città assolate, ma che non riesce a tradurre la questione in risposta politica. Lo stesso ministro Sirchia, che aveva polemizzato con Regioni ed enti locali al tempo del grande caldo, adesso tace.

Il testo del provvedimento, ora spoglio di una qualunque copertura finanziaria, dovrebbe andare in discussione alla Camera lunedì. In questa occasione, afferma la deputata Ds Katia Zanotti, «chiediamo al governo una posizione chiara su questa legge. E soprattutto, se non c'è accordo sull'addizionale, ci dica come intenda coprire questa spesa». Perché una cosa, sia nella maggioranza che nell'opposizione, è chiara: «Questa spesa va affrontata, la risposta va data. Il governo deve venire in aula a dircelo».

Sulla stessa linea, infatti, la maggioranza di governo in commissione si mostra con l'onorevole dell'Udeur Luigi Pepe, che rilascia alle agenzie la dichiarazione: «Da medi-

Un volontario si occupa di assistere un'anziana signora presso la sua abitazione



Arriva «NoLimits», storie senza barriere

Dal 18 ottobre con l'Unità il mensile dedicato al mondo dei disabili diretto da Ileana Argentin

ROMA Si chiama *NoLimits*, ed è il nuovo mensile dedicato alla disabilità che sarà in edicola allegato a *l'Unità* a 2,20 euro in più dal 18 ottobre e poi ogni terzo sabato del mese. 64 pagine, tutte a colori, per raccontare, scoprire e approfondire un mondo che in Italia riguarda due milioni e mezzo di persone disabili. Ma che con le famiglie e tutto ciò che ruota loro intorno, dall'assistenza alla sanità, coinvolge addirittura otto milioni di italiani.

La rivista è stata presentata ieri in Campidoglio da Furio Colombo e dal direttore editoriale Ileana Argentin, già consigliere delegato per l'handicap del comune di Roma. «*NoLimits* vuole essere questo: un canale della disabili-

tà rivolto a tutti. Perché la mia idea è che ogni individuo debba potersi esprimere confrontandosi con gli altri, in piena libertà, con i suoi limiti» scrive Argentin nel suo editoriale d'apertura. All'interno della rivista servizi, lette-

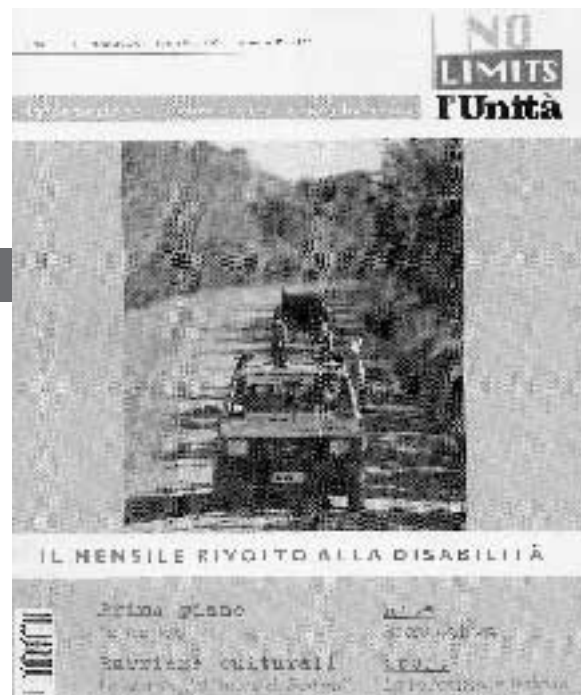
re, sport. E rubriche, tante, diverse. Da quella sui trasporti a «L'avvocato risponde», che fornisce pareri e consigli sulle tutele assistenziali, a quella sulle «Barriere culturali», al costume. Poi spazio alla casa e ai suoi ambienti, con «L'architetto risponde».

«Cosa scriveremo in queste pagine? - prosegue Argentin - Innanzitutto che la disabilità è un patrimonio, come lo sono tutte le diversità. Che, come insegna la fisica, solo quando mettiamo vicini due corpi diversi, uno caldo e uno freddo, si scatena una reazione: succede qualcosa». E così è *NoLimits*, uno sforzo di aprire gli occhi verso l'altro. E di andare oltre, di «superare il limite».

la lettera

BENVENUTO!

Caro Furio, cara Ileana, è con grande piacere che saluto la nascita di *NoLimits*, il nuovo mensile dedicato alla disabilità. Sono convinto che sarà un valido strumento per diffondere la cultura della diversità, intesa non in modo negativo, ma come valore aggiunto. L'obiettivo al quale tutti noi dobbiamo mirare è quello di abbattere più barriere possibili: prime fra tutte le barriere culturali. Spesso l'handicap non scaturisce da situazioni patologiche, ma da giudizi e preconcetti creati dalla società che non è culturalmente preparata ad accogliere l'individuo che non rientra nello stereotipo comune. Periodici come *NoLimits* rivestono ruoli importanti per



diffondere la cultura delle «pari opportunità» che è uno degli obiettivi che quotidianamente cerchiamo di portare

avanti - con concretezza - come Comune di Roma. L'anno 2003 è stato dedicato dalla comunità europea anno europeo del disabile, ma di disabilità si deve continuare a parlare, a discutere, a confrontarsi anche negli anni a venire, è con questo spirito che *NoLimits* si presenta al pubblico.

Un caloroso incoraggiamento deve giungere a te in qualità di direttore de *l'Unità* ed a Ileana Argentin direttore editoriale di *NoLimits* che avete voluto e creduto in questo progetto mettendo a disposizione la vostra affermata professionalità.

Non poniamo limiti! Guardiamo oltre! Il cammino che state iniziando a percorrere mi sembra quello giusto e la nascita di questo periodico renderà tutto più facile. Con grande stima

Walter Veltroni

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

GENOVA Il capoluogo ligure ha una nuova parola d'ordine: «bucare gli Appennini». Ovvero, esportarsi, promuoversi, vendere i propri prodotti e servizi, ma anche la propria immagine, alla vigilia di un anno importante, il 2004, in cui la città sarà capitale europea della cultura, e tornerà a meritare l'antico titolo di «Superba» che già campeggia sulle mappe offerte ai turisti.

Dopo gli anni della grande crisi industriale (perché qui il declino ha giocato d'anticipo), dopo i tempi di incertezze per i destini del porto e dopo le difficili e drammatiche giornate del G8, il capoluogo ligure sembra aver decisamente rialzato la testa, e punta ad affermarsi anche oltre i confini ideali delle montagne che la separano dall'entroterra del nord-ovest. Guidata da un'amministrazione comunale che nemmeno durante i giorni difficili degli scontri di piazza, devastazioni e abusi del luglio 2001 ha smesso di credere nell'imminente grande futuro della città, Genova si presenta oggi al visitatore (e al sistema nervoso dei suoi mugugnanti abitanti) come un unico, grande cantiere, dove ponteggi e transenne comunicano l'ansia di rinnovamento di una città che scalpa dalla voglia di scrollarsi di dosso stereotipi duri a morire. Avanza la metropolitana, si ripuliscono piazze ed edifici del vecchio centro storico (uno dei più antichi d'Europa), il progetto per la costruzione di un

Sarà capitale europea della cultura: la città è tutta un cantiere, arrivano la metropolitana, un tunnel sottomarino e le nuove tratte ferroviarie

Genova per voi cambia pelle. Aspettando il 2004

tunnel sottomarino di 34 chilometri che correrà lungo l'asse est-ovest della città è approdato agli ultimi esami (Regione e Cipe), mentre è già arrivato il via libera per la realizzazione del terzo valico, cioè la tratta ferroviaria ad alta capacità da Genova a Tortona, 54 chilometri che avvicineranno moltissimo Milano (si prevedono 50 minuti di treno. Intanto il porto è tornato a essere una certezza che potrebbe addirittura ampliare il proprio raggio d'azione, l'acquario continua a essere un'attrazione di scala continentale e anche l'industria ha allontanato gli scenari di qualche anno fa. «E' avvenuto ed è in corso un cambiamento profondo - sottolinea il sindaco Pericu - oggi non siamo più la città manifatturiera-

ra ma ci proponiamo come sede di un'industria tecnologicamente avanzata, ad alto contenuto di innovazione».

Genova città della qualità, insomma. Ma c'è di più. Perché per

tutto l'anno prossimo sarà anche la capitale europea della cultura, con un programma ricchissimo di mostre, eventi (dalla lirica al Rock, dal design alla storia), con il prologo avviato in questi giorni della mostra

«Bilbao a Genova» (guarda caso va in mostra una città che ha saputo uscire da un declino industriale grazie a un rinnovamento urbano) e della mostra sulla scienza. Eppure Genova rimane ancora una città poco

conosciuta dagli italiani, che si visita in modo veloce e un po' superficiale soprattutto per il suo acquario. Tuttavia è netta la percezione che la città sta cambiando, in positivo. Più sede di poeti che di navigatori, visto che Fabrizio De André surclassa Cristoforo Colombo come personaggio-simbolo genovese secondo due sondaggi compiuti su un campione di mille italiani e di un centinaio di giornalisti per incarico del Comune di Genova che ha voluto misurare l'immagine della città. E i risultati dei sondaggi sono stati discussi ieri nel convegno «Noi che abbiamo visto Genova - conoscere e comunicare la città che cambia», titolo tratto dai felici versi di un non-genovese come Paolo Conte, occasione per

La parola d'ordine è: «Bucare gli Appennini» Ossia esportarsi, promuoversi, vendere i propri prodotti ma soprattutto una nuova immagine



Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con *l'Unità* a 3,30 euro in più



Dopo le incertezze per il porto e le drammatiche giornate del G8 il capoluogo sembra aver rialzato la testa. E si prepara ad un'invasione di cultura, musica, design e mostre



aprire anche il cantiere sull'immagine della Superba. Oltre il 70% dei mille intervistati dalla Demoskoepa è stato almeno una volta a Genova ed il 40% di essi c'è stato negli ultimi due anni: oltre la metà di questi per turismo o svago. Il 60% ha dichiarato di essersi fermato solo un giorno senza dormire. Il mezzo più utilizzato per raggiungere Genova è l'auto (54%), seguita dal treno (25%). Se il 57,2% indica l'acquario come prima cosa vista o da vedere a Genova, il 31,8% sceglie il centro storico ed i caruggi e solo il 5% conosce i monumenti o i musei più importanti. Gli italiani associano Genova ad altre città di mare ma non alle città d'arte. In definitiva danno alla città il voto di 6,7 e anche la stragrande maggioranza (85%) dei 111 giornalisti intervistati ritiene che la città stia attraversando un periodo di grande trasformazione e quasi la metà (47,8%) sa che nel 2004 Genova sarà capitale europea della cultura. Ma il 42% sbaglia ritenendo che il porto sia in crisi e sorprendentemente i giornalisti di origine genovese cadono negli stereotipi che Genova abbia il più grande centro storico d'Europa (semmai è il più denso) e sia la città più vecchia d'Italia (la percentuale di anziani è maggiore a Trieste e Bologna). «Probabilmente dovremo comunicare meglio, trovando accordo tra tutti i soggetti pubblici e privati almeno sui grandi temi - conclude il sindaco Pericu - ma credo che ormai sia evidente a tutti che in questa città stanno cambiando tante cose».

Bruno Marolo

Francia, Germania, Russia, Cina e Siria pronte ad astenersi sul nuovo testo della risoluzione messo a punto da americani ed inglesi

Onu divisa sull'Iraq, Bush non persuade il fronte del no

WASHINGTON Gli Usa hanno ottenuto quello che volevano da un'Onu divisa. Il Consiglio di sicurezza è sul punto di approvare una risoluzione che stende una vernice multinazionale sull'occupazione dell'Iraq, senza fissare una scadenza per il trasferimento dei poteri a un governo iracheno. L'ambasciatore americano John Negroponte, presidente di turno del Consiglio, ha respinto gli emendamenti proposti da Francia, Russia e Germania, sicuro di raccogliere egualmente i nove voti su 15 necessari per l'approvazione. «Gli americani - ha commentato l'ambasciatore del Messico Adolfo Aguilar Zinser - hanno rinunciato a cercare l'unanimità e accettato come inevitabili almeno cinque astensioni. In questo modo si segnala al mondo che nel Consiglio di sicurezza non vi è consenso sulla questione irachena». Si sono dichiarate insoddisfatte Francia, Russia, Germania, Cina e Siria. L'ambasciatore Negroponte tuttavia ha tagliato corto. «Credo - ha dichiarato - che abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per tenere conto dei suggerimenti delle varie delegazioni». Oltre che dagli Stati Uniti la risoluzione è stata proposta da Spagna, Gran Bretagna e Cameroun. Gli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza sono Angola, Guinea, Messico, Pakistan, Bulga-

ria e Cile. La risoluzione autorizza gli Usa a formare una forza multinazionale sotto il loro comando per pacificare l'Iraq e chiede ai 191 paesi membri dell'Onu di partecipare con «sostanziosi» contributi finanziari alla conferenza dei donatori convocata a Madrid per il 23 e il 24 ottobre. Nessuno di questi due obiettivi sarà facile da ottenere, date le controversie che hanno accompagnato il voto. Il governo di George Bush tuttavia ha deciso di cercare ugualmente una copertura dell'Onu per due ragioni. La prima è di dimostrare al Congresso americano che tutto il possibile è stato fatto per ottenere truppe e denaro da paesi come India, Pakistan e Bangladesh, restii a lasciarsi coinvolgere nei piani della Casa Bianca per l'Iraq senza un mandato Onu. Bush ha chiesto al Congresso 87 miliardi di dollari per l'occupazione e la ricostruzione. Probabilmente li otterrà, ma a prezzo di forti resistenze del partito democratico. La seconda ragione è di aiutare l'alleato britannico Tony Blair, contestato dal suo stesso partito per avere partecipato alla guerra pre-



Bush con la consigliera per la sicurezza Condoleezza Rice

ventiva di Bush.

Fonti del governo americano confermano che soltanto l'insistenza della Gran Bretagna ha convinto Bush a fare un terzo tentativo, dopo avere ritirato le prime due stesure della risoluzione. In un primo momento Russia, Francia e Germania avevano chiesto un ruolo centrale per l'Onu in Iraq, e un calendario per il trasferimento dei poteri dalle autorità di occupazione americane agli iracheni. Una seconda stesura, con qualche modifica di forma, avrebbe probabilmente ottenuto i nove voti richiesti se non si fosse scontrata con le obiezioni del segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Il 19 agosto, una bomba ha ucciso 22 persone nella sede dell'Onu a Baghdad. Il segretario generale ha ritirato la maggior parte del personale dall'Iraq e non è disposto a correre altri rischi senza una chiara distinzione tra il ruolo dell'Onu e quello delle potenze occupanti. Gli Usa hanno rifiutato di impegnarsi a cedere il potere in Iraq entro una scadenza stabilita, ma nella terza stesura della risoluzione hanno chiesto al Consi-

glio provvisorio iracheno da loro stessi insediato di presentare entro il 15 dicembre un calendario per completare la nuova costituzione e indire le elezioni. A quel punto Russia, Francia e Germania, tenuto conto anche delle perplessità di Kofi Annan, hanno rinunciato a insistere per un ruolo significativo dell'Onu. Hanno chiesto tuttavia che gli Stati Uniti indicassero chiaramente per quanto tempo ancora intendevano governare l'Iraq. Il testo messo ai voti invita le potenze occupanti a «restituire l'autorità e la responsabilità di governo al popolo iracheno appena possibile» e a riferire in ogni caso entro un anno al Consiglio di sicurezza sui progressi compiuti. Gli americani non hanno voluto andare oltre questa espressione. La superpotenza ha fatto sentire il suo peso sui membri africani, asiatici e latino americani del Consiglio di sicurezza, e ha ottenuto una risoluzione abbastanza vaga da lasciarle le mani libere. Ha invaso l'Iraq accusandolo di non rispettare le risoluzioni dell'Onu, e ora vuole governarlo senza che l'Onu si intrometta.

Traghetto contro il molo, 10 morti

NEW YORK Una tragedia nella baia di New York, sotto lo sguardo della Statua della Libertà e sullo sfondo dei grattacieli. Il popolare traghetto arancione che ogni giorno percorre per 100 volte gli 8 km della rotta tra Manhattan e Staten Island, è andato a schiantarsi contro un molo sull'isola e nell'impatto almeno 10 persone sono rimaste uccise. I feriti, secondo un primo bilancio del sindaco Michael Bloomberg, sono 34 e tra loro alcuni hanno riportato amputazioni. Alla tragedia è andato ad aggiungersi il giallo, per l'annuncio da parte della Cnn che il comandante del traghetto aveva lasciato la scena dell'incidente, era tornato a casa e si era ucciso. Bloomberg ha smentito la notizia: «Il comandante è vivo, non ci risulta niente del genere». «Abbiamo pensato a una bomba, un attentato», hanno raccontato più o meno tutti i passeggeri sopravvissuti, in gran parte pendolari che da oltre due anni, prendendo il traghetto per andare al lavoro a Manhattan, non vedono più la consueta immagine delle Torri Gemelle dall'altra parte della baia. Ma il terrorismo stavolta non c'entra. L'errore sembra essere stato umano, forse con la complicità di raffiche di vento che soffiavano a 70 chilometri orari. Il traghetto ha urtato a forte velocità il molo dove doveva attraccare al St. George Terminal a Staten Island. L'isola dall'altra parte della baia di New York rispetto a Manhattan. La palizzata di protezione del molo ha travolto un'intera fiancata del traghetto, travolgendo le persone che si trovavano sull'imbarcazione.

Costituzione Ue, Berlusconi vuole un vertice extra

Oggi summit tra i contrasti ma il premier annuncia un conclave per novembre: proporrò una soluzione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Silvio Berlusconi apre stamane alle 10 i lavori del Consiglio europeo ma ieri ha già annunciato un altro vertice. Un nuovo summit straordinario sul negoziato per la Costituzione dell'Unione da svolgersi poco dopo la metà di novembre. Sul tavolo del salone del «Justus Lipsius», nel cuore del quartiere comunitario di Bruxelles circondato da forti misure di sicurezza, i capi di Stato e di governo dei 25 paesi - i 15 attuali e i 10 prossimi all'ingresso - troveranno l'annuncio nelle rassegne stampa dei giornali. Probabilmente, non solleveranno eccessive obiezioni. Il metodo è un po' curioso: si annuncia un incontro al vertice prima che gli stessi partecipanti si riuniscano per quello programmato. Tuttavia, un summit straordinario non si nega a nessuno. Anche perché l'annuncio dato dal presidente di turno dell'Unione, dopo un incontro di lavoro di oltre un'ora con il presidente della Commissione, Romano Prodi, il presidente del Parlamento, Pat Cox, e il segretario generale, Javier Solana, è la conferma che le difficoltà della trattativa in seno alla Conferenza intergovernativa sono sintomo di forte preoccupazione.

Le difficoltà ci sono tutte. Lo stesso Berlusconi, all'uscita, ha ripetuto d'essere pronto a passare la mano se non ci sarà un «accordo di alto profilo». Anzi, ha promesso che l'Italia dirà di no ad un'intesa di «basso livello» e che potrebbe essere la presidenza a trasmettere l'intricato dossier a Dublino, dopo aver accertato l'insuccesso del negoziato. Per questa ragione, la Presidenza italiana ha deciso di giocare la carta del nuovo incontro al massimo livello. La riunione, prevista poco dopo la metà di novembre, nelle intenzioni di Berlusconi, dovrebbe servire se non a sbloccare l'intesa, quantomeno a dare un'accelerata alla Conferenza. Il presidente di turno ha promesso, per quella data, una proposta di compromesso. È un rischio cui la presidenza, però, non può sottrarsi. È il suo compito. Sinora, dall'apertura del 4 ottobre a Roma, l'Italia è in fase d'ascolto. Ha inviato questionari ai partner e tutti hanno diligentemente risposto. Ma questo metodo



ha prodotto una cristallizzazione delle posizioni. Infatti, nessuno si è mosso, se non di millimetri, dalle proprie posizioni. Spagna e Polonia irrigidite sul peso specifico conquistato con il Trattato di Nizza, la maggioranza dei paesi

L'annuncio di un ulteriore incontro è la conferma delle difficoltà del negoziato sulla Carta



«piccoli» determinati a strappare un commissario, la Commissione, come ha ribadito ieri Prodi, nel domandare aggiustamenti che rendano «perfetto» il progetto di Costituzione. «Ci vogliono - ha detto - un numero limitato di decisioni nell'interesse di tutta l'Europa». Prodi ha usato termini forti: «Ciò che importa è che l'Europa non si impantani in una lotta di potere sulle questioni istituzionali. Non sono questi i temi che muovono l'opinione pubblica». Il presidente della Commissione ha ricordato i punti principali delle richieste: una Commissione politica che «sia in grado di operare» e composta da commissari con «pari dignità», il meccanismo di voto a «doppia maggioranza» (maggioranza di Stati e maggioranza di popolazione), un vero mini-

stro degli Esteri, «senza disfare il delicato compromesso che ha portato alla creazione di questa figura».

I lavori del Consiglio europeo saranno consacrati al confronto sulla Costituzione per l'intera mattinata. Anche a pranzo, la «Cig» sarà il piatto forte. Da pomeriggio sino a sera, entreranno in campo i temi della «crescita» e dell'immigrazione. Da questo momento - è uno degli eventi inediti - il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, lasceranno il summit. La Germania, come annunciato, si farà rappresentare dal presidente Jacques Chirac e dal ministro Dominique de Villepin. E Prodi, interpellato, ha commentato: «Se accadrà anche in seguito un fatto del genere, lo considero positivo. A conferma dello

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

missione Iraq

Martino: si dovrà tornare in Parlamento

Si è svolta ieri a Roma una cerimonia solenne per salutare i militari italiani della task force Nibbio, tornati dopo sei mesi passati in Afghanistan. «Avete operato con professionalità, coraggio, umanità. Avete ben assolto il compito che vi è stato affidato. Per questo come Presidente della Repubblica vi esprimo apprezzamento e la gratitudine degli italiani» - ha detto il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, prendendo la parola davanti ai reparti schierati. Sono 2.500 i soldati che si sono alternati in Afghanistan negli ultimi sei mesi (dal 15 marzo al 15 settembre 2003). Si è trattato - secondo il ministro della Difesa Martino della missione «più difficile tra quelle affrontate nel dopoguerra». Il ministro, al termine della cerimonia, ha nuovamente parlato della prosecuzione dell'altra missione, quella che vede i soldati italiani schierati a Nassirya in Iraq.

Secondo Martino la spedizione «non ha una data di scadenza», ma «è stata finanziata fino al 31 dicembre di quest'anno. Dovessero restare oltre sarebbe necessario tornare in Parlamento per rifinanziarla». Il ministro non ha mancato di sollevare nuove polemiche definendo «del tutto ozioso» il dibattito nato dopo le sue dichiarazioni a New York (quando ha annunciato che Bush probabilmente chiederà all'Italia una proroga di altri sei mesi) della missione. Ma, su questo tema, Martino ha preferito ieri non dire nulla. Il ministro si è invece soffermato piuttosto sugli sviluppi che riguardano l'Isaf, la Forza di pace internazionale a guida Nato in Afghanistan che, all'unanimità, l'Onu ha deciso di potenziare fuori Kabul. Anche all'Italia (che ora vi partecipa con circa 500 militari) potrebbe essere richiesto un ulteriore impegno. «Nessuno ci ha chiesto nulla e quindi niente è stato deciso» - ha detto ancora Martino - «ma abbiamo considerato cosa fare se ci venisse richiesto. Una possibilità potrebbe essere una rimodulazione della nostra presenza nell'Isaf, magari con un contingente più piccolo a Kabul e con la partecipazione ad uno dei team di ricostruzione provinciali». Si tratta di contingenti che dovrebbero avere il compito di contribuire alla ricostruzione nelle varie province dell'Afghanistan: uno di questi potrebbe essere dunque formato anche da militari italiani, il cui numero complessivo resterebbe sostanzialmente invariato.

spirito d'integrazione, del superamento di uno stretto nazionalismo». Il presidente della Commissione ha detto la sua in anticipo sui temi del Consiglio previsti dalla lettera d'invito di Berlusconi. Ha invitato i leader dell'Unione a prendere una decisione sulla cosiddetta «Iniziativa per la crescita». Ci sono in ballo investimenti per la ricerca e l'innovazione, su cui insistono molto Germania, Francia e molti paesi nordici; ci sono i progetti delle grandi reti transeuropee, a cominciare dalla lista dei 29 considerati «prioritari». Prodi ha invitato a riflettere e decidere il percorso di avvio al massimo entro il summit di metà dicembre e il Consiglio inviterà la Commissione a predisporre un «programma di partenza rapida» dei progetti che «presentano un vero interesse europeo».

I capi di Stato e di governo avranno sul tavolo anche scottanti problemi di politica industriale. Il documento cita il settore della chimica europea, su cui pende un progetto di riforma che è oggetto di forti contrasti e che comporta un serio impatto su imprese e lavoratori (un rapporto è in fase di preparazione al Parlamento, affidato all'on. Guido Sacconi). La Commissione sarà invitata a compiere un'analisi precisa sul dossier. Altri temi di confronto, all'interno del pacchetto economico e alla presenza dei ministri delle finanze, saranno le riforme dei sistemi previdenziali e l'immigrazione. Il documento in discussione dà, in qualche maniera, l'addio alla «Maastricht delle pensioni». Nel testo si ribadisce che le pensioni sono «competenza degli Stati membri» e si ricorda che le «Conclusioni di Lisbona» parlano di un aumento «dell'età effettiva» del passaggio alla pensione.

Crescita e immigrazione gli altri temi del Consiglio europeo Chirac rappresenterà Schröder



L'iniziativa presentata in Olanda. I militari potranno essere inviati in operazioni di pace e contro il terrorismo. I generali vorrebbero aggirare il diritto di veto di governi e parlamenti

La Nato vara la forza di reazione rapida con novemila soldati

Toni Fontana

Novemila soldati in grado di intervenire rapidamente in meno di una settimana in qualsiasi parte del mondo per permettere «evacuazioni, l'arrivo di aiuti umanitari, il mantenimento della pace» ma anche effettuare «operazioni anti-terrorismo, controlli di embargo». Questa la carta d'identità della «Forza di reazione rapida» presentata ieri a Brunnsum in Olanda e che, secondo il generale James Jones, comandante delle forze alleate in Europa, rappresenta il più importante mutamento dell'Alleanza Nato da quando fu firmato il Trattato costituti-

vo di Washington oltre 50 anni fa». Di certo la nascita del piccolo esercito mobile raffigura il cambiamento di rotta dell'Alleanza che si è lasciata alle spalle le caratteristiche di organizzazione difensiva ed è diventata negli ultimi anni una struttura che si proietta nel mondo.

Da alcune settimane la Nato ha assunto ad esempio il comando della forza di pace Isaf che opera a Kabul e che, sulla base della decisione adottata due giorni fa dall'Onu, estenderà il proprio raggio di azione anche fuori dalla capitale. Da ieri esiste ufficialmente un «braccio armato» composto, per ora, da novemila soldati che, entro il 2006, saranno 21 mila con car-

ri armati, navi e aerei. L'impegno ad organizzare una forza con queste caratteristiche era stato sottoscritto nel corso del vertice di Praga nel novembre dello scorso anno. L'enfasi adottata dal generale Jones nel tenere a battesimo la forza ha oscurato i problemi aperti che riguardano i tempi della costituzione effettiva della forza, la struttura del comando e soprattutto le «regole d'ingaggio». Il generale americano ha detto dal luglio del 2004 la forza di reazione rapida sarà posta sotto il controllo di Afsouth di Napoli (il comando delle forze Nato per l'Europa meridionale), ma non ha spiegato quali paesi impegneranno le proprie forze e soprattutto chi è abilitato a

decidere di schierare i soldati in qualche angolo del pianeta. Dietro le quinte si dice che la Spagna è pronta ad impegnare nella forza Nato 2200 uomini, la Francia (pur non facendo parte della struttura militare Nato) 1700, la Germania 1100, la Turchia 600. Per ora l'Italia limita il proprio contributo a 600 soldati, ma - si dice negli ambienti militari - quando il comando sarà trasferito dal Belgio a Napoli l'impegno italiano crescerà. Negli ambienti diplomatici si parla da qualche tempo del possibile impegno della Nato in Iraq, ma l'invio della nuova forza di intervento rapido pare esclusa perché la sua consistenza permette per ora la presenza in operazioni a

«bassa intensità». Il vero scoglio da superare appare la definizione del rapporto tra il livello politico e quello militare. I governi dei 19 paesi aderenti alla Nato (dal maggio 2004 saranno 26 con l'ingresso di alcuni paesi dell'est europeo) dispongono di un diritto di veto sulle decisioni comuni e la pretesa di agire in «cinque o sette giorni», come ha detto ieri in Olanda il comandante Nato, si scontra con il diritto dei parlamenti nazionali di giudicare l'impegno che si prospetta. Secondo il senatore Forcieri (Dc) capo della delegazione parlamentare italiana alla Nato, «si tratta di un'iniziativa importante, ma l'aspetto democratico deve sempre prevalere, i paesi

membri debbono potere esprimere la loro volontà ed è sempre necessario il consenso dei parlamenti». Marco Minniti, deputato Ds e membro della commissione Difesa della Camera, è convinto che «una delega permanente non può essere data, non si può prescindere dal giudizio dei governi e dei parlamenti». Le costituzioni di alcuni paesi, come ad esempio la Germania e l'Ungheria prevedono l'obbligo dell'assenso parlamentare per l'invio di militari in missioni all'estero. Il generale Jones ha fatto capire ieri che il proposito è quello di aggirare i veti nazionali, ma la questione resta molto controversa e non mancherà di suscitare polemiche da momento che si

tratterebbe di uno «strappo» rispetto a quanto è accaduto finora. L'altro aspetto da chiarire riguarda il rapporto tra la forza Nato e la costituita forza militare europea. Nel recente vertice dei ministri della Difesa, che si è tenuto a Roma, si sono poste le basi per la costituzione di un «esercito europeo» che potrebbe debuttare in Bosnia nei prossimi mesi, ma il rapporto con la Nato e di conseguenza con Washington, fa litigare. Francia e Germania vorrebbero un «comando europeo autonomo», mentre altri soci, tra i quali l'Italia, non sono d'accordo. La Nato insomma prende ancora una volta l'iniziativa, mentre gli europei baruffano e fanno piani.

Umberto De Giovannangeli

Si stavano recando a Gaza per selezionare studenti palestinesi meritevoli di una borsa di studio. Viaggiavano in jeep blindate con targhe diplomatiche. Targhe Usa. Erano messaggeri di solidarietà. John Branchizio, Mark Parson e John Martin Linde, sono stati colpiti e uccisi come fossero degli invasori. La prima jeep blindata del convoglio ha appena superato la stazione di benzina all'incrocio di Hammuda, che da Beit Hanun porta a Beit Lahiya e al campo profughi di Jabalya, quando una potentissima esplosione investe la seconda delle tre vetture con targa diplomatica numero 15 e inconfondibili finestrini scuri, facendola rigirare su se stessa e spezzandola in due. Sono da poco le dieci e la Striscia di Gaza diviene improvvisamente il teatro di una sanguinosa svolta, con il primo attentato antiamericano nei tre anni dall'inizio della seconda Intifada, costato la vita ai tre addetti alla sicurezza dell'ambasciata Usa a Tel Aviv, sotto contratto tramite la compagnia specializzata Dyncorp. Un quarto è rimasto ferito.

«Ho sentito un botto tremendo e sono subito corso verso la strada. Dalla prima jeep, che si era fermata poco più avanti, ho visto scendere degli stranieri che si sono messi le mani tra i capelli e hanno cominciato a piangere», racconta Sami Yusef, 24 anni, un palestinese che abita nelle vicinanze. L'esplosione - in cui due degli occupanti della Jeep Cherokee investita sono stati uccisi sul colpo - sarebbe stata provocata da un ordigno di 75 kg, nascosto sotto l'asfalto sbrecciato e fatto detonare a distanza, da un capannone abbandonato ai bordi della strada, dove si è aperto un cratere di due metri di diametro e altrettanti di profondità. Il convoglio, era diretto a Gaza per i colloqui che l'addetto culturale dell'ambasciata a Tel Aviv aveva in programma con professori palestinesi in vista dell'assegnazione di borse di studio della Fondazione Fulbright. «Cio che è accaduto è devastante - è il commento a caldo del ministro dell'Anp Saeb Erekat -. Spero che questo attacco non blocchi gli sforzi per ottenere l'invio di osservatori a protezione del nostro popolo».

Sul luogo dell'attentato, sono rapidamente accorsi gli uomini delle forze di sicurezza palestinesi di stanza al vicino valico di Erez con Israele e Beit Hanun, e decine di ambulanze, ma per uno degli agenti americani rimasti feriti non c'è stato nulla da fare. Oltre agli agenti e a una folla di curiosi palestinesi, si sono presto fatti vedere anche due carri armati e un bulldozer dell'esercito israeliano che, con la copertura di un elicottero da combattimento Apache, si sono attestati a circa 500 metri dal luogo dell'esplosione. Non lontano, nella zona del valico di Karni, un ordigno era peraltro esploso poco prima al passaggio di una camionetta israeliana, ferendo tre soldati. In risposta alle sassaiole dei giovani che, soprattutto dopo la fine del primo turno delle scuole, sono andati ammassandosi nella zona degli attentati, i soldati israeliani hanno sparato in aria qualche raffica di avvertimento, ma il momento di maggior tensione si registra quando tre addetti dell'ambasciata Usa a Tel Aviv, scortati da

“ L'esplosione è avvenuta lungo la strada al valico di Erez tra la Striscia e Israele Appello Usa ai propri cittadini: lasciate i Territori



Il presidente dell'Anp e il premier Abu Ala condannano Hamas e Jihad negano ogni responsabilità: non siamo stati noi

Attentato antiamericano a Gaza, tre morti

Una bomba esplode al passaggio del convoglio diplomatico. Bush: prenderemo i terroristi

in sintesi

• **Il primo attentato anti Usa.**

Nei tre anni della seconda Intifada i gruppi terroristi palestinesi si erano guardati da colpire obiettivi stranieri. Una regola di comportamento infranta ieri, con il sanguinoso attacco contro un convoglio diplomatico statunitense. Un attentato anomalo, la cui paternità è stata subito smentita da Hamas, Jihad islamica e dagli

altri gruppi armati più attivi nella Striscia di Gaza.

• **L'anarchia terroristica.**

La rivendicazione subito seguita dalla smentita da parte dei «Comitati popolari di resistenza» testimonia la frantumazione dell'arcipelago armato palestinese, oltre che essere la riprova dell'incapacità dell'Anp di far

fronte alla sfida mortale lanciata dagli irriducibili dell'Intifada.

• **I numeri della morte**

Dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000) i palestinesi uccisi sono stati oltre 2600, 840 gli israeliani.



scontro all'Onu

Alle Nazioni Unite veto Usa sulla risoluzione contro il Muro

Il sanguinoso attentato di Gaza ha in parte attutito le polemiche sul veto posto dagli Usa nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ad una risoluzione di condanna del «Muro» di difesa innalzato da Israele in Cisgiordania. È la seconda volta in un mese che Washington esercita il diritto di veto a difesa di Gerusalemme. Spiegando le ragioni della scelta compiuta, l'ambasciatore statunitense John Negroponte ha sostenuto che la risoluzione era «squilibrata» e che «non contribuiva a conseguire gli obiettivi della pace e della sicurezza nella regione». Il voto aveva concluso un vivace dibattito con circa 40 interventi e numerose denunce del muro come «razzista» e «colonialista». Al termine la rappresentanza palestinese all'Onu ha annunciato la volontà di riportare la questione davanti all'Assemblea Generale dove, non avendo diritto di veto, gli Stati Uniti sono in netta minoranza. Di segno opposto le reazioni d'Israele e dell'Autorità nazionale palestinese. «Le attività israeliane, ossia la costruzione di mura e di colonie, le incursioni, le espulsioni e gli assassinii - afferma il negoziatore capo palestinese Saeb Erekat - meriterebbero una condanna, e non l'incoraggiamento degli Stati Uniti». Da parte sua, in un'intervista alla radio militare, l'ambasciatore di Israele all'Onu Dan Gillerman ha espresso compiacimento sia per il veto statunitense sia per l'astensione di alcuni Paesi europei (tra i quali Gran Bretagna, Germania e Bulgaria). Gillerman ha aggiunto che gli Usa non si oppongono alla costruzione della barriera e che le divergenze con Israele riguardano alcuni segmenti del suo futuro tracciato. Divergenze che investono il carattere della «barriera»: Washington non vuole che essa acquisti connotati politici, configurandosi, nel caso di una sua proiezione nel cuore della Cisgiordania, come un'annessione di fatto di territori occupati. u.d.g.

hanno detto

• **Colin Powell** «I cittadini americani innocenti uccisi erano in missione di pace e chi li ha uccisi sono gli stessi terroristi che uccidono i sogni del popolo palestinese», ha detto il segretario di Stato Usa.

• **Javier Solana** «L'esplosione nella striscia di Gaza è un inaccettabile attacco contro diplomatici stranieri e americani», ha detto l'Alto rappresentante Ue alla politica estera, Javier Solana, che ha condannato «nel più forte dei modi» l'attacco. «L'Autorità palestinese - ha aggiunto - deve reagire quanto prima, avviando un'indagine per arrestare e consegnare alla giustizia i responsabili di tale atto codardo, oltre ad intervenire con determinazione per porre fine alla violenza».

• **Tony Blair** «È estremamente importante che Israele si comporti con misura in questi momenti così difficili», ha detto il premier britannico. «Spero che vi rendiate conto di quanto sia difficile per un Paese come Israele, che è una democrazia, affrontare il massacro di tanti cittadini attraverso questi sconvolgenti attentati».

I resti delle macchine dopo l'attentato a Gaza

dei palestinesi di un'efficace forza di sicurezza. «Attentati terroristici come questo - sottolinea Bush - sono il più grosso ostacolo verso l'obiettivo dello Stato palestinese». Individuare e punire i responsabili del crimine: è la richiesta rivolta in termini ultimativi dal segretario di Stato Colin Powell al premier palestinese Abu Ala. «I cittadini americani innocenti uccisi a Gaza - rimarca Powell - erano in missione di pace. Chi li ha uccisi sono gli stessi terroristi che uccidono i sogni del popolo palestinese». A Gaza sono attesi due esperti dell'Fbi, intanto i cittadini americani sono stati invitati ad abbandonare la Striscia di Gaza dalla loro ambasciata a Tel Aviv.

Il 47% degli israeliani favorevole alla road map alternativa

Anche Blair avrebbe lavorato dietro le quinte per stendere il Patto di pace. Sharon irato per il contributo della Svizzera

Quel «Patto» non dispiace agli israeliani. Malgrado non sia stato ancora pubblicato nei suoi dettagli, un ipotetico accordo di pace messo a punto da esponenti politici e intellettuali israeliani e palestinesi, ha ottenuto risultati lusinghieri nei primi sondaggi di opinione condotti dal quotidiano *Yediot Aharonot*, il più diffuso giornale israeliano, e dalla radio militare. Il quotidiano ha rilevato che il 59% degli israeliani si oppongono, ma il 39% lo approvano. E questa percentuale è molto superiore alla rappresentanza in Parlamento dei firmatari israeliani, identificati con la sinistra laburista e con un settore del partito Meretz.

La radio militare ha rilevato da parte sua che, se domani il documento fosse sottoposto a un referendum, il 47% degli intervistati voterebbero a favore, anche se la grande maggioranza degli intervistati

non crede che quel piano di pace sarà oggetto di trattative ufficiali a breve termine.

I riscontri demoscopici sono stati accolti con soddisfazione da alcuni dei promotori dell'iniziativa. «Si tratta di risultati eccellenti. È un grande inizio», afferma l'ex ministro palestinese Yasser Abed Rabbo, uno degli estensori del «Patto». «Queste indicazioni ci spronano ad agire per fare del «Patto» un potente strumento di mobilitazione. Il campo della pace ha ora la sua agenda. Adesso dobbiamo conquistare il consenso dell'opinione pubblica, ma certo i primi riscontri avuti sono confortanti», gli fa eco l'ex leader laburista israeliano Amram Mitzna. Il documento sarà sottoscritto a Ginevra il 4 novembre, nell'ottavo anniversario dell'uccisione del premier Yitzhak Rabin. Subito dopo, una

copia del «Patto» sarà inviata ad ogni famiglia israeliana. «Il nostro obiettivo - ribadisce Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia, che fu tra gli artefici degli accordi di Oslo (1983) - non è quello di sostituirci al governo ma di dimostrare che esiste un'alternativa alla fallimentare politica del pugno di ferro adottata da Sharon, e costruire attorno al «Patto» un ampio movimento dal basso». Un impegno che trova concorde, in campo palestinese, il deputato Fares Kadura, uno dei firmatari del «Patto»: «Noi siamo pronti - spiega l'esponente di Al-Fatah - a fare una campagna perché questo «patto» sia accettato dall'opinione pubblica palestinese, perché noi vogliamo vivere liberamente, e abbiamo trovato le soluzioni adeguate per raggiungere una pace fondata sul principio di due Stati». Nel frattempo, assieme ai sondaggi si

moltiplicano polemiche e retroscena.

Le polemiche investono anche il ruolo attivo esercitato in questo frangente dal governo svizzero. Un protagonismo che non è piaciuto alle autorità di Gerusalemme. I collaboratori più stretti di Ariel Sharon hanno fatto sapere quanto il premier sia scontento del ruolo della Svizzera nella definizione del cosiddetto «Accordo di Ginevra». Un ruolo rivendicato dalla ministra degli Esteri elvetica, Micheline Calmy-Rey, che ha riconosciuto pubblicamente il sostegno finanziario e logistico offerto da Berna alle due delegazioni, con il proposito dichiarato di «favorire ogni sforzo che vada nella direzione del dialogo e contrasti con il clima di odio e di violenza che avvelena il Medio Oriente». «Ci saremmo augurati che la stessa solerzia fosse stata dimostrata nel condannare gli

attentati terroristici che hanno causato oltre 840 vittime in Israele, in larga parte civili inermi, ma forse è chiedere troppo a quelle cancellerie europee che ancora vedono in Arafat una risorsa per la pace», ribatte Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano. Secondo la radio pubblica israeliana, la data del 4 novembre per la firma del «patto» irrita particolarmente Sharon e il suo entourage, che vedono una «cattiva propaganda» nel fatto di aver scelto proprio il giorno dell'anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin per consacrare un'intesa che la destra israeliana rigetta nel metodo e nei suoi contenuti. «Abbiamo già visto in passato il fallimento dell'approccio della sinistra israeliana secondo cui occorreva combattere il terrorismo come se non ci fossero state trattative di pace, e negoziare la pace come se non ci

fosse stato il terrorismo», taglia corto il ministro degli Esteri Silvan Shalom.

Dalle polemiche ai retroscena su quella diplomazia «itinerante» che ha portato alla definizione del «Patto». Nuovi particolari sono stati rivelati dal giornale palestinese «Al Quds», secondo cui le grandi linee dell'iniziativa di pace sarebbero state redatte in febbraio «sotto il patrocinio» di Tony Blair. Il primo ministro britannico scrive il quotidiano senza però citare le sue fonti - avrebbe partecipato a una riunione tra le delegazioni israeliana (guidata dall'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin) e palestinese (coordinata da Rabbo) a Woking, presso Londra. Sempre secondo «Al Quds», il 75% delle clausole del «Patto» sono state elaborate «durante questa riunione e il resto nella riunione conclusiva ad Aqaba» in Giordania. u.d.g.

Roberto Rezzo

NEW YORK La sonda dell'alimentazione artificiale è stata staccata ieri alle 14 in punto, ora della Florida, ma la morte sarà lenta, secondo i medici non dovrebbe sopraggiungere prima di un paio di settimane. Terry Schiavo, 39 anni, era caduta in coma nel 1990, per le lesioni cerebrali provocate da un collasso cardiocircolatorio, e da allora non ne è più uscita. Il suo caso è diventato famoso in America per l'aspra battaglia legale che per sei lunghi anni ha diviso i familiari della donna. Da una parte il marito, Michael Schiavo, secondo cui la moglie non avrebbe mai voluto essere mantenuta in vita artificialmente e che ha chiesto al tribunale di staccare il tubo con cui sinora le sono stati somministrati cibo e acqua.

Dall'altra i genitori, Bob e Mary Schindler, convinti che la figlia abbia fatto sensibili progressi, che sia in grado di interagire con il mondo esterno, e certi che con le cure appropriate possa riprendere l'uso della parola.

Perizie mediche contrastanti sono finite una dopo l'altra all'esame dei tribunali, dove il marito aveva già due anni fa ottenuto che il trattamento di rianimazione fosse sospeso. In seguito a quella sentenza la sonda fu staccata per 60 ore, durante le quali la paziente in pratica aveva iniziato a morire di fame, sino a quando un altro magistrato non ordinò che il tubo fosse attaccato di nuovo, in attesa di ulteriori accertamenti clinici. La scorsa settimana la Corte d'Appello di Tampa ha definitivamente respinto il ricorso dei genitori della donna e ordinato l'interruzione dell'alimentazione artificiale.

«Siamo sconvolti, per noi questo è un omicidio», ha dichiarato affranto il padre davanti alle telecamere della Cbs. Vani i tentativi di convincere il genero a ritirare l'istanza, dopo averlo accusato di volere la morte della moglie per godersi i 700mila dollari di un premio assicurativo. «Tieniti pure i soldi, ma lasciaci nostra figlia», era stato l'appello dei coniugi Schindler. Questo perché il tribunale ha motivato la decisione non accogliendo il desiderio espresso dal marito, ma fidandosi della sua testimonianza, in base alla quale sarebbe stata la stessa Terry Schiavo a manifestare in più occasioni la volontà di non essere mantenuta in vita, qualora si fosse verificata una circostanza del genere. «È arrivato il momento per Terry di morire in pace», ha dichiarato Michael Schiavo, insistendo che per tutti questi anni la moglie era stata costretta a sopravvivere come un vegetale.

Attorno alla clinica dove la donna è ricoverata, sono iniziate manifestazioni di protesta, cui prendono parte movimenti antiabortisti, gruppi religiosi, nemici dell'eutanasia e anche personaggi in cerca di pubblicità. «Siamo qui per protestare e per pregare. Non ce ne andremo, non è detta l'ultima parola, le lancette dell'orologio non hanno finito di

girare», ha fatto sapere Randal Terry, fondatore negli anni 80 dell'organizzazione Operation Rescue, protagonista di irruzioni nelle cliniche e negli ambulatori dove si pratica l'interruzione di gravidanza.

Gli avvocati che hanno rappresentato i genitori della donna sono convinti di aver esaurito tutte le possibilità: la Corte Suprema della Florida si è rifiutata di esaminare il caso, così come la Corte Suprema Federale di Washington. In un ultimo disperato tentativo di convincere i giudici, la madre di Terry aveva reso pubblico un video, girato di nascosto, in cui la figlia sembra risponderle sia con l'espressione del viso che con il movimento di una mano. I giudici hanno ascoltato il parere degli esperti che sostengono trattarsi di movimenti riflessi e secondo i quali Terry Schiavo è totalmente incapace di percepire sensazioni come di comunicare.

Nel clamore suscitato dal caso di Terry Schiavo era entrato anche Jeb Bush, governatore della Florida e fratello minore del presidente degli Stati Uniti. Aveva presentato in tribunale una comparsa a favore dei genitori della ragazza, un gesto che la stampa locale aveva indicato come un tentativo di sfruttare la tragedia per un vantaggio politico. Dopo la sentenza d'appello, che condanna Terry a morire, dall'ufficio del governatore Bush hanno fatto sapere di non avere autorità in materia e quindi di non essere intenzionati a intervenire in alcun modo.

Secondo i medici la morte sarà lenta e non sopraggiungerà prima di due settimane



Florida, donna in coma non sarà più nutrita

Il marito ottiene l'eutanasia: morirà di fame. Protestano i genitori e i movimenti per la vita

i precedenti

Dalla battaglia di Diane alla morte di Vincent

I tentativi di eutanasia, riusciti e non, sono numerosissimi nel mondo. Ecco alcuni dei casi più recenti che hanno riaperto il dibattito se dare cittadinanza o no alla «dolce morte».

Il ragazzo tetraplegico Il 25 settembre 2003 a Parigi Vincent Humbert, un ragazzo di 22 anni, non sopravvive ai barbiturici che la madre gli aveva iniettato per ucciderlo e porre fine alle

sue sofferenze di tetraplegico cieco e muto. La madre Marie è viene arrestata per «tentato omicidio», poi rimessa in libertà qualche giorno dopo e ricoverata presso un centro specializzato in cure psichiche. La tragedia rilancia in Francia il dibattito sulla legalizzazione dell'eutanasia.

La battaglia persa di Diane Il 12 maggio 2002 muore a Londra Diane Pretty, affetta da una malattia degenerativa che l'aveva paralizzato dal collo in giù. La battaglia di Diane per il «diritto a morire con dignità» fece il giro del mondo. La signora Pretty si era rivolta persino alla Corte europea dei diritti umani per evitare che il marito - che avrebbe dovuto assisterla nel suicidio - non subisse conseguenze penali in Inghilterra. Il ricorso fu bocciato e poche settimane dopo Diane morì.

La disperazione di un padre Il 14 aprile 2001 a Worthing, nel West Sussex (Inghilterra) un uomo di 52 anni uccide la figlia malata, 22 anni, che aveva già tentato il suicidio una decina di volte, dandole una potente dose di sonniferi e poi soffocandola con un cuscino mentre dormiva.

La scelta di una madre Nel novembre del 1995, a Falun, in Svezia, una donna di 69 anni uccide la figlia, 26 anni, dandole su sua richiesta un cocktail di farmaci e alcol per alleviare le sofferenze della ragazza, colpita da 10 anni dalla sindrome di Huntington, una malattia incurabile, dolorosa ed ereditaria. La donna viene prima arrestata per omicidio, ma poi l'accusa viene modificata in «assistenza al suicidio», non punibile in Svezia.



Cina

Il primo taikonauta conquista lo spazio

Ieri la Cina ha realizzato un suo sogno antico: ha mandato il suo primo uomo nello spazio per una missione che si concluderà dopo 21 ore e 14 orbite intorno alla Terra. La Cina è diventata così il terzo paese, dopo la Russia e gli Usa, a partecipare alla conquista dello spazio.

Durante la prima parte del suo viaggio il primo taikonauta, dalla parola cinese che indica lo spazio, «tai kong»), il colonnello Yang Liwei, di 38 anni, ha salutato tutta la gente del mondo con un «ni hao», il tradizionale saluto cinese. «Farò del mio meglio per portare a termine con successo la missione», ha detto il taikonauta. Superata la prova della partenza, il prossimo momento difficile della missione ci sarà stamane, quando la navetta rientrerà nell'atmosfera terrestre per atterrare nelle steppe della Mongolia Interna.

Il caso dura da 6 anni e ha diviso i familiari «Mia moglie non avrebbe mai voluto essere tenuta in vita così»



Secondo i medici la morte sarà lenta e non sopraggiungerà prima di due settimane



Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese.

Quotidiano più supplemento euro 3,20.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITR33BARB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

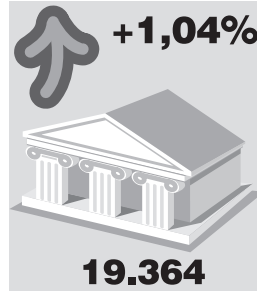
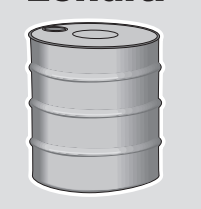
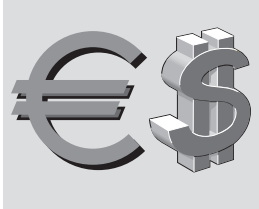
Vincenzo Vita, Elio Matarazzo, Annarosa Mavarachio, Pasquale Santoli piangono, insieme alla famiglia, l'amico e compagno

PAOLO GONNELLI fine intellettuale, spirito aperto, generoso e mai dimenticato direttore di Radio 3

Il Segretario, la Segreteria, la Direzione Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra a ventitre anni dalla scomparsa ricordano con affetto

LUIGI LONGO Combattente antifascista, è stato ispiratore e organizzatore delle forze di liberazione. Segretario generale del Pci dal 1964 al 1972, con grande intelligenza e capacità politica ha saputo coniugare impegno di partito e istituzionale contribuendo da protagonista alla crescita democratica e civile del nostro paese.

Roma, 16 ottobre 2003

mibtel	 <p>+1,04% 19.364</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 29,78</p>	euro/dollaro	 <p>1,1669</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

CRESCITA RECORD: NEI CALL CENTER 72MILA OPERATORI

MILANO Il 1.000% di posti di lavoro in più in dieci anni. È il tasso di crescita dell'occupazione nei call center. Lo dice una ricerca del Club Cmmc, l'associazione che riunisce le aziende dotate di call center secondo cui negli ultimi 10 anni, il numero degli operatori che rispondono alle chiamate dei clienti è cresciuto di 2 zeri: dai 700 operatori del 1993 ai 72.000 del 2003. Secondo la ricerca ad espandersi in modo esponenziale è l'intero settore della gestione dei rapporti con i clienti che quest'anno, in Italia, arriva a contare circa 180mila addetti, 65mila dei quali assunti lo scorso anno. Una cifra notevole, che si perde se raffrontata ai 10 milioni di operatori in tutto il mondo, ma che ben evidenzia il crescente volume d'affari mosso da questo servizio. Nel nostro Paese, solo nel 2002, il settore nel

suo complesso, ha prodotto 3,5 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil dello 0,4% e una crescita della spesa dell'83% in due anni. Spulciando tra i dati dell'indagine si scopre che negli ultimi 4 anni anni i call center hanno dato lavoro a quasi 40mila persone del Sud e delle Isole, spinti soprattutto dal mercato dei servizi in outsourcing (il 29% delle postazioni operatore è ormai dato in gestione all'esterno, mentre il 71% è gestito direttamente dall'azienda) che ha spostato nel Mezzogiorno il 32% degli operatori. L'età media delle «voci» si aggira sui 28 anni, spesso al primo impiego, con un 65% di donne. Ad aspettare questo esercito di nuovi assunti c'è spesso un contratto a tempo indeterminato anche se, lo scorso anno, per il 25% dei neo-impiegati si trattava di lavoro interinale.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

Confindustria, avanza Montezemolo

Il presidente della Ferrari: se mi chiamano non posso dire no. Arrivano i primi consensi

Marco Ventimiglia

MILANO «Se da un'ampia parte degli imprenditori venisse indicato un nome per rappresentare tutta la Confindustria, credo che a quel punto per chiunque sarebbe difficile chiamarsi fuori e non dare tutta la sua disponibilità e il suo contributo per un'associazione così importante». Un giro di parole ben diverso dalle frasi secche con cui è solito commentare i trionfi della «sua» Ferrari, ma tanto è bastato per inserire Luca Cordero di Montezemolo fra i pretendenti alla poltrona della presidenza di Confindustria, attualmente occupata da Antonio D'Amato.

«Devo ringraziare alcuni imprenditori - aveva sottolineato Montezemolo poco prima della sua quasi-candidatura - che hanno fatto il mio nome. Ma io sono impegnato, occupato è dire poco, sia con Ferrari-Maserati e come imprenditore con Charme, che è un'azienda importante per me e la mia famiglia». Un elenco di attività a cui va aggiunta, peraltro, anche quella di presidente della Fieg, la Federazione italiana degli editori e della Fiera di Bologna.

Sulla vicenda della presidenza di Confindustria, Montezemolo, all'inaugurazione del Cesaie, ha sottolineato di «non trovare bello il crescendo di notizie, indiscrezioni sul futuro della presidenza di Confindustria, fatte ed emerse anche fuori degli organi istituzionali».

«Ci sono i saggi - ha quindi

sottolineato evidenziando i vari passaggi che porteranno alla nomina del nuovo presidente -, il presidente Merloni (che è a capo del comitato dei saggi, ndr) ha fissato per gennaio la data di inizio dei lavori dei saggi. La nuova organizzazione di Confindustria prevede che soltanto a partire da quel momento si parli di eventuali nomi

per la presidenza». «Credo sia sbagliato - ha concluso Montezemolo - parlare di candidature in Confindustria, perché in Confindustria non ci si candida ma si viene scelti». Poi, la frase più importante pronunciata dal presidente della Ferrari: «Per chiunque venga scelto sarebbe difficile chiamarsi fuori».

Come prevedibile le parole pronunciate da Montezemolo hanno subito innescato una sequenza di reazioni, quasi tutte apertamente favorevoli ad una sua candidatura alla prima poltrona di Viale della Astronomia. «Dopo aver vinto un nuovo mondiale con la Ferrari chi meglio di lui può rappresentare l'imprendito-

ria italiana?». Così, con una battuta, il presidente di Autostrade, Gian Maria Gros-Pietro, ha liquidato la questione. Un poco più articolato il ragionamento di Andrea Pininfarina, presidente degli industriali di Torino: «Montezemolo potrebbe dare un forte contributo in termini di unità e internazionalità a Confin-

dustria: speriamo si convinca o che lo convinciamo». «Mi auguro che Luca di Montezemolo possa, nonostante i suoi importanti impegni, rendersi disponibile per guidare la Confindustria nei prossimi 4 anni»: supporter della candidatura del presidente della Ferrari alla guida degli industriali italiani è sicuramente Em-

ma Marcegaglia, amministratore delegato del gruppo metal-siderurgico mantovano, nonché ex vicepresidente dell'associazione di Viale dell'Astronomia, di cui è oggi membro di Giunta. Interpellata sulla disponibilità manifestata da Montezemolo all'incarico, se il suo nome fosse fatto da un'ampia parte degli imprenditori, Emma Marcegaglia, da sempre all'opposizione di D'Amato, ha spiegato che «il presidente della Ferrari possiede tutti i requisiti personali ed aziendali per rappresentare al meglio tutti gli imprenditori italiani, piccoli, medi e grandi».

Per l'ex presidente dei Giovani di Confindustria, inoltre, Montezemolo «potrà dare prestigio all'impresa del nostro Paese all'estero, nonché ridare slancio all'impresa manifatturiera italiana. In altre parole - ha concluso - un presidente in grado di unire tutti gli industriali italiani e di guidare la Confindustria del futuro». Parole entusiastiche che fanno guardare alla Marcegaglia come uno degli sponsor più attivi di Montezemolo nei momenti in cui la contesa per la presidenza di Confindustria entrerà nel vivo. Al momento, altri due pretendenti sono usciti più o meno allo scoperto: Nicola Tognana, vicepresidente di Confindustria, e Giancarlo Cerutti, vicepresidente di Sole 24 Ore.

Un altro commento, «una dichiarazione promettente», alle parole di Montezemolo è arrivato da Diana Bracco, presidente di Federchimica e altro vicepresidente di Confindustria.

Emma Marcegaglia: potrà dare prestigio all'impresa del nostro Paese all'estero



Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo

Federal Reserve: la ripresa economica negli Usa sta accelerando

MILANO Per il Beige Book della Federal Reserve la ripresa economica negli Stati Uniti ha accelerato il passo nelle ultime settimane, grazie al rafforzamento dei consumi al miglioramento delle attività manifatturiere. «I rapporti dai distretti della Fed - si legge nel rapporto che la Fed rilascia due settimane prima del suo vertice di politica monetaria - suggerisce che il passo dell'espansione economica è cresciuto rispetto

all'ultimo rapporto». «Il mercato del lavoro - continua il rapporto - resta pigro ma alcuni segni di ripresa si notano nei distretti di New York, Richmond, Minneapolis, Chicago e Dallas». «I prezzi dei beni finiti - si legge ancora - sono generalmente stabili e la crescita dei salari continua ad essere modesta, anche se in parecchi distretti si nota una crescita dei costi di alcuni benefici e in particolare di quelli sull'assistenza sanitaria».

Pininfarina: spero che accetti la candidatura Gros Pietro: chi meglio di lui può guidare gli industriali?



Fiom

Fiat non garantisce il futuro di Mirafiori

MILANO «La Fiat non convince Torino: continua l'agnonia di Mirafiori e appare infondata anche l'ipotesi che qui possa rimanere il cervello, cioè la progettazione delle auto». Il nuovo allarme è della Fiom Cgil che, alla vigilia dell'incontro di oggi tra la Fiat e i sindacati per una verifica sull'andamento dei settori, chiede all'azienda «un tavolo straordinario sul futuro dello stabilimento torinese».

La Fiom parte dai numeri: «L'8 dicembre finirà lo stato di crisi Fiat, ma non si sa ancora - ha detto Claudio Stacchini, responsabile dell'Ufficio sindacale Fiom - che cosa succederà a quei 1.400 lavoratori che ancora sono in cassa integrazione (550 delle carrozzerie, 270 degli Enti Centrali, 180 della Powertrain, 350 della Tnt, 60 del Comau), ai quali si aggiungono i 305 esuberanti degli Enti Centrali previsti dal Piano Morchio».

Il futuro delle produzioni, infatti, «resta incerto: Umberto Agnelli ha parlato di mille vetture al giorno da produrre a Mirafiori - ha osservato Stacchini - ma non è ancora certo che la Punto Restyling venga realizzata, oltre che a Melfi e a Termini Imerese, anche a Torino. In questa seconda ipotesi la produzione giornaliera scenderebbe a 645 vetture al giorno. Che cosa faranno i 1.910 lavoratori che ancora non sono stati ricollocati?». Secondo Stacchini, «non è neppure vero che la produzione del monovolume Idea richiederebbe più personale rispetto alla Punto perché le plance e le porte non si faranno a Mirafiori».

Ma c'è una terza incognita che grava sullo stabilimento torinese: il futuro del centro di ricerca e di progettazione, dal momento che la Fiat «prevede di realizzare due grandi centri in Brasile, con un investimento di un miliardo di dollari in tre anni, e in India».

Dopo aver accertato il cartello sulla Rc Auto, ora l'Autorità garante del mercato e della concorrenza vuole verificare la circolazione di «informazioni sensibili» sui clienti

Antitrust indaga le assicurazioni: adesso tocca alle polizze vita

Laura Matteucci

MILANO L'Antitrust ha aperto un'indagine nel settore delle assicurazioni vita. Sotto la lente le società Ras, Generali, Alleanza, Generali Vita, Ina Vita e Iama Consulting.

L'istruttoria, decisa il 9 ottobre (si concluderà entro il 30 settembre 2004) punta a stabilire se nel settore siano stati violati i profili concorrenziali, attraverso «intese di fornitura e consultazione di informazioni». Insomma, ancora una volta sotto accusa è lo scambio di informazioni sensibili, così come nel procedimento che portò nel luglio 2000 alla massimizzazione da 700 miliardi di

lire per 39 compagnie nel ramo Rc Auto, sempre da parte dell'Antitrust.

Il procedimento appena aperto, spiega l'Antitrust in una nota, nasce dalla notifica di due contratti siglati da Ras e da Generali (per conto di alcune controllate, Generali Vita, Alleanza e Ina Vita) con la società di consulenza Iama Consulting per la fornitura del medesimo database relativo a dati sensibili del mercato delle assicurazioni vita.

«Le caratteristiche del servizio - spiega la nota - che la società di consulenza offre con il suo database «Aequos» riguardano il collocatore del prodotto assicurativo (canale distributivo), le condizioni di adesione (come ad esempio età, premio minimo), le moda-

lità di versamento dei premi, i costi per il cliente, le caratteristiche degli investimenti finanziari collegati al contratto, la regolamentazione dell'estinzione anticipata del contratto, le modalità di erogazione delle prestazioni principali ed opzionali e le caratteristiche delle eventuali garanzie opzionali».

La relazione dell'Antitrust prosegue segnalando che Generali e Allianz (gruppo Ras) occupano rispettivamente il primo e il secondo posto, con quote attorno al 23% e al 14%, dell'intero mercato dei rami vita. Il settore nel 2002 ha fatto registrare una raccolta premi per un totale di 55,298 miliardi di euro ed appare abbastanza concentrato con significative barriere all'entrata.

I mercati del ramo vita risultano infatti caratterizzati, spiega ancora l'Antitrust, dalla presenza di un numero ridotto di operatori con quote di mercato di assoluto rilievo e da una frangia di operatori di minori dimensioni.

In questo contesto i contratti notificati potrebbero alterare le condizioni di concorrenza tra gli operatori economici, in particolare potendo essere strumentali a forme di coordinamento tra gruppi assicurativi. La natura e la periodicità dei dati forniti dalla società di consulenza rende possibile alle imprese beneficiarie di acquisire in tempi celeri informazioni cruciali circa l'attività economica e, più in particolare, le scelte strategiche dei concorrenti, consenten-

do così di adeguare tempestivamente i propri comportamenti a quelli degli altri operatori del mercato.

Inoltre, le informazioni diffuse dalla società di consulenza appaiono destinate alle imprese e quindi non sono in grado di produrre un aumento della trasparenza a favore dei consumatori. Sono queste le considerazioni per le quali l'Antitrust ha ritenuto che le intese notificate potrebbero configurarsi come restrittive della concorrenza deliberando l'avvio dell'istruttoria. «Crediamo che il contratto stipulato con Iama - replicano dalle Generali di Trieste - non configuri intese restrittive della concorrenza e quindi non leda gli interessi dei consumatori».

Già nel 2000, peraltro, l'Antitrust aveva pesantemente multato, per 700 miliardi di lire, alcune compagnie assicuratrici, ritenendole responsabili di aver bloccato la concorrenza. Le multe più salate le avevano dovuto incassare proprio la Ras (95 miliardi), e Generali (59 miliardi). La decisione era stata presa dall'Autorità a conclusione di un'istruttoria avviata 10 mesi prima nei confronti di 39 compagnie - in totale coprivano l'80% del mercato - in seguito ad alcuni accertamenti condotti dalla Guardia di finanza. In sostanza, aveva formato una sorta di cartello, un vero e proprio circuito informativo che peraltro ha fatto sì che gli automobilisti pagassero più cara l'assicurazione.

Provincia di Rimini

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA: La Provincia di Rimini, in esecuzione della delib. del Dirigente del Servizio Bilancio e Programmazione Finanziaria n. 146/03, indice procedura negoziata ai sensi dell'art. c.1 lett. d) e c.2 lett. j) e dell'art.7 c.1 lett. c) D.lgs. 157/95 e s.m. per l'affidamento dei seguenti servizi assicurativi: 1) Polizza Rc Auto libro matricola; ARD; 2) Polizza IF (Kasko); 3) Polizza Infortuni; 4) Polizza RC T/O. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 c.1 lett. a) del D.lgs. 157/95 e s.m. Termine di presentazione delle richieste di invito: entro ore 12,00 del giorno 22.10.03 presso l'Uff. Prot. dell'Ente. È stata adottata procedura accelerata in relazione all'esperienza di stipulare le polizze entro le ore 24,00 del giorno 31.10.03. Il bando integrale, la nota integrativa e l'ulteriore documentazione sono reperibili sul sito Internet dell'Ente al seguente indirizzo: <http://www.provincia.rimini.it/servizi/index.html> o ritirabili, previo pagamento delle spese, presso il Serv. AA.GG. Legale e Patrimonio della Provincia di Rimini, Corso D'Augusto, 231 - 47900 Rimini, per informazioni Tel. 0541-716810-71682-716824. L'Amme no non effettua il servizio fax. Data di invio alla GUCE: 30.09.03. Rimini, il 01.10.2003.

Il Dirigente del Servizio AA.GG. Legale e Patrimonio
Dott. ssa Isabella Magnani
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblic.com

Telecom

Tronchetti Provera sentito dalla Guardia di Finanza

MILANO Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera è stato ascoltato ieri come persona informata sui fatti dal pm milanese Carlo Nocerino che ha avviato un'inchiesta per evasione fiscale sulla plusvalenza realizzata dalla società lussemburghese Bell con la cessione del 23% di Olivetti a Tronchetti Provera e alla famiglia Benetton nel 2001.

Un interrogatorio lungo, durato più di tre ore, circondato da un inutile segreto: i giornali avevano anticipato che l'industriale milanese sarebbe stato interrogato, ma ugualmente si è preferito tenerlo lontano dai riflettori e dai tacchini, sentendolo nella sede del nucleo provinciale della Guardia di Finanza, in via Mercurio Gioia. Così si sono evitate le domande indiscrete dei giornalisti. Nell'inchiesta sono indagati, allo stato, tre dirigenti lussemburghesi della società che, con la cessione ricavò una plusvalenza con un imponibile da circa 1,5 miliardi di euro che, grazie alla legge in vigore nel Granducato, non è stata tassata. L'inchiesta dovrà accertare se ci fu un'evasione fiscale.



Il presidente dell'Enit, Ottaviani, lancia l'allarme sullo stato di salute del settore e chiede interventi
«Altro che il calcio, salvate il turismo»

Natascia Ronchetti

RIMINI Cercava un po' di ossigeno finanziario per sostenere campagne di comunicazione all'estero. La Finanziaria 2004 gli ha diminuito ulteriormente stanziamenti già ridotti all'osso, portandoli a 25 milioni di euro, uno in meno dello scorso anno.

Quanto basta a garantire all'Enit, Ente nazionale per il turismo, appena qualcosa in più della sopravvivenza. Molto meno di quanto gli fu destinato nel 2000 e nel 2001, quando una iniezione di 65 miliardi di lire consentì campagne in Usa, Giappone, Europa. «È stato fatto un decreto per salvare il calcio - dice il presidente dell'Enit Amedeo Ottaviani - , adesso se ne faccia uno per salvare il turismo». Turismo che boicotta, denuncia, per il disinteresse del governo. Tre anni fa l'ente raggiunse il picco dei

finanziamenti e conobbe qualche anno di tiepida gloria. Poi, dal 2002, il ridimensionamento. «È un problema di indifferenza politica - dice Ottaviani -. Quando si parla di Fiat allora tutti concorrono a cercare il salvataggio, mentre sul turismo non ci sono investimenti nonostante incida sul Pil con una quota del 4,5%, grazie a un fatturato annuo complessivo di 75 miliardi di euro che genera un gettito fiscale di 14 miliardi. Parliamo di cifre importanti. E allora, se tutto ciò è vero, se il turismo è uno dei settori più forti della nostra economia, le risorse devono necessariamente aumentare. Questo non riguarda solo l'Enit, che pure fornisce un servizio giornaliero di attività di supporto e promozione in Italia e all'estero, con le 26 sedi di cui dispone. Se l'Ue si allargherà a 25 Paesi membri, avremo nuovi competitori sul mercato globale. Nel frattempo, dopo l'11

settembre, Paesi con una capacità di concorrenza molto forte come la Spagna e la Francia hanno aumentato i finanziamenti destinati alla promozione dei loro prodotti per sostenere la ripresa dell'economia turistica in un momento di difficoltà. Noi invece che abbiamo fatto?».

L'Enit spende i soldi assegnati dallo Stato tra spesa corrente - la parte preponderante - e attività di pubbliche relazioni, stand nelle fiere, organizzazione di incontri d'affari, assistenza alla stampa, pubblicazioni destinate agli operatori. «Cito un caso: la nostra delegazione di New York - prosegue Ottaviani -. Ogni giorno è impegnata in attività di assistenza e promozione. Cerchiamo di essere seri: la riduzione dei fondi ci ha creato problemi. Abbiamo cercato di mantenere integra la nostra rete internazionale di uffici per garantire i servizi essenziali, ma abbiamo dovuto sacrifi-

care attività come la comunicazione. Al governo chiediamo di rivedere quanto ci è stato assegnato. Rilanciare il prodotto Italia e il turismo significa generare ricchezza anche per altri settori, a partire dal commercio. Il governo deve alzare il livello d'attenzione, con un'azione forte da parte della Presidenza del Consiglio. Quando parlo di attenzione non mi riferisco solo agli investimenti ma anche ad interventi strutturali e di carattere fiscale. In Spagna e Francia gli alberghi sono sottoposti a una aliquota Iva minore di quella che è applicata in Italia e dobbiamo sviluppare e qualificare la rete dei trasporti».

All'ultima edizione del Ttg di Rimini - vera e propria piazza affari del turismo - l'avvertimento è arrivato dai tour operator stranieri, che all'Italia chiedono di migliorare l'efficienza dei mezzi di trasporto e di calmarne i prezzi.

I metalmeccanici fischiano Schröder

Al congresso dell'Ig Metall i delegati contestano il cancelliere per i tagli al welfare

Cinzia Zambrano

Sulla strada delle riforme economiche in Germania un nuovo ostacolo intralca il cammino di Gerhard Schröder. Stavolta il macigno non arriva dalla fronda interna alla Spd, che pur non accettando pienamente la volontà riformatrice del cancelliere gli ha assicurato pieno sostegno nella cruciale votazione del pacchetto di riforme previsto per domani al Bundestag, ma dai «compagni» metalmeccanici. Al 20° Congresso dell'Ig Metall, il potente sindacato tedesco dei metalmeccanici che con oltre 2 milioni e mezzo di iscritti è la maggiore organizzazione del settore al mondo, ieri Schröder è stato accolto con fischi e mugugni.

Sotto accusa l'Agenda 2010, il pacchetto di revisione radicale dello stato sociale messo a punto dal cancelliere per favorire la crescita economica e combattere la disoccupazione, che domani approda alla Camera bassa per il varo definitivo. Il programma che prevede una serie di tagli ai sussidi di disoccupazione, alla spesa sanitaria e alle pensioni è contestato sia dalla sinistra dei socialdemocratici che dai sindacati, secondo i quali è troppo liberale, squilibrato e a sfavore di lavoratori, pazienti e pensionati.

Nonostante gli attacchi incrociati, Schröder non molla. Ieri ad Hannover, la sua città, tra grida e cartelli con la scritta «questa politica non merita nessun applauso», il cancelliere si è esibito nell'ennesima difesa a spada tratta della sua Agenda 2010, dalla cui approvazione dipende anche il suo destino politico, come ha ribadito più volte. Si tratta di «fare uno sforzo nazionale» ha chiesto a chi lo contestava in una sala dall'atmosfera piuttosto gelida. Perché se ci si vuole assicurare un futuro bisogna ridimensionare uno stato sociale troppo generoso, per Schröder «non c'è altra scelta, le riforme sono inevitabili». «Non ho il



Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder

coraggio di chiedere il vostro sostegno ma vi prego di pensarci su», ha detto il cancelliere, con aria piuttosto laconica e insolita per le sue uscite pubbliche, ai 600 delegati alla fine di un intervento durato 45 minuti. In sala un delegato ha mostrato a un certo punto un grande cartello con la scritta «Sozial P politisch D demontage» a significare come la Spd da partito dei lavoratori si sia trasformato in un partito che smantella lo stato sociale.

Le contestazioni di ieri certo non giovano all'immagine di Schröder, né a quella del suo partito. I sondaggi danno la Spd in caduta verticale: secondo l'ultimo pubblicato sul settimanale «Stern», se si votasse domenica ai socialdemocratici andrebbero solo il 25%, al contrario, Cdu-Csu possono contare sul 51% dei voti.

A più riprese negli ultimi tempi Schröder ha minacciato indirettamente di dimettersi nel caso il suo programma di riforme dello stato sociale non dovesse ottenere l'appoggio della coalizione di governo. L'altro ieri però in un voto di prova ha potuto tirare un sospiro di sollievo: i deputati della Spd e dei Verdi - i due partiti della coalizione di governo a Berlino - hanno votato un sì compatto a sostegno dei provvedimenti relativi alla riforma del mercato del lavoro e dei sussidi di disoccupazione. Tutti i deputati socialdemocratici hanno votato a favore, compresi i sei «ribelli» dell'ala sinistra che avevano votato contro la maggioranza il 26 settembre scorso, quando al Bundestag era passata la riforma sanitaria. Una prova che dovrebbe assicurare, senza sorprese, la maggioranza al Bundestag. Tuttavia Cdu-Csu e Fdp - che domani voteranno contro Agenda 2010 - hanno già fatto sapere di voler bloccare i provvedimenti al Bundesrat, la Camera alta delle regioni che si pronuncerà dopo il Bundestag, e nella quale il governo è in minoranza. Per Schröder l'autunno si annuncia decisamente caldo.

bond Cirio

Oggi nuovo round Fazio-Tremonti
Le banche: aspettiamo i giudici

MILANO Prima bisogna attendere la conclusione delle indagini di authority e magistratura, quindi accertare le responsabilità caso per caso e banca per banca. Quindi, almeno per il momento, gli istituti italiani non affrontano il tema della «mutualità del sistema» suggerita dal presidente della Consob, Lamberto Cardia, lasciando cadere la speranza di una conciliazione che, dopo il suo l'appello, si erano fatte strada fra i risparmiatori.

Oggi la vicenda dei bond Cirio approderà sul tavolo del Cir, il Comitato interministeriale, nell'ambito di un più ampio

dibattito sulla tutela e la trasparenza del risparmio. I ministri Giulio Tremonti, Giovanni Alemanno, Antonio Marzano, Rocco Buttiglione e Pietro Lunardi potrebbero prendere visione dei nuovi elementi dell'ispezione congiunta avviata dalla Banca d'Italia e dalla Consob. Fra i relatori, infatti, dovrebbe sedersi al tavolo anche il presidente della Consob, invitato dal Tesoro, oltre al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio.

«Il comitato esecutivo dell'Abi ha esaminato alcuni profili relativi alle obbligazioni Cirio e ha evidenziato che la questio-

ne riguarda le singole banche, caso per caso, in relazione agli specifici comportamenti», ha detto il presidente dell'Abi, Maurizio Sella. «Sono in corso indagini della magistratura - ha aggiunto - della Banca d'Italia e della Consob, per verificare il rispetto delle norme di legge e di vigilanza. Bisogna attendere le conclusioni».

Affermazioni confermate anche dall'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera: «La posizione assunta dal presidente dell'Abi sulla vicenda Cirio - ha detto - interpreta il parere profondo di tutto il sistema bancario».

Già nei giorni scorsi l'appello di Cardia aveva lasciato freddi gli istituti. L'ad di Unicredit, Alessandro Profumo, aveva invitato ad attendere i risultati delle indagini: «Sono in corso delle indagini delle autorità e della magistratura: dobbiamo aspettare con fiducia quello che faranno».

«Non ho il coraggio di chiedere il vostro appoggio, ma pensateci su». La Spd continua a perdere consensi tra gli elettori

Domani il discusso pacchetto di riforme approda al Bundestag. Al suo varo è legato il destino politico del cancelliere

DIRITTO DI VOTO: da immigrati a cittadini
Assemblea pubblica
Presiede: **ZINGARETTI**
Intervengono: **TURCO**
FASSINO
Venerdì 17 Ottobre - ore 18.00
Roof Garden Ambra Jovinelli
Via Guglielmo Pepe, 41
Federazione di Roma

Sulla pelle viva
La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano
in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

ANAS SpA
Compartimento della Viabilità per il Piemonte - Torino
Sul B.U.R. Piemonte n. 42 del 16.10.03 è pubblicato il bando integrale dell'appalto per pubblico incanto:
GARA N. 61/PI/2003 - S.S. n.24 "DEL MONGINEVRO" 02400 - CESANA TORINESE - Lavori per rendere agibile il tratto tra OULX-CESANA T.Se-I° stralcio tratto OULX-FRAZIONE MORETTA e CESANA T.Se intervento II° fase-lavori di completamento tra le sezioni 62-204. Termine esecuzione lavori gg. 30. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): € 991'531,80; oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: € 19'831,07; cat. prev. OG13; classifica III. Termine presentazione offerte: ore 10,00 del 04.11.2003.
IL DIR.TE AMMINISTRATIVO
Avv. Daniele TORNUSCIOLO

COMUNE DI CASOLA VALSENSIO (RA)
Comparto Segreteria-Affari Generali e Relazioni con il Cittadino
Resp. del Comparto: Mara Dardi
Avviso di gara per l'affidamento delle prestazioni ausiliarie per minori (0-5 anni). Il Comune di Casola Valsenio indice gara ad evidenza pubblica per l'appalto delle prestazioni indicate di seguito: Prestazioni socio educative ed ausiliarie alla prima infanzia per i minori inseriti nell'asilo Nido, Centro ricreativo estivo per minori e nella Scuola Materna Statale. Importo presunto Euro 244.075,00 oltre IVA. Durata dell'appalto: 01.01.04-31.12.08. Sistema di aggiudicazione: art.23,c.2, lett. b), e c. 6. D.Lgs 157/95. Le offerte, corredate della documentazione obbligatoria prescritta dal capitolato e dal disciplinare di gara, dovranno essere indirizzate al Comune di Casola Valsenio, Ufficio Segreteria via Roma, 50, 48010 Casola Valsenio (RA) e dovranno pervenire, per mezzo di posta raccomandata o tramite corriere, entro le ore 12 del 01.12.03. Le offerte verranno aperte in seduta pubblica c/o la Sede Municipale, alle ore 10,30 del 02.12.03. Per avere copia integrale del bando, del cap. e del discipl. di gara, nonché ulteriori informazioni, le ditte possono rivolgersi al Comparto Affari Gen. del Comune di Casola Valsenio: Tel. 0546.73609/76168 Fax 73909, e-mail: segreteria@comune.casolavalsenio.ra.it; sito: http://www.comune.casolavalsenio.ra.it.
Il Responsabile del Comparto
Mara Dardi
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com

COMUNE DI CASOLA VALSENSIO (RA)
Comparto Segreteria-Affari Generali e Relazioni con il Cittadino
Resp. del Comparto: Mara Dardi
AVVISO DI GARA
Per l'affidamento delle prestazioni ausiliarie per minori (5-14 anni) e socio-assistenziali per adulti ed anziani. Il Comune di Casola Valsenio indice una gara ad evidenza pubblica per l'appalto delle prestazioni indicate di seguito: Loto "A" Prestazioni ausiliarie all'infanzia per i minori inseriti nel Pre-Scuola, nella Scuola Elementare Statale e nella Scuola Media Statale. Importo presunto Euro 111.375,00 oltre IVA. Loto "B" prestazioni socio assistenziali agli adulti e agli anziani nel servizio di assistenza domiciliare, entro le ore 12 del 01.12.03. Le offerte verranno aperte in seduta pubblica c/o la Sede Municipale, alle ore 10,30 del 02.12.03. Per avere copia integrale del bando, del cap. e del discipl. di gara, nonché ulteriori informazioni, le ditte possono rivolgersi al Comparto Affari Generali, Comune di Casola Valsenio: Tel. 0546.73609/76168 Fax 0546.73909 e-mail: segreteria@comune.casolavalsenio.ra.it; sito: http://www.comune.casolavalsenio.ra.it.
Il Responsabile del Comparto
Mara Dardi
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com

I CAMBI

1 euro	1,1669 dollari	+0,004
1 euro	127,7100 yen	-0,080
1 euro	0,6990 sterline	-0,003
1 euro	1,5455 fra. svi.	-0,001
1 euro	7,4281 cor. danese	-0,001
1 euro	32,0220 cor. ceca	-0,083
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2655 cor. norvegese	+0,028
1 euro	8,9634 cor. svedese	+0,004
1 euro	1,6936 dol. australiano	-0,006
1 euro	1,5496 dol. canadese	+0,002
1 euro	1,9652 dol. neozelandese	+0,006
1 euro	256,3400 fior. ungherese	+0,860
1 euro	0,5844 lira cipriota	+0,000
1 euro	235,6800 tallero sloveno	+0,030
1 euro	4,5554 zloty pol.	+0,026

BOT

Bot a 12 mesi	97,85	1,91
Bot a 12 mesi	98,02	1,92

Borsa

Il mercato azionario ha chiuso in rialzo dopo la pausa di martedì: a fine seduta l'indice Mibtel ha registrato un progresso dell'1,04%, superiore rispetto alle principali borse europee con scambi in decisa ripresa (3,6 miliardi di euro di controvalore). Numeri invariati. Piazza Affari ha seguito durante la seduta le oscillazioni degli altri mercati europei, ma dopo un ridimensionamento seguito all'avvio cauto di Wall Street, ha proseguito per la sua strada rialzista lasciando indietro le altre. Oggi verranno fissati i prezzi validi per le scadenze tecniche di domani (premi e opzioni) e nelle sistemazioni dei portafogli e prezzati il denaro.

La quota complessiva della controllante è salita al 14,16% del capitale ordinario

Olimpia si rafforza in Telecom

MILANO Olimpia rafforza il controllo di Telecom. Con l'acquisto avvenuto ieri di 266,3 milioni di azioni ordinarie della società di tic, pari al 2,6% del capitale della società, la quota complessiva detenuta da Olimpia è così salita al 14,16%.

Olimpia, si legge in una nota della holding, ha rilevato 266,3 milioni di azioni ordinarie Telecom Italia, pari al 2,6% del capitale di categoria, al prezzo unitario di 2,24 euro (per un controvalore complessivo di quasi 600 milioni).

L'acquisizione dei titoli è stata contestuale alla vendita di 504,8 milioni di obbligazioni Telecom Italia 2001-2010 al prezzo unitario di 1,17 euro (circa 600 milioni).

L'operazione, che è stata completata nella sua globalità da Jp Morgan, consente alla holding di raggiungere

All'Espresso si prepara dividendo straordinario

MILANO L'editoriale L'Espresso si prepara a distribuire un dividendo straordinario per un pay out complessivo di circa 80 milioni di euro. E quanto riferiscono fonti finanziarie secondo cui l'operazione sarà realizzata entro la fine dell'anno, anche per beneficiare del credito d'imposta previsto dal decreto legge che accompagna la finanziaria 2004. Dell'operazione potrebbe discutere il cda in calendario il prossimo 22 ottobre convocato per l'esame dei conti trimestrali.

circa 1.457 milioni di titoli Telecom (pari al 14,16% del capitale ordinario) e contribuisce a un ulteriore rafforzamento della struttura economico-patrimoniale di Olimpia, «lasciando nella sostanza invariata la posizione finanziaria netta della società».

La notizia dell'acquisto di un'ulteriore quota da parte dell'azionista di controllo Olimpia è giunta a mercati chiusi. Ma, in attesa della conferma della notizia, per tutta la giornata di scambi sui titoli Telecom Italia, sostenuti sin dal mattino, che hanno chiuso con un progresso del 3,20% a 2,22 euro, mancando di un soffio in chiusura la leadership degli scambi, con 568 milioni di euro, superata di poco da Stet con 608 milioni. Le azioni Telecom passate di mano sono state 256 milioni contro i 94,9 milioni di media.

Banche, frena la raccolta ma crescono gli impieghi

MILANO Il rapporto dell'Abi, diffuso in occasione del comitato esecutivo, evidenzia un'ulteriore accelerazione degli impieghi che, a settembre, hanno messo a segno un aumento del 7,26% rispetto allo stesso mese del 2002. Una performance che si raffronta al +7,07% di agosto 2003 e al +5,04% di settembre 2002.

La dinamica dei prestiti bancari, spiega l'Abi, è sostenuta da un vero e proprio boom della componente a medio e lungo termine (+12,92%), mentre quella a breve termine si è incrementata di un più modesto 0,67%. Inoltre, i comparti di attività economica più dinamici appaiono quelli degli alberghi e pubblici esercizi (+12,7%), dell'agricoltura (+9,2%) e dei prodotti in gomma (+8,2%).

All'accelerazione degli impieghi, si contrappone un rallentamento della raccolta bancaria che a settembre è cresciuta del 5,71% contro il +6,6% di agosto 2003 e il +8,56% di settembre 2002. I soli depositi da clientela sono aumentati del 5,81%, contro il +7,33% di agosto e il +7,46% di settembre 2002.

Quanto ai tassi di interesse, quelli sui prestiti hanno segnato un'ulteriore flessione: il tasso medio sugli impieghi si è portato a settembre sul 4,78%, contro il 4,81% di agosto. Stabile, invece, il tasso medio sui depositi che a settembre è rimasto fermo allo 0,81%, lo stesso livello di agosto.

Riguardo, infine, alle sofferenze bancarie, il Rapporto Abi evidenzia a luglio un aumento dell'1% rispetto allo stesso mese del 2002.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/03 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	3356	1,73	1,74	1,34	44,78	94	0,90	1,96	90,12
ACEA	8150	4,21	4,21	0,64	-1,17	293	3,23	4,58	1.800.896,37
ACEGAS	9811	5,07	5,00	-0,75	11,00	53	3,97	5,07	1.150.180,27
ACQ MARCIA	532	0,27	0,27	-0,51	3,82	98	0,24	0,29	207.106,11
ACQ NICOLAY	4589	2,37	2,37	0,42	-1,21	0	2,21	2,71	0.0880.31,80
ACQ POTABILI	38822	20,05	19,87	-0,90	8,06	0	17,39	22,71	1.110.163,46
ACSM	3299	1,70	1,72	1,65	26,13	20	1,30	1,79	0.0500.63,39
ACTELIOS	13327	6,88	6,80	-0,22	13,47	27	5,62	7,11	140,41
ADF	22306	11,52	11,46	0,49	21,02	8	8,96	17,32	0.0600.104,08
AEDS	6217	3,21	3,21	1,65	-2,76	120	2,88	3,46	1.100.320,89
AEM	2806	1,35	1,35	0,30	3,78	806	1,11	1,41	0.0420.242,86
AEM TO W8	508	0,26	0,26	-0,96	-	367	0,20	0,26	-
AEM TORINO	2478	1,28	1,27	0,08	27,44	1480	0,85	1,28	0.0360.591,03
ALERION	1075	0,56	0,56	5,31	46,19	2281	0,38	0,56	0.0258.222,06
ALITALIA	567	0,29	0,29	1,39	19,02	46854	0,20	0,29	0.0413.1134,46
ALLEANZA	16547	8,55	8,61	3,15	14,74	8407	6,59	8,99	1.090.723,84
AMGA	1899	0,98	0,99	0,04	22,17	534	0,72	0,99	0.0170.341,41
AMPLIFON	40449	20,89	20,87	-	26,34	10	13,80	21,93	1.500.409,88
ARQUATO	910	0,47	0,47	0,64	-31,89	114	0,46	0,70	0.0100.11,54
ASIM BRESCIA	3268	1,69	1,69	-0,59	-1,89	151	1,60	1,75	0.0600.1241,64
ASTALDI	4928	2,54	2,55	1,80	37,87	374	1,56	2,54	0.0500.250,49
AUTO TO MI	21498	11,10	11,11	0,85	24,67	98	8,91	11,88	0.4000.977,06
AUTOGIRILL	20217	10,44	10,46	1,24	36,07	1032	7,06	10,78	0.1413.2656,19
AUTOSTRADE	24323	12,56	12,54	0,09	32,86	1336	9,31	12,95	-
B									
B ANTONVENETA	29234	15,10	15,22	2,06	22,98	1661	12,28	16,82	0.6000.3570,06
B BILBAO	18131	9,36	9,40	-	-3,35	0	7,03	10,50	0.0900.29925,96
B CARGIE	5249	2,71	2,72	0,59	32,31	528	2,05	2,74	0.0723.2385,43
B CARRIER	6157	3,18	3,21	-0,31	43,89	3	2,17	3,71	0.0283.447,25
B CHAVARRI	12059	6,23	6,25	-1,26	-10,04	11	6,07	7,04	2.000.435,96
B DESIO-BR	6847	3,54	3,50	-1,32	46,24	33	2,37	3,84	0.0680.413,71
B DESIO-BR R	4742	2,45	2,42	-0,41	22,08	8	2,01	2,61	0.0200.32,33
B FIDUEURAM	10545	5,45	5,45	0,98	16,67	6461	3,38	5,55	1.0600.5336,66
B FINNAT	645	0,33	0,33	-0,09	15,95	222	0,22	0,38	0.0060.72,55
B FINNAT R	636	0,33	0,33	0,92	41,42	132	0,21	0,33	0.0100.47,68
B FINNAT W04	181	0,09	0,09	-3,98	-29,38	9	0,08	0,14	-
B INTERMOBIL	9974	5,15	5,15	1,00	10,49	38	3,90	5,22	0.1290.773,73
B INTESA	5422	2,80	2,78	0,04	31,52	35389	1,83	2,99	0.0150.16565,98
B INTESA R	4064	2,10	2,09	0,19	38,55	1786	1,32	2,21	0.0280.1957,30
B LOMBARD W04	45	0,02	0,02	-	-10,81	364	0,02	0,03	-
B LOMBARDA	19169	9,90	9,98	1,77	5,70	42	8,81	10,38	0.3300.3133,63
B PROFILO	3040	1,57	1,57	-0,19	18,05	121	1,13	1,65	0.0594.192,28
B SANTANDER	15260	7,88	7,93	1,12	19,48	0	5,12	8,15	0.0773.37579,78
B SANTANDER R	22730	11,74	11,80	0,47	62,43	11	6,75	12,27	0.0000.77,48
BANCA FIS	17852	9,22	9,18	-1,32	-1,91	13	7,62	9,64	-
BASINCH	1379	0,71	0,71	0,28	8,84	94	0,56	0,83	0.0930.20,93
BASTOGI	325	0,17	0,17	-0,42	67,37	1418	0,09	0,17	-
BAYER	37556	19,40	19,22	0,60	-8,21	100	10,17	22,14	0.9000.-
BEGHELLI	1293	0,67	0,67	-0,27	44,69	171	0,35	0,78	0.0258.133,58
BENETTON	18387	9,50	9,75	6,80	8,24	1559	5,92	10,04	0.3500.1724,08
BENI STABILI	860	0,44	0,44	-0,67	2,50	2825	0,37	0,46	0.0100.755,79
BIESSE	4209	2,17	2,17	-0,96	-9,08	41	1,91	2,50	0.0900.59,55
BIPELLLE VIN	6279	3,24	3,25	-0,31	13,63	5	2,69	4,12	1.500.1923,96
BNL	3867	2,00	1,98	1,54	80,40	66474	1,06	2,00	0.0801.4370,37
BNL RNC	3303	1,71	1,70	3,09	56,37	271	1,03	1,71	0.0415.39,58
BOERO	26140	13,50	13,50	-2,17	8,87	0	11,39	14,60	0.2500.58,60
BPL-BICRL W05	24947	12,88	12,85	-	-17,47	0	10,70	13,50	0.1100.72,47
BPU W 02/04	658	0,34	0,34	2,16	-	361	0,30	0,37	-
BPU W 99/04	34	0,02	0,02	-2,86	-	141	0,02	0,03	-
BREMBIO	10762	5,56	5,59	2,16	27,39	1205	4,26	5,56	1.100.388,17
BRISQCHI	473	0,24	0,24	-0,90	10,70	126	0,21	0,25	0.0038.117,67
BRISQCHI W	52	0,03	0,03	-1,12	6,72	200	0,02	0,03	-
BULGARI	14894	7,69	7,69	1,38	68,76	1954	3,56	7,69	0.0740.2276,79
BURANI F.G.	14838	7,66	7,70	0,13	29,11	46	6,49	7,84	0.0650.214,56
BUZZI UNIC R	11213	5,79	5,74	-1,22	-4,28	499	4,50	6,38	0.2740.233,23
BUZZI UNICEM	19639	9,63	9,54	-1,03	42,00	384	4,79	9,63	2.500.1261,83
C									
CLATTE TO	4876	2,57	2,57	-0,77	12,92	3	2,03	2,59	0.0300.25,70
CALTAG EDIT	12928	6,68	6,68	0,26	16,73	150	4,50	6,86	2.000.834,63
CALTAGIRON R	10553	5,45	5,45	2,25	28,24	0	4,01	5,95	0.0700.4,96
CALTAGIRONE	10444	5,39	5,38	1,49	32,79	55	4,05	5,68	0.0500.584,12
CAMFIN	3400	1,76	1,76	2,09	-14,06	129	1,62	2,04	0.0250.359,20
CAMPARI	69648	35,97	36,00	0,73	20,34	153	27,43	36,12	0.8800.1044,57
CAPITALIA	4680	2,42	2,41	1,05	84,79	34925	0,97	2,42	0.0500.5333,89
CARRARO	4146	2,14	2,18	4,36	54,14	231	1,28	2,14	1.1540.89,92
CATTOLICA AS	52279	27,00	26,88	1,05	23,60	67	20,14	27,00	1.0000.1279,56
CEMBRE	4589	2,37	2,36	-0,30	30,15	6	1,82	2,37	0.0800.40,29
CENTRIM	4802	2,48	2,45	-0,77	2,39	188	1,88	2,75	0.0600.394,62
CENTENAR ZIN	1568	0,81	0,81	-0,61	-29,26	3	0,72	1,19	0.0361.11,54
CIR	2560	1,32	1,32	1,92	42,67	3256	0,77	1,32	0.0413.1016,43
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0.0129.64,47
CLASS EDITORI	3356	1,73	1,72	2,33	4,40	655	1,27	1,76	0.0220.159,84
COFIDE	1055	0,54	0,54	1,04	42,49	2273	0,34	0,56	0.0100.391,90
CR ARTIGIANO	6283	3,25	3,23	-1,10	-11,24	31	3,01	3,66	1.1165.366,42
CR BERGAMASCO	32545	16,81	16,88	0,86	18,61	5	13,89	16,93	0.7000.1037,50
CR FIRENZE	2486	1,28	1,29	0,86	9,00	1158	1,06	1,29	0.0520.1396,24
CR VALTELLINESE	16944	8,75	8,76	1,24	-2,08	143	7,77	8,94	0.4000.449,96
CREDEM	11188	5,78	5,75	-0,50	9,18	206	4,25	5,95	0.2000.1579,18
CREMONINI	3263	1,69	1,68	-0,06	27,94	255	0,99	1,69	0.0206.238,97
CHPL	1331	0,69	0,68	1,54	0,53	71	0,56	0,73	0.0350.41,23
CSP	2724	1,41	1,41	0,72	-7,56	18	0,94	1,63	0.0500.34,47
CUCIRINI	1797	0,93	0,93	-	-1,42	0	0,75	0,95	0.0516.11,14
D									
DANELI	5387	2,78	2,79	3,34	59,34	333	1,67	2,78	0.0300.113,73
DANELI RNC	3359								

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo.

lo sport in tv

- 08,30** Golf, Usa Pga Tour **Eurosport**
- 12,55** Sport 7 **La7**
- 14,30** Tennis, Wta Zurigo **Eurosport**
- 16,00** Bach Volley dal Brasile **Eurosport**
- 14,20** Tennis, Wta da Zurigo **Eurosport**
- 18,05** Ciclismo, G. del Piemonte **RaiSportSat**
- 18,20** Rai Sport Sera **Rai2**
- 19,15** Bocce, camp.italiano **RaiSportSat**
- 20,15** Triathlon lungo **RaiSportSat**
- 21,30** Boxe, Ottke-Larsen **Eurosport**

F1, nuove regole: qualifiche solo il sabato e di un'ora e mezza

Le prove del venerdì non avranno più valore ai fini della griglia. Utilizzabile un solo motore



PARIGI Si cambia ancora. Ieri è stato ratificato dalla FIA il nuovo sistema di prove libere e di qualifica per il campionato mondiale 2004 di F.1. Il venerdì, al contrario di quest'anno, non ci sono più prove ufficiali che determinano l'ordine di uscita delle 20 monoposto al sabato, bensì 2 ore di prove libere. Libere che saranno ripetute al sabato mattina in due sessioni di 45 minuti. La qualifica durerà invece, sempre al sabato, un'ora e mezza. I primi 45 minuti l'ordine di uscita farà riferimento alla gara precedente, mentre i tempi ottenuti in questa penultima sessione varranno per l'ordine di uscita degli ultimi 45 minuti, quelli che stabiliranno la griglia alla domenica. Insomma il pubblico avrà modo di vedere per più tempo (visto il costo dei biglietti) le macchine in pista. Ricordiamo che dal prossimo anno si potrà utilizzare un solo motore per tutto il week end. Il team che lo cambierà prima delle qualifiche perderà dieci posizioni in griglia. Invece se ciò dovesse accadere a qualifiche terminate, per una possibile rottura, il pilota partirà per ultimo (a scendere se fosse più di uno) a prescindere dal crono ottenuto.

accade in Iran

Calciatrici iraniane disputeranno il 24 ottobre prossimo, in calzoncini e maglietta, il loro primo match di football all'aperto dopo la Rivoluzione islamica di 25 anni fa. Allo stadio sarà però ammesso solo pubblico femminile. Ne ha dato notizia la responsabile della Federcalcio femminile. Verranno allestite due squadre che si affronteranno allo stadio Takhti, nell'est di Teheran, «ma solo sotto gli occhi di un pubblico femminile, dato che vestiranno la tenuta standard internazionale», ha dichiarato Khadijeh Sepanchi, la presidente della Federcalcio iraniana femminile.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

Calcio caos, ci mancava il nandrolone

Manuele Blasi (Parma) positivo all'antidoping dopo il match col Perugia del 14 settembre

Massimo Solani

i precedenti

Ore 15:08, sul calcio italiano torna l'ombra del doping. «Il laboratorio di Roma - annuncia il comunicato del Coni - ha rilevato nel primo campione sottoposto ad analisi la presenza di norandrosterone superiore al limite Cio per Manuele Blasi, tessero della federazione Italiana Giuoco Calcio società Parma A.C. spa, in un controllo ordinario del 14 settembre 2003 a Parma, in occasione della gara del campionato di serie A Parma-Perugia». Norandrosterone, quindi, la stessa sostanza che inchiodò per esempio Cristian Bucchi al termine della gara Lazio-Perugia del 14/10/00; o ancora l'atleta Andrea Longo in occasione del meeting IAAF di Torino del nove giugno 2001. Il norandrosterone, ovvero un metabolita del più conosciuto nandrolone, l'anabolizzante che sconvolse il campionato italiano nel biennio 2000/2001 portando alla squalifica di oltre 10 calciatori professionisti fra serie A e B. Fra loro anche giocatori "di peso" quali il difensore olandese della Lazio Jaap Stam ed il centrocampista olandese della Juventus Edgar Davids.

- 13/9/00 - De Rold (Pescara) squalificato 16 mesi dalla Ddsciplinare ridotti a 8 dalla Caf.
- 23/09/00 Caccia (Piacenza) 8 mesi poi 4
- 14/10/00 - Bucchi e Monaco (Perugia), 16 mesi poi 8
- 23/12/00 Sacchetti (Piacenza), 10 mesi poi 4.
- 28/01/01 Couto (Lazio), 10 mesi poi 4.
- 21/03/01 Gillet (Bari), 10 mesi poi 4
- 04/03/01 Davids (Juventus), 5 mesi poi 4.
- 01/04/01 Torrisi (Parma), 5 mesi poi 4
- 13/10/01 Stam (Lazio), Disciplinare 5, senza ricorso
- 21/10/01 Guardiola (Brescia), 4 mesi, senza ricorso



Manuele Blasi ha ventitre anni, prima di arrivare a Parma ha giocato con Perugia, Roma e Lecce.

Prandelli a Parma dopo tre stagioni con la maglia del Perugia ed una con quella della Roma. Per lui anche una lunga militanza nelle nazionali minori, culminata con sei presenze nella Under 21 (l'ultima il 5

maggio del 2002 contro la Repubblica Ceca).

Quando la notizia si diffonde, Blasi è con il resto della squadra in un albergo di Parma in attesa della partita di Coppa Uefa contro gli

ucraini del Metalurg. Il primo a parlare, contro voglia, è Arrigo Sacchi che cerca di contenere la curiosità dei giornalisti. «Cercate di capire - spiega l'ex tecnico di Milan e Nazionale - dobbiamo stare concentrati

sulla partita. Comunque la società sta preparando un comunicato. Sarete informati». Dietro di lui compare anche Cesare Prandelli, evidentemente provato dalla notizia, che si concede ai tacchini solo per qualche

minuto dopo aver spiegato che Blasi non giocherà per una scelta tecnica precedente al comunicato del Coni. «Ma come volete che stia... Manuele è ipocondriaco - risponde - ha paura di prendere anche un'aspirina. Piange, è frastornato». Il silenzio della società si scioglie soltanto poche ore dopo quando da viale Partigiani d'Italia arriva il tanto atteso comunicato. Il Parma, si legge, non ha ancora ricevuto nessuna comunicazione in merito alla positività di Blasi. Una versione smentita dal Coni che spiega di aver reso pubblica la notizia della positività del giocatore due ore dopo la partenza del telegramma di comunicazione alla società e soprattutto dopo che la stessa era stata preavvertita telefonicamente anche dalla Federcalcio. E se il comunicato della squadra gialloblù aveva detto ben poco, qualcosa in più la spiega il direttore generale Patrick Nebiolo. «Il Parma tiene monitorata la situazione dei propri tesserati, facendo controlli incrociati su sangue, urina e capelli - spiega - Non abbiamo mai riscontrato nulla di irregolare. È tutto intonso, cristallino. Se fosse riscontrato qualcosa di irregolare, interverremmo. Siamo paladini dell'antidoping, saremmo i primi a prendere dei provvedimenti». Sorpreso anche uno dei medici del Parma, Luca Montagna, secondo cui il nandrolone, vista la sua lunga permanenza nel sangue, costituirebbe «un sistema stupido per fare doping».

in breve
- **Ciclismo: a Mirko Celestino la Milano-Torino**
Il ligure Mirko Celestino (Saeo) ha vinto in volata l'88/a Milano-Torino di 199 chilometri, bissando il successo colto nel 2001. Al secondo posto il veneto Davide Rebellin (Gerolsteiner), terzo lo spagnolo Miguel Angel Martin Perdigueiro (Domina Vacanze-Elitron).

- **Alpay: «Beckham si scusi Ha offeso il popolo turco»**
«Beckham ha sputato sulla mia maglietta, deve scusarsi con il mio popolo. Dopo io mi scuserò con lui». Dopo la rissa tra giocatori in Turchia-Inghilterra, il difensore turco Alpay Ozalan vuole le scuse di David Beckham. Ha anche detto che non scenderà in campo domenica nel campionato inglese con il suo club dell'Aston Villa, «come mi hanno chiesto i miei dirigenti».

- **Paolo Maldini conferma «Non torno in nazionale»**
Paolo Maldini commenta negativamente le aperture del Trap su un suo possibile rientro in nazionale: «Per me non è cambiato niente», ha detto ieri l'ex capitano azzurro.

- **Euro 2004, Irlanda Nord ko Il ct McIlroy si dimette**
Nessun punto e nessun gol per l'Irlanda del Nord nelle 8 partite delle qualificazioni ad Euro 2004, come nei 5 match precedenti. Così, il ct Sammy McIlroy si è dimesso.

MONDIALI L'Italia travolge la squadra polinesiana che è nota per la durezza del suo gioco: alle spalle uno stato dove uno strano erede al trono governa le 171 isole

Tonga, l'arcipelago buffo dei «quindici cattivi» del rugby

Salvatore Maria Righi

Nel blu dipinto di blu del Pacifico meridionale c'è una striscia di puntini verdi. Ma per trovare l'arcipelago di Tonga bisogna infoccare gli occhiali e rovistare per bene la cartina l'enorme chiazza azzurra a destra dell'Australia. Eppure sono 171 isolotti, mica uno, buttati sulla Polinesia occidentale come schizzi di fango su un arazzo marino. Eppure ci abitano 108mila persone, in questo Protettorato britannico che dal 1970 è indipendente, ma tenuto per le orecchie dagli inglesi dentro al Commonwealth.

In quel paradiso fatto di pascoli, maiali e polli che scorrazzano liberi, zucche, zucchine nane e pesci, ci campano anche i «quindici cattivi delle isole del Pacifico». Sarebbe la squadra di rugby che ieri è stata spazzata via dall'Italia, quelli con la fama da cattivoni spaccaossa. Da quelle parti infatti di solito pescano. O giocano con la palla ovale. È il mondo dall'altra parte del mondo come uno se lo immagina. Ottocento chilometri di oceano sopra e sotto, quattro gruppi di isole sperduti nel clima tropicale e nei modi più strampalati per campare.

Fanno capo principalmente al re e al suo figlioccio, principe ereditario. Si tratta di Tupouto'a Tupou IV, 209 chilogrammi di monarca censiti dal Guinness dei Primati, e dal suo erede "V". Si distinguono, peso a parte, perché il rampante successore al trono ha 54 anni e sembra appena uscito da un film di Woody Allen. Gira con divise da ammiraglio o da esploratore nella giungla, cavalca motociclette anni '40 e porta con noncuranza baffetti da playboy



Lo Cicero impegnato in una fase convulsa del match di ieri alla World Cup di rugby in Australia

ness dei Primati, e dal suo erede "V". Si distinguono, peso a parte, perché il rampante successore al trono ha 54 anni e sembra appena uscito da un film di Woody Allen. Gira con divise da ammiraglio o da esploratore nella giungla, cavalca motociclette anni '40 e porta con noncuranza baffetti da playboy

su un faccione rubicondo e olivastro. Una via di mezzo tra un solenne samurai e un affannato turista con la Nikon. La squadra che gli azzurri temevano come le cavallette viene dal loro regno. Dove tre anni fa un'azienda australiana di biotecnologia, la Autogen Limited, stava per comprare il diritto a

studiare il patrimonio genetico dei tongani. Insomma, il re si voleva vendere il Dna della sua gente. Ma ha fatto diverse altre "fakatonga", come dicono gli indigeni. E per rispetto alla corona è meglio limitarsi a tradurre con fesserie. Come progettare un cosmodromo quando mancano soldi per le scuole. O

firmare un accordo con i coreani che sostenevano di poter trasformare l'acqua del mare in combustibile.

L'ultima idea del rampollo regale, Tupouto'a Tupou V, è di portare le autostrade informatiche nello sperduto atollo. Spezzare l'isolamento, per una linea telefonica ci vogliono due anni, con la banda larga e i cavi dove scorre internet. Un investimento da 15 milioni di dollari e una società creata appositamente, la Tonfón. Che non ha concorrenti, a parte la Commissione di Tonga per le Telecomunicazioni: una società privata, ma governativa. La corona si fa concorrenza da sola, ricorda certi cavalieri che abitano da questa parte dell'equatore.

C'è anche da dire che il principe ha un diavolo per capello perché dalle sue parti, nei paesaggi tropicali, viene letteralmente considerato "il babbeo del Pacifico meridionale". Una specie di mister Bean della Polinesia. Insomma, più che il cinematografico dittatore dello Stato libero eccetera eccetera. Così ha promesso di fare tutto il possibile per portare il suo arcipelago nel primo mondo, da quello da fiaba (e a volte farsa) dove è ormeggiato. Lui che vive in una villa con un viale da 700 metri. Che colleziona arte giapponese, balla il mambo, scrive romanzi e promette ai tongani un futuro elettronico e multimediale. Poi inforca il suo sidecar cromato, sgomma e barcolla via.

Azzurri a valanga: 36-12

Otto anni dopo il suo unico successo in un Mondiale, nel 1995 contro l'Argentina, la nazionale azzurra torna a gustare il sapore della vittoria. Lo fa nell'occasione più importante, nella partita della vita contro Tonga, guidata da un mediano d'apertura neozelandese, Rima Wakarua: 36-12 e tanti saluti alla nazionale del Pacifico che avrebbe voluto infrangere i sogni azzurri con il suo gioco spaccaossa. I nostri Wakarua e i fratelli Dallan sono gli eroi di giornata: il maori neozelandese all'esordio assoluto ha segnato 21 dei 36 punti italiani; e mentre Manuel Dallan festeggia i suoi 27 anni con una meta, il fratello Denis ne fa due.

Quella di Canberra è stata anche la vittoria di John Kirwan, ct a cui il risultato ottenuto sul campo (meno il gioco) ha dato ragione: vincente, anche se non fa parte della filosofia del rugby, si è rivelata la sua scelta di tenere a riposo gli uomini migliori contro gli All Blacks, altrettanto bene è riuscita la mossa di puntare su Rima Wakarua come erede del grande assente (e nemico di Kirwan) Diego Dominguez.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	43	66	39	69	85
CAGLIARI	77	31	36	42	8
FIRENZE	26	34	72	68	53
GENOVA	5	58	65	16	35
MILANO	30	49	67	39	66
NAPOLI	11	71	67	61	69
PALERMO	34	50	60	41	15
ROMA	73	70	14	46	6
TORINO	23	4	26	7	59
VENEZIA	40	32	16	87	54
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
11	26	30	34	43	73
					40
Montepremi				€ 5.933.584,34	
Nessun 6 Jackpot				€ 3.747.436,53	
Nessun 5+1 Jackpot				€ 1.186.716,87	
Vincono con punti 5				€ 40.921,28	
Vincono con punti 4				€ 435,17	
Vincono con punti 3				€ 11,55	

Massimo Filippini

«Ma davvero compio 50 anni? Se non me lo diceva lei l'avrei dimenticato, sarà il caso che organizzassi una festa per invitare gli amici...». A parlare è Paulo Roberto Falcao da Porto Alegre ma sembra Woody Allen da Manhattan. Il brasiliano non fa l'attore, non scrive commedie: vent'anni fa - però - trasformò una squadra da metà classifica in un gruppo da scudetto facendo innamorare una città (anzi, mezza). Per questo a Roma Falcao fu soprannominato il Divino. E dire che fu accolto con diffidenza: i tifosi giallorossi, eccitati per via della riapertura delle frontiere, aspettavano Zico. Dall'aereo partito da Rio, invece, scese un semiconosciuto con tanto di mamma e fratello (di latte) al seguito. Si chiamava Falcao, a Roma Farcao. Nessuno sapeva come si scrivesse (Falcao? Falcão?) ma presto tutti si resero conto che quell'uomo dalle movenze eleganti e dall'intuito superiore era un fuoriclasse. Tre anni dopo arrivò uno scudetto che la Roma aspettava dal '42. Di quel titolo, stagione '82-'83, Falcao ha ancora un ricordo indelebile, anche ora che se ne sta in Brasile e fa il commentatore televisivo per *Rede Globo*.

Guardi indietro. Che cosa ha avuto dal calcio e cosa ha dato?

Ho avuto molto di più di quanto m'aspettassi: uno scudetto in Italia, quattro in Brasile. Ho giocato un Mondiale, un'Olimpiade. Tanti traguardi raggiunti e tante sfide accettate e vinte.

Dire si all'offerta della Roma nel 1980 fu una sfida?

Certo, mi ero documentato sulla squadra. Sapevo che c'erano delle difficoltà. Per la mia scelta fu fondamentale la città. Ero sicuro che Roma avrebbe dato alla squadra un'impronta importante.

Il livello tecnico però era modesto, l'anno prima senza di lei, la Roma giunse settima...

È questo l'aspetto più gratificante: aver aiutato a costruire una grande Roma, una Roma in grado di vincere lo scudetto. Vede, quello di Totti, Batistuta e Montella del 2001, lo ha vinto una grande squadra costruita apposta con gli acquisti giusti. La mia parte da lontano, un gruppo formato piano piano, col tempo. Una Roma più genuina...

C'è chi dice che senza Falcao non ci sarebbe stato salto di qualità...

Il mio contributo non fu importante tanto per l'aspetto tecnico e forse neanche per quello tattico anche se io ero l'unico abituato a giocare a zona, proprio come voleva l'allenatore e lui aveva bisogno di uno che dirigesse in campo.

E allora perché fu importante?

Falcao compie cinquant'anni È ancora Divino

Dai successi con l'Internacional alla guida del Brasile

Paulo Roberto Falcao è nato a Xanxerè (Brasile) il 16 ottobre del 1953. A 13 anni è già nell'Internacional di Porto Alegre dove vince 3 campionati brasiliani (1975, '76 e '79), 4 campionati di Rio Grande (1974, '75, '76 e '78) e 5 campionati Gaucho (1972, '73, '74, '75 e '76). Passa alla Roma nell'estate del 1980, l'anno che vede la riapertura delle frontiere. In giallorosso gioca quattro stagioni ad altissimo livello: nell'80-'81 la Roma giunge seconda (migliore prestazione dal '42), terza, prima nell'83 e di nuovo seconda l'anno successivo. In totale 113 presenze e 21 gol. Nelle coppe europee Falcao ha messo a segno 4 reti: ai tedeschi del Carl Zeiss Jena

(Coppa Coppe '80-'81), al Colonia e al Benfica (Coppa Uefa '82-'83) e ai bulgari del Cska Sofia (Coppa Campioni '83-'84). La Roma perse la finale di quell'edizione in casa contro il Liverpool, fece scalpore il "grande rifiuto" di Falcao di calciare il rigore della serie finale. Nella stagione successiva giocò solo 4 partite realizzando un gol (a Napoli). Nella nazionale brasiliana Falcao vanta 21 presenze e 5 gol. Nel 1986 ritorna in Brasile e nell'ultima stagione da calciatore vince il campionato nazionale con il San Paolo. È stato allenatore del Brasile, dell'America, dell'Internacional e del Giappone. Ora fa il giornalista e il commentatore televisivo.



Resi grande la Roma? Il mio contributo fu soprattutto quello di convincere i compagni a credere in se stessi

te?

Perché convinsi molti miei compagni che erano più forti di quanto pensavano. Dicevo che dovevano crederci di più, che avevano talento. Non era una cosa facile, si creò un rapporto stupendo: c'era sensibilità da parte mia e loro furono molto umili a riceverla.

Ma funzionò anche l'esempio in campo, certe sue giocate...
Di quello non mi preoccupavo.

Sapevo di avere i mezzi.

Vent'anni fa si parlò di un suo colpo di tacco come oggi si discute del "cucchiaio" di Totti. Forse non ci sarebbe questo se non ci fosse stato quello?

Non so risponderle. Il "cucchiaio" sta nella furbizia, nell'intelligenza e nella genialità del singolo che sa calciare il pallone e, contemporaneamente, si accorge della

posizione del portiere. Il mio colpo di tacco fu la parte finale e, forse, più spettacolare, di tutta un'azione perfetta partita dalla nostra area di rigore. Sia coloro che toccarono la palla, ricordo Nela e Chierico, sia chi non partecipò direttamente si mosse come doveva. Mi infilai in un vuoto che si creò nella difesa della Fiorentina e, quando Vierchow venne a coprire su di me, capii che Pruzzo era rimasto solo.

Nel mondiale dell'82 noi del Brasile giocavamo un calcio straordinario ma l'Italia fu più efficace

pe Baresi, negli ultimi due mesi avevo giocato poco. Prima della partita avevo fatto un'iniezione di anestetico. L'effetto dell'iniezione durò per 90' ma poi ci furono pure i supplementari... E poi mi sentivo che ce l'avremmo fatta... Stavamo giocando in casa, di fronte al nostro pubblico, non potevamo perdere. Mi sembrava che il destino fosse quello: dovevamo vincere.
Fuoriclasse sì, indovino no.

Così gli passai la palla e fece il gol numero 100 in campionato.

Ricorda ancora tutto questo?
Non solo, ricordo pure che quando Bruno Conti venne ad abbracciarci dopo il gol ci disse: «Ma siete pazzi? Ma che cosa avete combinato?»

E che cosa combinò il suo Brasile ai mondiali del 1982? Come fece una squadra con Junior, Cerezo, Socrates e Zico a non vincere il titolo?

Giocavamo un calcio straordinario. Fu una grande delusione, la più grande con la Nazionale... Diciamo che l'Italia, che era una grandissima squadra, fu più efficace.

Lei è stato anche allenatore del Brasile, anche in questo caso senza gloria...

Volevo trovare nuovi talenti e scoprii Cafu, Leonardo, Marcio Santos, Mauro Silva. In pratica il gruppo che poi vinse il Mondiale nel '94. Diciamo che feci un lavoro di laboratorio. Sbagliai a firmare il contratto per un solo anno... E feci lo stesso errore anche alla guida del Giappone.

A proposito di errori: 30 maggio 1984, Roma-Liverpool...

Una finale di Coppa dei Campioni in casa... Non eravamo preparati, la vivemmo con troppa pressione.

Nella serie finale lei si rifiutò di calciare il rigore. Tornando indietro lo tirerebbe?

Certo, ma a patto di stare bene fisicamente. Avevo un ginocchio malandato per colpa di un intervento di Bep-

COPPA UEFA Friulani eliminati dal Salisburgo. Nessun problema per Roma, Perugia e Parma

L'Udinese rovina il poker italiano

Max Di Sante

Giornata positiva per le squadre italiane impegnate in Coppa Uefa: Roma, Parma e Perugia superano il turno, solo l'Udinese viene beffata nel finale. In Macedonia, la Roma è uscita imbattuta, pareggiando, per uno a uno, contro i padroni di casa del Vardar Skopje. Il Parma ha vinto per tre a zero contro il Metalurg, mentre il Perugia ha avuto la meglio sul Dundee (1-0).

La squadra di Capello ha pareggiato facilmente contro una squadra di livello tecnico obiettivamente inferiore. Eppure la gara si è mantenuta a lungo sul perfetto equilibrio. Il gol giallorosso è stato realizzato da Mancini che ha così coronato una ottima prestazione. Buona anche la partita di Cassano, unico attaccante di «peso». Dopo il 4-0 dell'andata, il passaggio del turno era comunque scontato. «A me interessava soltanto - ha detto al termine Capello - che la squadra si ritrovasse dopo la sosta. Ho visto una buona Roma, loro hanno fatto solo due tiri in porta». L'allenatore giallorosso ha ammesso che la sua squadra ha sprecato molto («potevamo ottenere un risultato più lar-

go») e si è detto contento specialmente per il gol di Mancini («ma aveva segnato anche in Brasile. È uno che lavora molto»). Ma anche per i suoi gioielli (De Rossi e D'Agostino, sottotono anche perché con una caviglia malconcia) e per il giovane Wahab, che giudica «un elemento interessante». «Ora dobbiamo pensare al Parma - ha concluso - Ritroviamo alcuni uomini importanti. E da Roma mi

arrivano buone notizie...». Strafelice naturalmente Mancini, alla sua prima rete in giallorosso: «Ho fatto un gol alla brasiliana. Spero di continuare così: non solo per me ma per la squadra». Poi una dedica speciale: «Dedico questa mia prima rete a Dio - ha detto Mancini, cattolico evangelico - e alla mia famiglia». Qualche lamentela da parte di Emerson per le condizioni del

campo: «Disastroso. Però ho visto una buona gara. La Roma c'è. Queste partite sono così, se facevamo gol subito cambiava tutto. Il risultato finale poteva essere più largo. Sotto porta dobbiamo essere più cattivi, abbiamo un po' la sindrome del cucchiaio». Chi invece non ci sta è De Rossi. «Una partita così non si poteva perderla. Ma nemmeno pareggiarla...». Ottima la gara del Parma che ha fatto valere la sua migliore qualità di gioco con due gol di Gilardino e uno di Marchionni. Gli emiliani avevano pareggiato in Ucraina per uno a uno.

Positiva anche la gara del Perugia che, grazie alla rete di Margiotta (al 26') ha superato il Dundee (già sconfitto all'andata per due a uno).

Clamorosa, invece, l'eliminazione dell'Udinese ad opera del Salisburgo. La formazione friulana, è stata in vantaggio per quasi tutto l'incontro (gol di Bertotto) ma negli ultimi dieci minuti, vittima di un crollo nervoso, ha subito due gol (di Hassler e Kahrman). La partita dell'andata si era conclusa con la vittoria dei bianconeri per uno a zero, troppo poco per l'Udinese che termina quindi in questo modo la sua breve corsa in Coppa Uefa.

Serie B: Atalanta in fuga, crolla il Cagliari

Ascoli-Venezia	2-1	TORINO	16
Atalanta-Pescara	1-0	CAGLIARI	14
Genoa-Albinoleffe	4-2	CATANIA	14
Livorno-Bari	1-1	ASCOLI	14
Messina-Piacenza	2-0	TREVISO	13
Palermo-Fiorentina	2-0	PIACENZA	13
Salernitana-Avellino	1-0	TRIESTINA	13
Ternana-Catania	3-1	GENOA	11
Torino-Cagliari	4-2	ALBINOLEFFE	11
Treviso-Napoli	0-1	SALERNITANA	11
Triestina-Verona	2-2	PESCARA	11
Vicenza-Como	0-1	FIorentina	10
		VERONA	10
		MESSINA	10
		NAPOLI	9
		VICENZA	8
		COMO	8
		VEnezia	7
		BARI	6
		AVELLINO	5

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Meno salario meno pensione
Soffritti, Patta, Mazzleri, Guerrini, Passoni, Sanguigni, Graziani

Un Papa che entra nella storia
I 25 anni di pontificato: Paola Pellegrini e Ettore Masina

Immigrati, Fini palasi
Destre alla resa dei conti: Pagliarulo, Cazzato, Casadio

Uca, Ceisan il barbiere e il conflitto sociale
Il caso Schwarzenegger. Intervista a Saverio Vertone

DOSSIER "DIRITTO E ROVESCIO"
IL NUOVO ORDINAMENTO GIUDIZIARIO
Diliberto, Fassone, Gallo, Mancuso, Spataro
A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: € 34,00
di versare sul c/cp 20716596
intestato a Laurus
Via Cole di Irenzo 28F - 01122 Roma
Tel. 06/8540881
redazione@larinascita.net

passione e ragione

in tournée

«BLACK OUT»: ARRIVA NUOVO SPETTACOLO DI GRILLO - Beppe Grillo torna sotto i riflettori con il nuovo spettacolo «Black Out», ma l'Italia rimasta al buio è solo uno spunto per dare la scossa alla platea del teatro Cantero di Chiavari, prima data di un lunghissimo tour che si concluderà a fine marzo. Non risparmia nessuno il comico genovese che si presenta agitando un pezzo di albero tagliato prima di andare in scena in un bosco dei dintorni. «Ci hanno raccontato che è stato lui a staccarci la spina, balle, la verità che si vogliono rifare le centrali nucleari», tuona Grillo. «Sono tanto sicure che non c'è assicurazione disposta a coprirne i rischi».

storia e tv

OTTOBRE '43: BRAVO MINOLI, QUESTA SÌ CHE È BUONA TELEVISIONE

Il programma «Mixer» dedicato alla razzia nel ghetto di Roma la notte tra il 15 e il 16 ottobre 1943, che è andato in onda martedì ad ora tarda su RAI3, curato e condotto da Giovanni Minoli merita di essere ricordato nel panorama squallido della televisione di questi giorni. Si fa notare, per esempio, il senso di novità e modernità che segna questa formula televisiva inventata da Minoli oltre dieci anni fa. Ci dà notizia di un decadimento impressionante nella qualità dei programmi giornalistici. La rievocazione storica richiedeva documenti sicuri, testimoni attendibili, l'impatto emotivo, la prospettiva interpretativa e una capacità di far vivere e sentire come notizia un evento terribile avvenuto nel vuoto di informazioni e nel silenzio, in parte spaventato, in



parte complice della città di Roma. Tutto questo c'era nel programma di Minoli. C'erano volti veri, fatti veri, piccoli dettagli. Lo strazio di persone, bambini, famiglie, mentre la voce dell'autrice del «Libro della memoria», Liliana Picciotto Mangion, ha dato agli spettatori la guida storica per far capire che si stava narrando un frammento spaventoso di quell'evento disumano chiamato Shoah, qualcosa che è avvenuto in Italia, a Roma, per strade che percorriamo tutti i giorni, non tanto tempo fa. Rai Educational farebbe bene a produrre il programma in cassette che potrebbero essere donate alle scuole italiane per il «Giorno della Memoria», il 27 gennaio.

F.C.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

Roberto Carnero

FUGA DAL FESTIVAL

Che m'importa di Sanremo

Sanremo? Al peggio non c'è mai fine. Qui si rischia di tornare a Castrocaro. A parlare sono Peppe Servillo e Peppe D'Argenzio degli Avion Travel, che il festival canoro l'hanno vinto nel 2000. Sull'Unità di martedì Nando Dalla Chiesa ha gettato una luce inquietante sul «noto cantante Tony Renis» (come da verbali della questura di Milano) e sulle sue amicizie «pericolose» (forse mafiose): Renis, direttore artistico della prossima edizione di Sanremo e amico intimo di Silvio Berlusconi (o meglio, direttore artistico di Sanremo in quanto amico intimo di Silvio Berlusconi).

Avion Travel: che momentacci
Ancora si sa poco dei suoi programmi, fatta salva l'eliminazione della gara tra «big». A fronte di un festival sempre più screditato, le etichette discografiche maggiori non sembrano intenzionate a parteciparvi. Fonti ben accreditate dicono che nei giorni scorsi Tony Renis è stato avvertito a Milano, presso gli uffici italiani di Sony e Universal, per cercare di convincerle a sostenere la manifestazione. Ma i protagonisti virtuali, cioè i cantanti, che cosa pensano del nuovo direttore e, più in generale, del festival in sé? Rispondono alcuni nomi importanti, più o meno «storici», che in questi giorni sono a Genova per la rassegna musicale «Fuori tempo. Dire, fare, sentire la musica oggi» (www.fuoritempo.it, organizzata dalla Fondazione cassa di Risparmio di Genova e Imperia si chiude il 25 ottobre).

«Il festival - aggiungono gli Avion Travel - ormai sembra solo un fatto di costume, dove non c'è quasi più spazio per la musica. Del resto - continuano - se la gente non lo segue, come è accaduto quest'anno, un motivo c'è. È lo scarso livello qualitativo dello spettacolo». Cosa pensano di un direttore artistico così vicino al Presidente del consiglio da apparire come una sua diretta emanazione? «Le emanazioni oggi sono tante, in ogni settore: è il momentaccio politico che stiamo attraversando. Il «confitto di interessi» è condizione ampia e diffusa. La stessa cosa accade in tutta la tv». Enrico Rava, forse il nostro massimo jazzista, commenta affermando che «i diret-



Sotto, il direttore artistico del festival di Sanremo Tony Renis



lo senza gara non è uno spettacolo». E, intervistato da Renato Tortorolo per il Secolo XIX, dichiara tagliente: «Una volta c'era la qualità. Poi, con l'avvento dell'industria discografica, Sanremo è diventato il festival dei dischi. Infine, non si sa come, i discografici si sono fatti fottare il Festival dalla Rai. E non ho mai capito perché vanno a un festival che alla Rai interessa solo per il varietà. Oggi questa storia di non far fare la gara ai big mi sembra solo un mezzuccio per farli venire: parlo di quelli che dicono sempre di no, mica di quelli che ci verrebbero spartiti».

Nada e De Sio: c'è altro nel mondo
Ma il dato più preoccupante è che molti cantanti appaiono del tutto disinteressati. Non è snobismo, magari da parte di gente che poi farebbe carte false per salire sul palco dell'Ariston, ma è proprio il segnale di una generale disaffezione. Ed è significativo che l'evento spettacolare più importante per la canzone italiana oggi sia guardato con sufficienza dagli stessi addetti ai lavori. Si schermsce con una battuta Teresa De Sio, che nella sua lunga carriera a Sanremo non ha mai partecipato (per sua scelta, ci tiene a puntualizzare): «Rispetto alla manifestazione sono più preparata su san Paolo di Galatina. Lei lo sa chi è san Paolo di Galatina?». No, ci dica. «È il patrono di tutti quelli che sono stati morsi da ragni, serpenti, o tarantole, insomma gli avvelenati». E lei è avvelenata con Sanremo? Con un bel sorriso la cantante napoletana evita di rispondere. Altri, interrogati, non sanno proprio cosa dire. Come Nada, che ci regala un bel «Nun me ne po' frega de meno». O come Gianna Nannini, la quale, quando le chiediamo che festival si aspetta, non risparmia un giudizio a mezza voce: «Non saprei, ma ho come la vaga impressione, chissà perché, che il prossimo Sanremo sarà peggiore, se possibile, del precedente. Glielo dico avendo in testa tutti'altre cose: torno in questi giorni da una missione umanitaria a Baghdad dove, insieme all'associazione «Aiutiamoli a vivere», stiamo cercando di ricostruire l'Accademia di belle arti e di far tornare a lavorare i musicisti irakeni. Questi problemi, oggi, occupano i miei pensieri molto più di Sanremo». Come darle torto?

Il festival di SanRenis?
Siamo seri, tanto al peggio non ci sarà mai fine.
Per Avion Travel, Paoli, Nada, Nannini è argomento senza interesse. Pensano all'Iraq e alla musica che non abita all'Ariston

tori artistici della manifestazione sono sempre stati vicini a qualcuno. Certo, in questo caso può piacere meno degli altri colui al quale Tony Renis è vicino». E dei cambiamenti annunciati cosa pensa? «Sanremo è quello che è, non credo che le novità possano peggiorare la manifestazione. Anche perché, sinceramente, mi sembra sia davvero difficile peggiorare».

Per Giorgio Conte «il «legittimo sospetto» sulla scelta di Tony Renis ci sta tutto. È in linea - dice il cantautore - con l'attuale momento clientelare che il Paese sta vivendo». Ma poi aggiunge: «Comunque non è detto che come «selezionatore» Renis non possa peggiorare. Del resto se prima questo lavoro lo faceva Pippo Baudo...». Parteciperebbe a Sanremo? «A parte il fatto - conclude il cantautore - che

non sono telegenico, e quindi sarebbe meglio di no, vi parteciperei solo a una condizione, cioè se avessi la possibilità di fare una performance veramente mia, portandomi, ad esempio, i miei musicisti da casa. Invece ho l'impressione che si rischi facilmente di essere fagocitati dal «sistema Sanremo». Quanto all'abolizione della gara tra i big i pareri sono discordanti. Sergio Cammariere, che nell'ulti-

mo festiva ha ottenuto un'ottima affermazione, approva l'idea di cassare la distinzione tra cantanti affermati e nuove proposte: «Stiamo tutti cambiando, non ci devono essere inutili steccati, che servono solo ad offuscare la centralità delle canzoni». Un cantante di lungo corso come Gino Paoli, invece, ritiene l'assenza di gara un limite grave: «La gente vuole vedere scorrere il sangue, uno spettacolo

mo sarà peggiore, se possibile, del precedente. Glielo dico avendo in testa tutti'altre cose: torno in questi giorni da una missione umanitaria a Baghdad dove, insieme all'associazione «Aiutiamoli a vivere», stiamo cercando di ricostruire l'Accademia di belle arti e di far tornare a lavorare i musicisti irakeni. Questi problemi, oggi, occupano i miei pensieri molto più di Sanremo». Come darle torto?

l'altra costa

C'è una generazione - si esagera quel tanto che serve per farsi capire - per la quale il miglior Sanremo non sarà altro che un brandello di accettabile modernariato da seguire, volendolo fare, così come si affronta un trekking sociale non troppo impegnativo. Sanremo è passato, per molti italiani. Sanremo è un passato che sfarina polvere, che trasuda formaldeide, anche quando non lo dirige il premier tramite il suo Tony Renis. Ma non tutti i passati hanno quello spleen struggente e malinconico. Ce ne sono altri che conservano forza evocativa, che ti accarezzano quando ne hai bisogno, che ti aiutano, senza pagare prezzo, a stare sulla strada, a «vivere debout», a vivere in piedi. Sono i passati ai quali devi riconoscere anche se non lo sai, e la riconoscenza si trasforma in quel bel boomerang che riconnette ciò che è stato con quel che è, sfondando il muro del tempo, restituendogli ciò che gli appar-

tiene: il suo essere assolutamente relativo, per nulla oggettivo. Così, per quella generazione alla quale abbiamo fatto riferimento, molto sensibile alla musica per motivi di formazione, una di quelle preziose porte spazio-temporali che non prendono nemmeno in considerazione i lustri di Sanremo, si apre, per esempio, in corrispondenza delle particolarissime atmosfere proiettate dai Beach Boys. Sono passati i Beach Boys? Sì che lo sono, anche se sabato otto novembre salirà sul palco del Filaforum di Assago un gruppo con questo nome. Non facciamone un dramma: i

Beach Boys non sono mai stati un gruppo stabile, si sono sfilacciati un bel po' di volte, ricomponendosi poi in altre formazioni. Uno se ne andava e un altro entrava: sono sempre stati un gruppo governato dalla meccanica di un fluido, tanto che i B. B. di oggi contengono un solo rappresentante della formazione originaria, Mike Love, tenace detentore di un marchio che altri fuoriusciti hanno tentato inutilmente di espropriare. Bruce Johnston prese il posto di Brian Wilson nel '64, presto, quindi, ma non è tra i fondatori. Ecco cosa sono: un marchio, dotato di

un gran profumo. L'odore del mare, il più grande di tutti, il Pacifico; il salmastro intenso delle onde sfrangiate e nebulizzate dal vento; le spiagge più lunghe, le ragazze più belle, le più bionde, le più toniche in tempi in cui non si era ancora affermata la cultura del body building e del silicone; odor di macchine infinite, decapottabili azzurro cielo, profumo di una libertà molto fisica, legata a uno spazio senza orizzonti bloccati. «California Girl», «Surfin' in Usa». I ritmi andavano dall'andante allegretto all'allegro, quelli del buonumore «sans soucis», tono vitalistico, positivo, atle-

tico e tenero insieme, musica fresca da vacanze. Quando uscì «Barbara Ann» era il 1966. Ricordate «Ba-ba-ba-barbara Ann»? Quel pezzo era una dose di gerovital, di ginseng, di viagra senza controindicazioni; regalava una sorta di ebbrezza non dannosa ma molto efficace, e non era un effetto placebo. Se con California Dreaming dei Mama's and Papa's - che è dello stesso anno -, il mito della costa occidentale annegava in un lago di rimpianti prima di arrivare a celebrare quel dorato pezzo degli Stati Uniti - fateci caso: lo stesso rimpianto sofferente che, tre anni dopo,

alimenta i sogni di Dustin Hoffman nel film «L'uomo da marciapiede» - «Barbara Ann» pare un treno in corsa sui binari della California. Quel treno trasporta un sacco di gente che scoppia di salute e che ignora i ritmi biologici dell'esistenza. La notte, intesa come istituto del riposo, è solo un'ipotesi che qualcun altro potrà, se lo vuole, verificare. Loro, quelli che cantano e ridono fino a perdere le forze, no, non hanno né tempo, né voglia di farlo. È una festa da college senza fine, come le code della Cadillac, come le onde del Pacifico. Nella piccola Italia, dove questa sovraddimensione dello spazio era stoppata da orizzonti assai più brevi, la musica dei Beach Boys agì con la forza di un acido buono - non esistono acidi buoni, ovviamente - trasformando Torvaianica in Sausalito, una Seicento in una Cadillac, una calabrese ossigenata in una losangelina doc. Mentre Sanremo restava Sanremo.

I Beach Boys non abitano in Riviera

Toni Jop

nomine

LIV ULLMAN NUOVA PRESIDENTE DEGLI AUTORI CINEMATOGRAFICI
Al termine dell'Assemblea Generale della FERA - Federazione Europea Autori Cinematografici a Danzica, i delegati di 31 associazioni di Autori del Cinema e dell'Audiovisivo di 27 Paesi europei hanno eletto la grande attrice e regista cinematografica norvegese, Liv Ullman, quale nuovo presidente della Federazione. Liv Ullman, che è il primo autore cinematografico donna a ricoprire la carica di Presidente della FERA dall'anno (1980) della sua costituzione, è nota in tutto il mondo quale prestigiosa interprete di numerosi film diretti dal regista Ingmar Bergman e ha partecipato alla realizzazione di oltre 40 film.

a teatro

GIULIETTA AL GLOBE ROMANO HA LA GRINTA DI UNA TIGROTTA

Rossella Battisti

Non è un'incredibile notte di luna, ma per fortuna è una di quelle serate di mitissimo ottobre per le quali Roma va famosa. Un doppio regalo per i presenti, martedì, all'inaugurazione del Toti-Globe Theatre, cuore di legno a cielo aperto, issato in pochi mesi al centro di Villa Borghese a misura (quasi) perfetta del suo gemello shakespeareano a Londra. Si sta d'incanto e incantati nella struttura circolare di un teatro che odora di bosco, gli studenti seduti per terra sotto al palcoscenico, spettatori e autorità nei palchetti. Tutti democraticamente assisi su medesime panche di legno senza cuscini né appoggi (chi la tradizione vuole seguire, un po' di mal di schiena deve patirne...). Tutti insieme a seguire le appassionante vicende di Romeo e Giulietta.

Shakespeare nel teatro di Shakespeare, praticamente una tautologia, resa meno prevedibile dall'allestimento svelto e disinvolto che Gigi Proietti (direttore del Toti-Globe) ha montato per una compagine giovanissima di attori. Esordienti (i più) con poca esperienza e molto entusiasmo nel riportare le amare vicende dei due innamorati di Verona, cast dove spicca una freschissima Giulietta: Valentina Marziali, una cascata di capelli, fisico da adolescente e una grinta da tigrotta che quasi si mangia il Romeo di Alessandro Averone (così emozionato da esordire con un attacco di parte assai poco memorabile). Proietti è su loro che punta, tagliando un po' il Mercuzio, pur versatile, di Alessandro Albertin e snellendo (eccessivamente) il testo di parti che sarebbe stato più opportuno conservare. Co-

me la scena della nutrice in cerca di Romeo per consegnargli il messaggio di Giulietta (c'è, invece, solo la scena seguente della nutrice con Giulietta, ma sembra monca senza il suo corrispettivo). Concentrato a tirar fuori un teatro di parola, Proietti perde un po' le fila della regia, che cammina senza scossoni e senza utilizzare le circolari spazialità del Toti-Globe. Anzi, sembra pensata già direttamente per la scena chiusa e all'italiana del Brancaccio (dove lo spettacolo arriva il 22 ottobre, dopo un paio di altre repliche all'aperto): semi-ingessata al centro. Che lascia poche visioni d'uscita allo spettatore laterale del Globe, penalizzato in tutte le scene cruciali dalla svettante e inevitabile colonna del proscenio. Scelta a maggior ragione penalizzante, in uno spazio che dimostra

di non avere nell'acustica il suo piatto forte (gli attori sono amplificati e la musica esce dagli altoparlanti un po' sgranata), e dove è semmai l'azione e la mobilità degli interpreti a dover stupire l'attenzione del pubblico. O le invenzioni della regia a far scartare i registri di storie disadornate (volutamente) di scene e fondali. Nel bianco e nero di costumi che mescolano la semplicità di calzamaglie da prova all'allusione di vestiti elisabettiani, questo Giulietta e Romeo si accontenta di riuscire a darsi un taglio nazional-popolare, palatabile per platee estese. Non è poco per un titolo da grande pubblico, per un teatro che vuole essere luogo di richiamo per i cittadini. Ma non è nemmeno molto per le potenzialità che questo nuovo spazio.

Oscar, colpo basso contro gli indipendenti

Hollywood blocca l'invio dei dvd dei film ai giurati. I registi protestano: «Un attacco a chi non fa kolossal»

Gabriella Gallozzi

ROMA Robert Redford, Martin Scorsese, Francis Ford Coppola, Robert Altman, David Lynch. E ancora gli «extra Hollywood» Bernardo Bertolucci, Pedro Almodovar, Stephen Frears, Walter Salles. Non sono che parte dei 142 firmatari di una lettera aperta pubblicata l'altro giorno su *Variety* in cui l'intero mondo del cinema protesta contro la nuova decisione «antipirateria» della potente Mpa, l'associazione che riunisce i grandi produttori hollywoodiani. Secondo le major, infatti, d'ora in avanti non si potrà più inviare i dvd dei film potenzialmente concorrenti agli Oscar ai membri dell'Academy, coloro che votano per la preziosa statuetta, per limitare così, secondo loro, la riproduzione illegale dei film. La questione, ovviamente, ha subito acceso gli animi. Poiché tutti vedono nel provvedimento del Mpa un attacco diretto a «quei film che hanno difficoltà a trovare finanziatori e una buona distribuzione e per i quali l'Oscar - a tutt'oggi l'unico premio in grado di spingere gli spettatori in sala - rappresenta l'unica possibilità di raggiungere il vasto pubblico».

Come tutti sanno, infatti, per

arrivare a correre per la preziosa statuetta serve «visibilità». Vi possono partecipare tutte le pellicole Usa uscite nelle sale americane nel corso dell'anno, ma anche quelle straniere in lingua inglese. Esempio: *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores è stato scelto a rappresentare l'Italia per la categoria «miglior film straniero», poi, quando

la Miramax - probabilmente a dicembre - lo distribuirà nei cinema Usa, potrà gareggiare anche in tutte le altre categorie.

L'importante, però, è la campagna promozionale destinata a sostenere la pellicola. La capacità, cioè, di far «parlare tanto di sé» - e questa è tutta una questione di potenza economica - e quindi far ve-

dere il film a coloro che decideranno le nomination: i membri della celebre Academy Motion Picture, quella sorta di esercito di registi, attori, sceneggiatori e ogni sorta di addetti del settore che ogni anno cresce sempre di più, poiché ne entrano a far parte via via tutti i «laureati» dell'Oscar.

Come si fa a far vedere le pro-

prie pellicole a questa schiera di giurati che si aggira intorno alle centinaia di migliaia di persone? Certo ci sono le proiezioni organizzate, ma il modo più diretto è quello di inviare loro una videocassetta o meglio, oggi, che la tecnologia lo permette, un dvd. Che la potente Mpa non ce ne voglia, ma anche ai giornalisti che si occupano di

cinema spesso vengono inviate le cassette dei film in sala per facilitarne la visione e permettere più agevolmente la scrittura del «pezzo». E, nessuno, almeno qui in Italia, ha pensato che questa «consuetudine» potesse servire ad alimentare la florida industria della riproduzione illegale delle pellicole. Ma negli Usa, si sa, le cose vanno diversamente.

Tanto da poter immaginare, evidentemente, che i membri dell'Academy, tutti celebri addetti ai lavori, possano improvvisarsi pirati di cinema, magari chissà per arrotondare i loro guadagni. Senza contare, poi, che ormai esistono dei siti dai quali è possibile «scaricare» interamente le pellicole in circolazione nei cinema.

Del resto non riguarda solo il settore cinematografico la lotta alla pirateria scatenata negli Stati Uniti dalle major. La nuova legge sulla sicurezza in vigore dopo l'11 settembre prevede anche severe misure in difesa del copyright, prevedendo pesanti sanzioni. In base a questa iniziativa la Riaa, l'Associazione che raggruppa le major discografiche, ha denunciato diversi utenti della rete rei di aver «scaricato» dei brani musicali.

È chiaro, perciò, tanto più in questo clima, che la decisione dei produttori hollywoodiani ha suscitato le proteste unanime di tutto il mondo del cinema, anche quello d'oltreoceano. La lista dei «dissidenti» è interminabile: Ang Lee, Sydney Pollack, Joel Coen, Mike Leigh, Mike Figgis, Atom Egoyan. Tutti decisi ad andare fino in fondo. Perché, scrivono, «crediamo di essere moralmente obbligati a contrastare quest'iniziativa».



Le statuette dell'Oscar pronte per la cerimonia

La madre di Roger Rabbit? Giovanna d'Arco

Alberto Crespi

PORDENONE Cartoni animati e cinema muto: sono parenti? A giudicare dal programma delle Giornate del muto pordenonesi, almeno da qualche anno, si direbbe di sì. Anche se l'animazione è sempre piena di rumori, versi, musiche, susurri e grida. Ma è la parola «muto» ad essere inadeguata: perché anche i film «muti» erano rigorosamente musicati, a volte anche con effetti che restituivano i rumori, e quindi - più che di cinema «muto» - sarebbe giusto parlare di cinema «non parlato». Insomma, secondo Richard Williams (che ieri ha allietato la mattinata delle Giornate, nel cinema Ruffo di Sacile) il muto è il fratello maggiore del cartone animato, la sua principale fonte di ispirazione, perché entrambe le forme espressive raccontano attraverso l'invenzione di immagini. E se lo dice Richard Williams, c'è da credergli.

Già, a questo punto avete il diritto di chiedere: chi è Richard Williams? Vi basta sapere che è l'animatore che si nasconde dietro la Pantera Rosa e Roger Rabbit? Sì, vi basta. Per *Chi ha incastrato Roger Rabbit* Williams ha vinto anche un Oscar, nell'89, per i migliori effetti speciali visivi: il suo secondo, visto che nel '73 era stato premiato con l'Oscar il suo cortometraggio *A Christmas Carol*, ispirato a Dickens. Williams ha 70 anni e, a sentirlo parlare, ne dimostra 30. Ed è la dimostrazione vivente che i creatori di cartoni sono come i padroni dei cani: finiscono per assomigliare ai propri «amichetti». Williams sembra una pantera rosa in carne ed ossa (anche se lui giura che il vero modello per il sinuoso felino era il regista Blake Edwards), mentre il suo vecchio sodale Ken Harris, che animava sempre il mitico Willy il Coyote, aveva le stesse sopracciglia cespugliose e lo stesso sguardo attonito del Coyote medesimo.

Williams ha tenuto una conferenza-show durante la quale ha raccontato aneddoti, confessato furti (ogni artista di talento ruba: la misura del talento del ladro è tutta nel talento dei derubati), mostrato spezzoni del suo lavoro. «Ho



succhiato il sangue dei maestri. Li ho conosciuti tutti, alcuni li ho chiamati a lavorare con me in Inghilterra. Come Ken Harris, per i titoli di *The Return of the Pink Panther*. Come tutti i giovani, all'inizio credevo di dover uccidere i padri. Disprezzavo Walt Disney. Un giorno - avevo poco più di 30 anni - andai a vedere *Il libro della giungla* con lo stesso spirito di uno che va dal dentista. Per dovere. Inizialmente il film mi fece schifo, trovavo assurdo il modo di camminare di Mowgli, sempre con le braccia storte e le mani rivolte in fuori (lo mima perfettamente, ndr). Poi realizzai che alcune sequenze erano animate in modo semplicemente strepitoso. Gli tardi nobbi Milt Kahl, uno dei grandi animatori della Disney di quegli anni, e scoprii che tutte le sequenze che mi erano piaciute - soprattutto quelle con il serpente Kaa e la tigre Shere Khan - erano animate da lui. Cominciai a succhiare il suo sangue... e da allora non ho mai smesso di rubare il mestiere a quelli più bravi di me».

Il libro della giungla è del 1967: in quel periodo Williams stava lavorando con Tony Richardson, il grande regista del Free Cinema, l'autore di *Gioventù*

amore e rabbia e di *Tom Jones*. «Tony usava i due Oscar vinti per *Tom Jones* come fermaportone nel suo ufficio, alla Woodfall - racconta Williams - Mi chiamò per i titoli di testa di *I 600 di Balaklava*. Voleva un lungo prologo animato ispirato alle stampe politiche dell'800, "e non preoccuparti se i nomi dei titoli non si leggono", mi disse. Io pensai, "beh, il MIO nome si dovrà leggere!". Penso che facemmo un ottimo lavoro». Subito dopo Williams ci mostra l'inizio di quel magnifico film sulla celeberrima e scriteriata «carica dei 600», uno spettacolare canto di morte sulla fine dell'Impero britannico: le allegorie dell'Inghilterra-Leone, della Russia-Orso, della Francia-Gallego e della Turchia... Tacchino (in inglese si dicono nello stesso modo, «turkey») sono ancora ironiche, deliziose, efficaci. «Con Tony andammo a un festival e conoscemmo Carl Dreyer. Una grande emozione. Vidi *La passione di Giovanna d'Arco* e me ne innamorai. Quelle incredibili panoramiche... le ho copiate nel prologo di *Roger Rabbit*, quando sembra che la macchina da presa giri su se stessa».

E così sappiamo una cosa che non avremmo mai immaginato: Roger Rabbit si ispira a Giovanna d'Arco! Robert Zemeckis, il regista, non deve averlo mai saputo: «Bob mi aveva assunto dopo aver visto il mio lavoro per la *Pantera Rosa*. Già nei titoli di coda di *The Return* avevo fatto interagire la Pantera, disegnata, con l'attore Herbert Lom. Lavorare a *Roger Rabbit* fu facilissimo: non volevano cartoni particolarmente rifiniti, tutta l'energia creativa era finalizzata alla loro interazione con gli umani. Per il prologo Bob mi disse semplicemente: fai un bel Tom & Jerry, veloce, tutto azione. Io lavoravo non di meno con i miei ritmi e Bob ogni giorno mi diceva: se non consegnai il cartone iniziale sei licenziato! Alla fine riuscimmo a terminare il cartone in cui Roger Rabbit distrugge casa per salvare Baby Herman dai pericoli della cucina: se lo guardate bene, è molto semplice, la velocità dell'azione compensa il tratto elementare dei disegni e degli sfondi. E... sì, ci sono le panoramiche alla Dreyer!».

CAVALLO DI BATTAGLIA.

Vieni in piazza sabato 18 e domenica 19 ottobre: con questo peluche e una firma, puoi aiutarci nella nostra battaglia contro il maltrattamento, lo sfruttamento e la macellazione dei cavalli.

Per informazioni e per ricevere direttamente a casa il peluche
LAV: 06 4461325 oppure www.infolav.org

Si ringrazia l'editore per lo spazio concesso

Quello che mi ha soprattutto interessato è come la storia della memoria riesca ad abbracciare la storia della cultura nel suo complesso. Le barriere tra le diverse discipline, tra scienze naturali e scienze umane, tra arte e letteratura, tra filosofia e religione, spariscono nella storia della memoria.

Frances A. Yates

la finestra sul cortile

IL FICO ALL'OMBRA DELLA MODERNITÀ

Giuseppe Montesano

Beato Bertolt Brecht! Lui. Nei tempi duri in cui viveva, quando si affacciava alla finestra vedeva un ciliegio: io, che vivo in tempi morbidi, dalla mia finestra sono oppresso da una casa in perpetua costruzione che copre la vista di un ciliegio che mi ha reso felice a lungo. La casa è dipinta in un rosa pallido, ed è un osceno parallelepipedo progettato con il solo scopo di occupare spazio. Se allungassi un ipotetico bastone da passeggio, che non possiedo, riuscirei a sfiorare il balcone del vicino: e sicuramente lui, se non guardasse solo la televisione, dal suo balcone potrebbe leggere i libri sul mio tavolo: secondo l'avvocato, i tecnici comunali e l'architetto che è un tecnico comunale, è tutto legale. Va be', appena finita la casa i terrazzi si sono trasformati in saloni e la cubatura è aumentata ben oltre il progetto

approvato: ma si può impedire a un brav'uomo di pensare ai figli? Va be', io non vedo più la nuvola bianca del ciliegio fiorito: ma voglio forse deprimere l'edilizia e creare disoccupazione? E così, ormai, la mia fonte di ispirazione coatta è la casa rosa lombrico del vicino: e posso forse lamentarmi? Il mio amico Andrea dice: «Devi essere contento! Non capisci? È la modernità che ti entra in casa, ti fa ombra sulla scrivania, ti stimola! E che ne facevi, del ciliegio, eh? Ti sembra più tempo di ciliegio? Qua è tempo di disastri, di corruzione, di abusivismo, di fogna, di camorra! Quindi tu domani comprati una bella bottiglia di champagne, la porti al vicino e lo ringrazzi in ginocchio...». Poi questa estate, una notte, l'oscena casa perpetua è cresciuta, e il suo terrazzo è diventato una mansarda con in



cima l'antenna televisiva. Così quando mi sporgo dalla finestra sempre più buia, per vedere il cielo ora devo fare una specie di ginnastica yoga, che a detta di Andrea è l'ideale: «È tutto benessere! Tu non ti muovi mai, sei pigro, ti stai facendo vecchio: e non sei contento di fare un po' di sport? E poi che ne devi fare, di questo cielo! La bellezza rammollisce, tu devi fare lo scrittore, per te la corruzione e l'abusivismo sono una manna: sono oro, Montesa', oro puro!».

E forse ha ragione lui: chi può essere sicuro di niente in questi tempi così felici da fare venire le lacrime? Intanto però, nei miei quattro metri di giardino, davanti alla mia fonte di ispirazione coatta, sta crescendo un fico, con le larghe foglie che nei giorni di vento scorrono come un mare, e io ogni volta che lo guardo mi chiedo: ce la farà?

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 18 ottobre con l'Unità a € 2,20 in più

Vittorio Spinazzola

PERSONAGGI

La straordinarietà della presenza di Erich Linder sulla scena culturale dell'Italia tardonovecentesca si fonda sull'intelligenza e l'energia con cui si adoperò per far valere una concezione dell'attività letteraria risolutamente antitradizionalista. Ai suoi occhi, come titolare di un'agenzia di servizi altamente specializzata, lo scrivere libri va inteso alla stregua non di un nobile otium disinteressato ma di un negotium, un lavoro produttivo qualificato, da inserire nel mercato librario e da remunerare in misura adeguata ai profitti che l'editore possa ricavarne. Un concetto simile, nella sua unicità, postulava un cambiamento profondo dell'idea di letteratura più diffusa e radicata fra i ceti colti.

Nel nostro paese i calcoli dell'economicità non sono mai rientrati nel patrimonio di competenze ritenute utili alla formazione di un'intellettuale umanistica, legata per tanti aspetti al retaggio di credenze e costumi della classicità. In effetti, l'estraneità del letterato ai fini di lucro ha continuato a esser proclamata anche quando la civiltà urbano-borghese, con lo sviluppo del sistema editoriale e poi la regolamentazione del diritto d'autore, ha modificato corposamente lo status dei letterati rispetto all'epoca dei regimi gentilizi. Naturalmente, nei paesi stranieri più inoltrati nella via della modernità gli scrittori, o scriventi, avevano invece maturato da tempo una consapevolezza realistica delle prospettive offerte loro dalle società liberoconcorrenziali, nel campo specifico dell'editoria: con gli svantaggi ma anche i vantaggi correlativi.

Linder ha avuto il merito grande di importare e imporre, certo non per primo ma con autorevolezza inedita, la visione moderna dell'attività editoriale: adattandola ai termini peculiari del contesto socioculturale italiano nei decenni Cinquanta e soprattutto Sessanta-Settanta del secolo scorso: vale a dire il periodo in cui il sistema editoriale stava completando il passaggio definitivo dall'artigianato all'industrialismo. La circostanza era la più propizia a una ridefinizione e razionalizzazione dei rapporti fra l'imprenditoria libraria e i fornitori della materia prima indispensabile, i testi da commercializzare su scala più o meno larga.

Il vecchio tipo di rapporti personali diretti, praticabile nell'ambito di aziende d'indole familiare, appariva ormai inadeguato. E qui trovava motivazione oggettiva l'intervento di una grande agenzia, con la funzione intermediatrice tipica del terziario avanzato. Non è un caso se l'Agenzia Letteraria Italiana è sorta e ha prosperato a Milano, capitale del commercio editoriale in tutte le sue fasi evolutive.

Ma per comprendere meglio la personalità intellettuale di Linder e i suoi criteri operativi, è opportuno ricordarne un dato basilare: la sfiducia nelle possibilità di un allargamento rilevante dell'area della lettura - di cui pure egli non ignorava certo la limitatezza, da noi. Nelle risposte all'inchiesta su *Editoria e società*, apparsa nel catalogo 1958-1978 del Saggiatore, l'affermazione è perentoria: «Ogni suo sviluppo (del mercato) al di là delle dimensioni attuali è strettamente legato all'incremento demografico. Già all'aumento della scolarità non corrisponde sempre un aumento proporzionale nel consumo di libri». Da questo pessimismo sulle prospettive di una acculturazione del pubblico, anzi non-pubblico di base,

Con lui nasce il moderno agente letterario: a vent'anni dalla morte un convegno ricorda il suo lavoro pionieristico di promozione degli scrittori e delle loro opere

secolarmente ai margini del mondo librario, egli traeva però una conseguenza attivistica: «In sostanza, è possibile servire meglio il mercato esistente. Non è possibile, se non in modestissima misura, allargarlo».

Nel pensiero di Linder, per rendere più efficace il servizio reso al mercato, quindi alla società letteraria, occorre una sorta, diciamo pure, di riforma dell'editoria. Per lui, nella sua ottica professionale, l'aspetto più im-

Aveva una concezione antitradizionalista dell'attività letteraria e considerava i libri un prodotto da inserire nel mercato

diato e rilevante consisteva nel trattamento economico concesso agli autori, da contrattare secondo criteri puntualmente definiti, con un riconoscimento leale del loro ruolo. Non si contano le insolenze di Linder contro la categoria degli editori, considerati degli sfruttatori avidi e meschini, miopi e furbastri. Nessuna concessione appare mai effettuata alle mitizzazioni dell'editore illuminato e munifico, versione moderna del mecenate principesco. Il volto più noto di Linder è quello del difensore abile e intransigente degli interessi materiali dei letterati: di tutti i letterati disposti a veder valorizzata la loro opera sul piano merceologico.

Ma allora, Agatha Christie o Cronin non venivano a contare quanto e più di Mann o Musil? Linder era ben conscio dei problemi aperti dal prevalere della logica quantitativa, basata sulle cifre di vendita, rispetto alla logica qualitativa, fondata sul giudizio di merito dei competenti. Per parte sua, egli infatti non esitava a definirsi un amministratore, non un critico letterario. Ciò voleva dire che non spettava a lui discriminare tra letteratura di serie A e di serie B. Il suo compito era di trovare per ogni autore l'editore giusto, e viceversa, secondo un computo di convenienza recipro-

ca dettato dalle potenzialità del singolo testo di raggiungere un determinato pubblico, più o meno esteso, più o meno esigente.

Il punto però è che questo atteggiamento non implicava affatto la rinuncia a esercitare una sensibilità affinata per i valori stilistici dei testi affidati alle sue cure: significava piuttosto che, nel prevedere gli esiti della pubblicazione a stampa, egli teneva conto appropriatamente anche della possibilità che uno scarso volume di vendite venisse compensato da un successo di prestigio presso gli acquirenti d'élite, destinato a prolungarsi e rafforzarsi nel tempo.

Era questo pragmatismo duttile e meditato a conciliare a Linder, assieme al favore incondizionato degli autori, anche la stima e la fiducia degli editori. Maestro di trattative diplomatico-commerciali, la sua forza di persuasione poggiava su una conoscenza impeccabile dei meccanismi del mercato librario, così complesso e insidioso: sorretta a sua volta dalle doti di intuizione, di «fiuto» indispensabili per individuarne le attese e precondizioni e i dinamismi. Mentre mostrava agli scrittori come sostenere accortamente il loro ruolo, Linder insegnava agli editori come svolgere proficuamente il loro mestiere: cioè come limitare il rischio d'impresa, tanto accentuato

la giornata

Andrew Wylie, l'agente newyorchese di autori come Salman Rushdie e Martin Amis, e Peter Fritz, dell'omonima agenzia svizzera, sono due degli ospiti del convegno che si svolge oggi a Milano, presso la Sala Napoleonica di via S. Antonio 10, promosso dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e dall'Università degli Studi di Milano in collaborazione con la Fondazione Cariplo. Delle «eminenze grige» del mercato editoriale, gli agenti, e del mutamento del loro ruolo con l'avvento del cosiddetto «powered publishing» parleranno esperti italiani e internazionali come Vittorio Spinazzola (del quale pubblichiamo una parte dell'intervento), Davico Bonino, Inge Feltrinelli, Enzo Biagi, Lea Vergine, Jason Epstein, Paola A. E. Frassi, Paola Dubini, Gian Arturo Ferrari, Carol Janeway, Maria Campbell, Stefano Mauri

nella produzione di beni destinati a soddisfare le esigenze immateriali dell'immaginario collettivo.

Che quello dell'editore fosse un mestiere sempre e comunque difficile, per lui era una certezza assiomatica. Ma particolarmente disastrosa gli pareva la condizione dell'editore nell'Italia contemporanea. Ho già ricordato la sua visione di un mercato poco o pochissimo espansivo, sebbene fluido, segmentato e strati-

E prendeva sempre in considerazione entrambe le convenienze quelle dell'autore e quelle della casa editrice

ficato. Per fare fronte a questa realtà occorre, a suo avviso, un cambiamento forte delle strutture aziendali: «la cosiddetta grande editoria può evolversi in una sola direzione: da industria centralizzata, con più o meno confessate aspirazioni imperiali, deve trasformarsi in una impresa centralizzata di servizi, resi a più unità creative autonome, ognuna delle quali sarà in grado di individuare il proprio pubblico e di produrre per esso». Così è detto ancora nelle risposte alla citata inchiesta su *Editoria e società*.

Traspare da queste parole la cautela con cui Linder guardava all'ascesa dei grandi gruppi editoriali integrati, inclini a riprodurre al loro interno senza troppe varianti le procedure lavorative seguite in qualsiasi settore della produzione massificata di beni di consumo più o meno durevole. Più proficua gli pareva la via contraria: attrezzarsi per rispondere articolatamente alla molteplicità di domande provenienti da un pubblico «vasto ma assai vario» per livelli di competenza e tipologia di interessi mentali. Il che era poi una maniera per interloquire con quanti paventavano una tendenza inarrestabile alla omologazione dell'offerta libraria sui modelli invalsi della banalità più conformista.

Beninteso, Linder non era un anticapitalista romantico. Ma sosteneva con fermezza, con trasporto, che la necessaria modernizzazione degli apparati editoriali non poteva e non doveva obliterare la differenza costitutiva di questo comparto produttivo. Ecollo allora arrivar ad asserire polemicamente che «l'industria del libro non è un'industria: è l'anti-industria per eccellenza»; si veda l'articolo apparso su *Pubblico* 1981 con il titolo *Editori, venditori, librai, lettori...*

Linder, una volta affermata apoditticamente la problematicità infida del lavoro editoriale, passa subito a indicare i metodi per porvi rimedio: «L'industria editoriale», perciò, è l'unica o quasi nella quale in pratica non esiste il rapporto fra il produttore (l'editore) ed il consumatore (il lettore). Da qui nascono le complicazioni che rendono la distribuzione del libro una delle operazioni più imperfette che il mondo industriale conosca. / È possibile, senza alterare fondamentalmente la natura dell'editore e del libro, ridurre il largo margine d'imperfezione?».

È significativo rilevare che l'interrogativo comporta un netto spostamento d'accento dai problemi della produzione a quelli della distribuzione, pubblicità, promozione libraria, da potenziare e coordinare in vista di «una maggiore osmosi fra "produttore" e "consumatore"», tale da indurre «un cambiamento radicale nell'organizzazione delle case editrici». Questo parrebbe, a suo avviso, il terreno preferenziale su cui intraprendere un'opera di razionalizzazione dell'attività libraria: il terreno della comunicazione informativa.

Certo, restiamo sul piano di un empirismo nello stesso tempo audace e misurato. Ma tale era appunto il modo con cui Linder intendeva rispondere alle inquietudini protestatarie e ai vagheggiamenti utopici diffusi fra l'intellettuale giovanile nel clima postespressantottesco: anche la cultura editoriale, proprio allora nascente, ne era investita con foga, specie a Milano. All'avventatezza, per quanto generosa, dei progetti di contestazione generale egli opponeva la concretezza lucida d'una strategia di rinnovamento volta a rinsaldare le strutture dell'economia libraria di mercato, non già a dissolverle. Il suo senso di realtà gli inibiva le fughe in avanti, come gli precludeva le nostalgie per il passato. Ma il giudizio sull'oggi era tutt'altro che indulgente: anzi, si colorava di spietatezza.

Quel tanto di imperioso che hanno sovente le sue affermazioni discende dalla consapevolezza della gravità della situazione in cui versava la civiltà libraria, in Italia e nel mondo. La freddezza ironica, il gusto del paradosso con cui amava esprimersi vibravano d'uno strugimento di pathos ineludibile, per quanto inconfessato. Indicativa in merito è la chiusa dell'articolo su *Pubblico* 1981, che termina con una nota di allarme, veemente e insieme accorata: «Non si tratta di acquistare lettori, ma perlomeno di mantenere il mercato».

la biografia

Erich Linder nasce da padre ebreo rumeno e da madre polacca ashkenazita a Leopoli (Lviv), nell'estate del 1924 e muore a Milano nella notte tra il 22 e il 23 marzo 1983. Erich è con la famiglia a Milano sin dal 1934. Appena quindicenne, poco dopo le leggi razziali, presta già qualche servizio semiclandestino per la Mondadori. Luciano Foà lo incontra giovanissimo, quando Linder collabora con l'editore Corticelli e frequenta l'ufficio dell'Agenzia Letteraria Internazionale (ALI); è lui a volerlo come redattore delle Nuove Edizioni Irea di Adriano Olivetti. All'arrivo degli americani si trasferisce a Roma dove stabilisce rapporti con la sede locale della Bompiani. Tornato a Milano, continua a lavorare per l'agenzia letteraria interna alla Bompiani. Collabora inoltre con l'editore scientifico Krachmalnicoff. Nel 1946-47 entra

più stabilmente all'ALI, di cui il fondatore Augusto Foà si occupava ormai sempre meno. Intanto, ha esordito come traduttore. Per dare almeno un'idea dei suoi circa 8000 autori, tra gli italiani, i nomi di Arbasino, Bacchelli, Bassani, Bevilacqua, Biagi, Brera, Buzzati, Calvino, Cancogni, Croce, Del Buono, De Pisis, Eco, Fenoglio, Flaiano, Malerba, Marinetti, Monelli, Montanelli, Morante, Ottieri, Parise, Piersanti, Piovone, Quarantotti Gambini, Lalla Romano, Saviane, Sciascia, Soldati, Vittorini. Tra gli stranieri: Bellow, Böll, Brecht, Caldwell, Chandler, Chesterton, Agatha Christie, Cronin, Dürrenmatt, Lawrence Durrell, Frisch, Hammett, Kafka, Joyce, Le Carré, Konrad Lorenz, Mann, Musil, Nabokov, Ellery Queen, Joseph Roth, Philip Roth, Salinger, Saroyan, Eric Segal, Singer, Solzenitsyn, Steinbeck, Rex Stout, Waugh.

a Torino

«PREVISIONARI»

COLLOQUI SUL PENSIERO

Inizia oggi a Torino «Previsionari» - Concezione e presupposti di un Museo del futuro», serie di incontri con scienziati, artisti, sociologi, filosofi, politici, architetti, critici, curatori di musei. Al primo «colloquio» (oggi alle 15.30 e domani alle 10 al Centro incontri Regione Piemonte) partecipano il neurobiologo Edoardo Boncinelli, Derrick de Kerckhove, direttore del Marshall McLuhan Program in Culture and Technology dell'Università di Toronto, l'architetto Italo Rota, il filosofo Gianni Vattimo e Peter Weibel chairman, del Zentrum für Kunst und Medien di Karlsruhe. I risultati degli incontri saranno consultabili nel sito www.artsandsciencescenter-museodelfuturo.net

polemiche

LA «CASA DELLE LIBERTÀ» DEI LETTORI

Filippo La Porta

Non vi sembra che il consumatore-tipo nel nostro paese goda già di molti, troppi «diritti» (e opportunità, buoni-sconto, offerte, etc.) perché se ne debbano aggiungere altri? Prendiamo la spinosa questione della lettura. Va bene, non c'è modo di far leggere i nostri connazionali. Siamo il paese dove la letteratura ha la parte più decisiva nella formazione scolastica e dove si legge meno narrativa. Ma non è il caso di stendere una apologia entusiasta e un po' demagogica dei «diritti del lettore», come invece fa la scrittrice Camilla Baresani nel recente *Piacere tra le righe* (Bompiani, euro 6,50, pp.120). Come se la nostra attuale «casa delle libertà» non fosse già sufficientemente ampia! In queste pagine troviamo altresì una serie di considerazioni condivisibili sulla pratica della lettura:

leggere è una cosa meravigliosa ma - ovviamente - non è obbligatorio (chi legge non è superiore a chi non legge e non sempre la lettura migliora qualcuno, come ci mostrano tra gli altri don Chisciotte e la signora Bovary...); la lettura costituisce oggi quasi l'unico campo in cui ciò che è meglio può costare meno di ciò che è brutto; il valore di un libro è dato non da emozioni etiche o intellettuali ma «dalla quantità di vita vera che vi palpa»; leggere è come fare l'amore, una cosa possibile anche in luoghi scomodi... Aveva poi ragione Nabokov, qui citato, che se la prende non con il brutto ma con lo Pseudobello, con il «borghese manieroso», con il «volgare compiaciuto» (quel tipo umano cioè che dopo un rutto chiede scusa...). Magari il problema fosse soltanto quello della letteratura-spazzatura! Pro-

vate a scorrere i libri in classifica: spesso il successo è legato ad una patina di falsa raffinatezza, a libri di moda che fanno sentire più intelligenti e a- la- page. Fin qui la Baresani ha ragione. Ma lì dove l'autrice inneggia alla incoercibile libertà del lettore, che consisterebbe nell'appassionarsi a un libro e poi lasciarlo senza dover dare spiegazioni «come invece tocca fare quando smetti di amare», mi permetto di nutrire qualche dubbio. Siamo proprio sicuri che il lettore abbia solo dei diritti e non anche dei doveri? Si riecheggia qui il famigerato decalogo di Daniel Pennac sui diritti del lettore compreso in *Come un romanzo*, dove si elencavano i diritti inviolabili del lettore - saltare le pagine, non finire un libro, spizzicare, etc.. Lo scrittore francese forse convinto di essere irriverente si limitava a

celebrare il modo di leggere oggi dominante. Eppure la lettura di un libro è anche esperienza dell'ascolto, è saper ospitare qualcuno, creare un vuoto dentro di sé per farvi penetrare un'altra voce. Dunque, non è che mentre ascoltiamo un'altra persona possiamo andarcene all'improvviso, mollarla lì perché ci annoia, passare ad altra occupazione, etc. Abbiamo anzi bisogno di tutta l'attenzione del cuore e della mente. Davvero la libertà da ogni vincolo, da ogni «fedeltà», da ogni obbligo verso chi amiamo, è la più alta che riusciamo oggi a immaginare? E anzi: è la più alta che riescono a farci immaginare tutti i libri che abbiamo letto? A me invece sembra che coincida con una sovrana indifferenza, con la beata interscambiabilità di libri e di persone, con una libertà da telecomando.

Mathieu, nel gesto il tutto. E il nulla

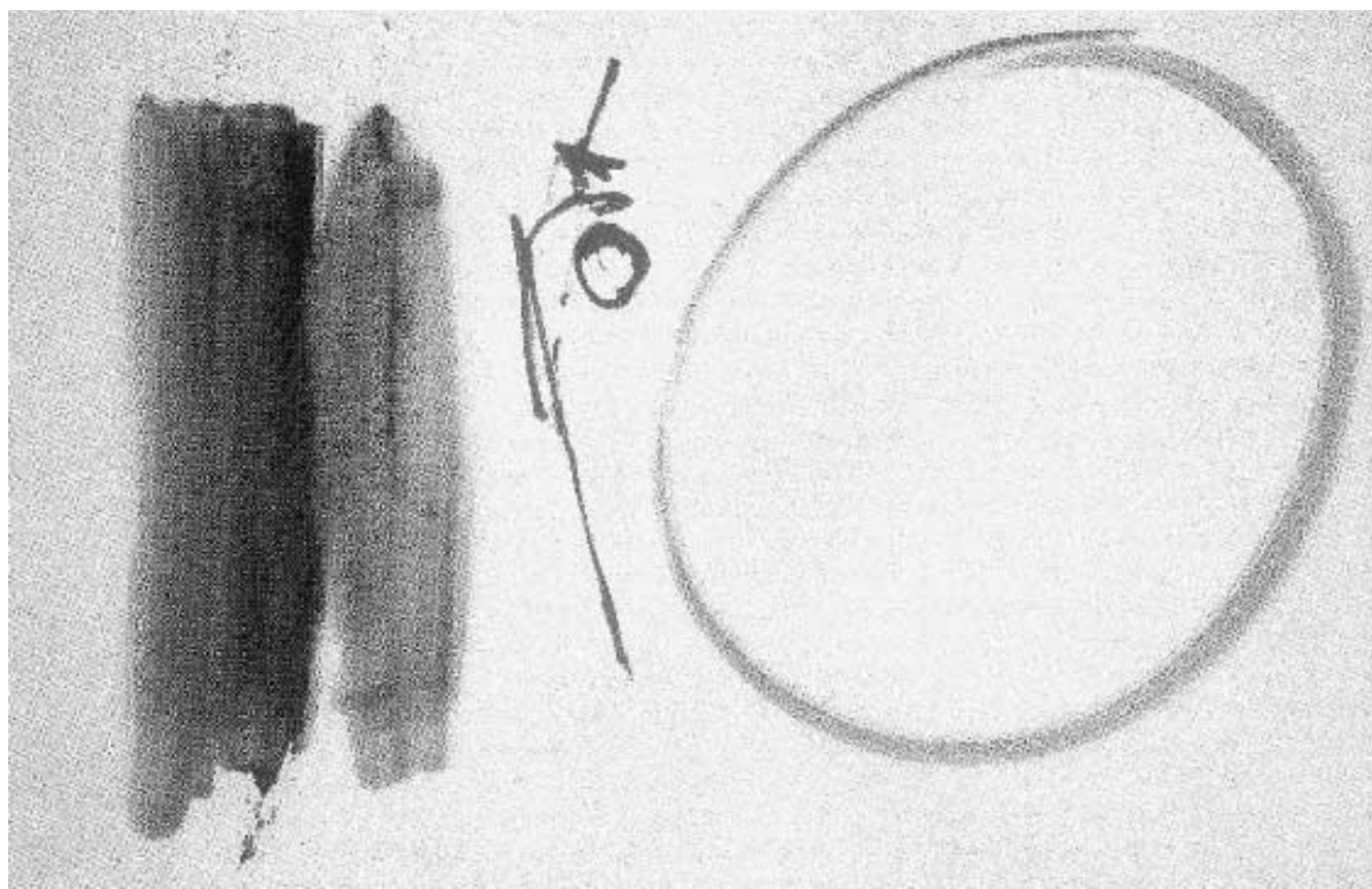
Un'ampia retrospettiva del pittore francese: dall'espressionismo astratto ad un'arte sciamanica

Paolo Campiglio

Si può ancora immaginare Mathieu in un settembre del 1957 vestito con un ampio e leggero kimono bianco e blu, nei sotterranei di un grande magazzino di Tokio, compiere gesti rituali, di fronte a una folla incuriosita, coprirsi il capo con un «hachimachi» rosso e camminare a piedi nudi sull'orlo di una tela di otto metri per due, tremando per la tensione: lo sciamano occidentale, immedesimato totalmente nella sacralità nipponica. «con un gesto deciso cominciò a spremere direttamente dai tubetti dei mucchi e dei rigagnoli di colore viola, poi a schizzare degli interi tubetti di nero. Poi con la furia di un pirata immerse la spazzola in una latta di bianco, ne prese un'altra con i denti e si gettò a capofitto sulla tela». Così lo descriveva un cronista di *Time*, sconcertato dalla furia di quella potenza creativa.

Mathieu
Milano

Galleria Gruppo
Credito Valtellinese
Refettorio delle Stelline
fino al 15 novembre



«Blanche d'Artois» (1953) di Georges Mathieu

Una retrospettiva organizzata al Refettorio delle Stelline di Milano, a cura di Daniel Abadie e Dominique Stella, ripercorre oggi le tappe principali del pittore francese, con più di cinquanta capolavori provenienti da importanti collezioni private. Si tratta di una prima imponente retrospettiva organizzata in uno spazio pubblico milanese, che nasce per emanazione della più imponente mostra organizzata da Abadie al Jeu de Paume di Parigi nel 2002, che ha avuto successo per la ricchezza dei materiali esposti e la particolare cura nella ricerca dei pezzi. A Milano il percorso messo in luce dalla Stella non è da meno rispetto al precedente. Si parte dalle prime tele concepite nella seconda metà degli anni Quaranta, con l'uso del colore libero da riferimenti iconografici (*La libertà c'è vide*, scriveva l'artista in quegli anni), lontano dall'astrattismo geometrico e da ogni picassismo: una scelta isolata nella

Francia di quegli anni, che richiama soprattutto i contemporanei lavori di Wols, vera e propria rivelazione per Mathieu. Quelli di Mathieu sono inizialmente nuclei di colore e colature di smalti industriali rappresi, a definire zone biologiche informi, dai titoli suggestivi e letterari come *Phosphène*, *Incantation*, *Illusion*.

Dopo la Biennale di Venezia del 1948 e la conoscenza diretta delle opere di Pollock

matura l'interesse per l'espressionismo astratto americano e la scuola del Pacifico, con De Kooning, Tobey, Gorky: testimonianza di questa fase è il dipinto *Opalescence (sanguinolence sourde)* (1948) che rivela la presenza di una gestualità automatica nella conduzione di un segno rosso in un percorso buio costituito da una materia di colore drammaticamente nero. Tuttavia c'è qualcosa di alchemico nel suo segno, che rivela

interessi para-scientifici, come dimostra una dichiarazione del 1949 che getta luce su tutta la produzione successiva: «postulando una saturazione delle energie psichiche fino all'orgasmo dell'esplosione incontrollata, la pratica artistica, simile in ciò a quella del saggio e del santo, entrando in comunicazione con tutte le forze del cosmo, si trova avvicinata asintoticamente a quella del pensiero scientifico moderno».

È la base dell'irrazionalismo che domina la pratica artistica a partire dagli anni Cinquanta, complice un sistema che incoraggia gli artisti parigini come Bryen, Hartung, Picabia e Wols, e contemporaneamente tenta un raccordo a una situazione internazionale.

Il gestualismo di Mathieu, lontano ormai dai nuclei originari, affiora potentemente fin dalle prime opere del 1950 come *Flam-*

ence rouge, o la bellissima *Hommage à Philippe II Le Hardy*, (1952), realizzata in meno di tre quarti d'ora, dove appare ormai definita l'iconografia consueta dell'artista: su uno sfondo monocromo rosso la gestualità s'impone con larghi segni neri, a volte con tracce di colature, mentre una serie infinita di segni più stretti, apparenti cifre di un alfabeto mistico, colludono e s'intersecano in una tessitura che dilaga nello spazio. Gesto e segno appaiono i due ingredienti dell'arte del maestro. L'alternanza di segni larghi, dati a pennello o stesi direttamente con le mani (abituamente la tela veniva lavorata a terra per poter gettare con più forza il colore) e segni più piccoli, spremuti direttamente dal tubetto, rivela l'interesse del pittore per la calligrafia orientale, sempre nel rifiuto tipicamente occidentale di ogni significato preesistente.

Il salto a una concezione gestuale che implica una vera e propria «azione», avviene nel ciclo delle famose *Battaglie*. Nella prestigiosa sala del refettorio delle Stelline campeggia la *Battaglia di Hasting*, realizzata nel 1956 per l'Institute of Contemporary Art di Londra: in quell'occasione, a causa della ristrettezza della sala espositiva, Mathieu si vide costretto a usare la strada, lavorando sull'asfalto con i suoi colori e i suoi pennelli. Inizia allora, e per caso, una pratica di performance che arricchirà il repertorio di Mathieu, complice il famoso viaggio in Oriente nel 1957: in Giappone, a contatto con una cultura che egli aveva sempre amato da occidentale, coltiva il piacere della performance, che offre esiti differenti al suo lavoro. Di qui una rarefazione del segno, che culmina nella suggestiva tela esposta a Milano Bolla *Om-nium datum optimum*, di una semplicità disarmante, di una intensità rara, che preannuncia la fine dell'informale europeo e l'accostamento a un «vuoto» che l'artista aveva sempre cercato. Negli anni Sessanta, infatti, il segno di Mathieu è per lo più rarefatto, campeggia in un vuoto compositivo o in un monocromo bianco, come in *Prière* (1962), una tela sacra, quasi una felicità del nulla.

A colloquio con lo psicoterapeuta cileno Claudio Naranjo, oggi a Roma per una tavola rotonda sull'importanza strategica della pedagogia per lo sviluppo di una società sostenibile

«Come cambiare il mondo? Cambiando l'educazione»

Natalia Lombardo

Il volto da sciamano ma con una tale carica di umanità che viene voglia di abbracciarlo, barba lunga e occhi vivi, sorriso aperto e una fisicità concreta, è difficile definire Claudio Naranjo. Uno psicoterapeuta, uno psichiatra, un filosofo? È tutto questo ma, soprattutto, è un maestro. Nato a Valparaiso, in Cile, nel 1932, Naranjo ha studiato medicina, psicologia, musica e filosofia. Dopo un training nella clinica psichiatrica diretta da Ignacio Matte Blanco, ha poi insegnato psicologia all'Università del Cile. È stato uno dei successori di Fritz Perls (il fondatore della Gestalt) all'Esalen Institute di California. La sua cultura mette in contatto l'antica sapienza tibetana con quella degli Indios del Sudamerica, passando per la scienza e la psicologia occidentale. Un lungo percorso costellato da esperienze fatte di persona dallo psicoterapeuta cileno, in molti momenti condivise con Carlos Castaneda, è arrivato a un passo dal conoscere il mitico Don Juan. All'Esalen Naranjo fu il primo a immergersi nella ricerca sulle sostanze psichedeliche usate anche nelle ritualità «psicoiniziatriche» dei vari popoli. Un percorso che lo ha avvicinato ai movimenti contemporanei della «nuova coscienza», e anche a Timothy Leary. Vive a Berkeley, ma migra dal Sudamerica alla Spagna e all'Italia per condurre il Programma Sat per la crescita psicospirituale, un metodo che ha rielaborato per la formazione degli insegnanti. Oggi Naranjo terrà a Roma una tavola rotonda dal titolo *Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*, alla quale parteciperanno Enrico Panini, segretario Cgil Suola, lo psicologo Pio Scilligo, il pedagogo Giuseppe Tognon e Riccardo Venturini, direttore del servizio minori della Repubblica di San Marino. (Ro-

ma, Istituto Latino Americano, Piazza Cairoli 3, ore 17). Questa intervista è frutto di una conversazione collettiva avvenuta tra lo psichiatra e alcuni partecipanti al Sat.

Da cosa è nato il suo interesse per l'Educazione, cresciuto in lei negli ultimi anni?

«Più divento vecchio più mi sembra di capire che il mondo sta molto male, non tanto per problemi politici ed economici, quanto per un problema di coscienza. E la prima causa del malessere è nell'educazione, che oggi è in totale crisi. È stata concepita per robotizzare la persona, sin dall'inizio dell'epoca industriale si è cercato di programmarla affinché fossimo buoni servitori, disposti a rispettare l'autorità e pronti al consumo. Ma il problema è alla radice: nella struttura patriarcale della mente. Noi siamo triceribrati, abbiamo un cervello istintuale, uno affettivo e uno razionale, eppure siamo educati a vivere sfruttando solo quello razionale e intellettuale».

In che modo si può avere un cambiamento profondo nell'educazione?

«Non basta cambiare i programmi, cosa di cui si parla in tanti congressi. È necessario cambiare la definizione di educazione, fare una «rivoluzione degli educatori». È possibi-

Il pianeta sta male e anche gli esseri umani. Bisogna ripartire dalla formazione, bisogna ri-umanizzarla

le, anche se non è un processo indipendente dalla politica e dall'economia. Gli insegnanti sono depressi e insoddisfatti, perché si chiede loro di lavorare come burocrati. Ma hanno scelto la loro professione per vocazione, quasi un senso materno, il desiderio di prendersi cura dell'altro. Ecco, con questa spinta un gruppo di educatori, i più coscienti, possono animare un fermento per cambiare l'educazione. Per questo serve una formazione dei docenti non mirata a una competenza tecnica, ma ad una competenza umana, possibile solo con una trasformazione personale e psicospirituale. Il mio programma offre la capacità

terapeutica attraverso l'esperienza, non solo attraverso tecniche e risorse cognitive».

Cosa significa per lei umanizzazione?

«Due cose: da una parte il recupero del potenziale amoroso. Vengo dal mondo della salute mentale e dopo molti anni di pratica non ho dubbi che la felicità dipenda dalla capacità di amare, ma questa è profondamente danneggiata, nella maggior parte delle persone, a causa della relazione con l'uno o l'altro dei genitori. È come una piaga emozionale, come la chiamava William Brians, che si trasmette lungo le generazioni. È sanabile, però, sia con le terapie che con altri metodi

educativi. D'altra parte, la ri-umanizzazione comporta una liberazione istintiva. Perché come persone civilizzate la nostra condizione culturale è quella di «addomesticati». All'inizio è stata chiamata «civilizzazione», in realtà ci siamo rivoltati contro noi stessi. Abbiamo disprezzato la natura, l'abbiamo messa al nostro servizio senza rispettarla come facevano invece le culture matriarcali, nelle quali era venerata come la «Grande Madre».

Come si può sanare questa «piaga»?

«Ridando voce al bambino interiore che esiste in ogni persona. Restituiregli dignità attraverso l'educazione. Così si può riparare l'infelicità che ci distrugge, anche se è funzionale al consumismo. Perché senza la felicità umana non si arriva lontano, eppure non è considerata un valore. Mi pare un'aberrazione, perché la felicità può aiutare una persona a recuperare la condizione di autogoverno. Stiamo soffrendo gli effetti di questa che si chiama «civilizzazione», che in fondo è l'invenzione dei barbari».

In che senso?
«Quando mi definisco «civilizzato» mi sto paragonando con altri che non lo sono, e questa arroganza di gruppo mi dà il diritto di rompere la testa ai nemici che mi appaiono

La trasmissione dei saperi alle nuove generazioni dovrebbe comprendere anche il tentativo di riparare l'infelicità che ci distrugge

come un demonio. Questo è ciò che si insegna: la gente è «civilizzata» e disprezza i «barbari». Andava bene per i greci del V secolo, ma abbiamo capito che è una posizione limitata, procura solo danni. C'è bisogno di recuperare la spontaneità, il principio del piacere e lasciarci alle spalle anche la limitazione del punto di vista di Freud, quando alla fine della sua vita scrisse *Il disagio della civiltà*. Freud finì con il pensare pessimisticamente che la civilizzazione è incompatibile con la natura umana e che mai potremmo essere felici perché siamo distruttivi per natura, e quindi dobbiamo essere civilizzati. Ma la civilizzazione è una patologia sociale trasmessa nei secoli il cui nucleo centrale è lo squilibrio patriarcale, il predominio del principio-padre sul principio-madre e il principio-figlio».

Da anni sta sviluppando il suo programma Sat in Italia, in Spagna e in Sud America. In cosa consistono i suoi corsi?

«È un percorso, un mosaico di progetti nel quale ci sono strumenti che offrono molto, utili anche agli insegnanti: elementi di terapia della Gestalt; un corso di Psicologia degli Enneatipi, un metodo che viene dal Medio-Oriente, per riconoscere le tipologie umane e trattare gli alunni secondo le caratteristiche individuali. C'è un aspetto ispirato alla meditazione buddista, un addestramento all'attenzione e alla tranquillizzazione della mente. Ci sono invenzioni nostre, come il teatro terapeutico nato nelle attività del Sat. Poi ci sono elementi di psicoanalisi, un laboratorio di psicoterapia come metodo di studio su se stessi, al di là della teoria accademica, che poi è il riflesso della mia esperienza personale. È un processo vivo. Chi lo segue ne esce più amoroso, più capace di perdonare le ferite ricevute nell'infanzia, più in grado di essere se stesso con autenticità».

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Le frasi di Violante, le parole dei giudici

Le dichiarazioni di Violante sulla mancanza di volontà del governo Berlusconi di combattere la mafia, hanno scatenato polemiche a non finire, talmente strumentali e finalizzate a compattare una maggioranza sbrindellata, che non meriterebbero neppure risposta, se non costituissero l'occasione per ricordare non opinioni, ma fatti scritti negli atti parlamentari, nelle sentenze della magistratura, nei rapporti di polizia giudiziaria, nelle tragedie che hanno colpito alcuni dei migliori servitori dello Stato, nelle reazioni dei familiari in occasione delle commemorazioni ufficiali, nei libri che si occupano di questi argomenti. Se hanno un difetto, le dichiarazioni di Violante, è che l'iniziativa l'ha presa un singolo parlamentare, per quanto autorevole e competente, da sempre in prima linea nella battaglia contro la mafia.

Il problema sollevato è tanto drammatico e le conseguenze dei comportamenti del governo così devastanti per il Paese, da richiedere l'impegno corale di tutta l'opposizione, con l'obiettivo primario di informare, dati e fatti alla mano, l'opinione pubblica, per dimostrare che le affermazioni di Violante non sono opinioni al servizio della polemica politica, ma sono persino al di sotto della realtà, fatta di mille episodi avvenuti e non di prevenzioni. Basta ricordarne alcuni tra i più gravi, perché, anche le persone più avvedute della maggioranza, come Casini e Fini, possano riflettere.

Mangano, ospite per due anni ad Arcore, condannato prima di morire a due ergastoli per associazione mafiosa, omicidio e traffico di droga, terminale secondo Paolo Borsellino, di Cosa Nostra a Milano, con il compito di riciclare la montagna di denaro sporco proveniente dal traffico di droga, capo della famiglia mafiosa di Porta Nuova, quella di Pippo Calò, è una invenzione della fantasia di Violante? Berlusconi si giustifica dicendo che non sapeva. Ma Dell'Utri sapeva benissimo chi era Mangano e in ogni caso quando hanno avuto le informazioni non lo hanno licenziato, anche se riempiva la casa di Berlusconi di pericolosi latitanti e ha tentato di rapire un amico di famiglia. L'hanno trattato così bene che quando lo stesso Mangano, dopo un arresto, per non danneggiare Berlusconi, ha chiesto di andarsene, è stato convocato un summit con Confalonieri il quale gli ha detto: «decida lei cosa vuol fare».

Neanche le richieste di arresto per associazione mafiosa sono parti della fantasia di Violante. Per Dell'Utri e Giudice è stata chiesta l'autorizzazione all'arresto alla Camera e, purtroppo, una parte del centro sinistra li ha salvati, dal momento che la Lega ha votato per l'arresto di Dell'Utri. E che dire delle dichiarazioni di Berlusconi sui giudici pazzi e sui magistrati comunisti, anticipate, anche nelle virgole, da Totò Riina e da Luciano Liggio? Ma pensa davvero il capo del Governo che dichiarazioni di tale gravità possono essere considerate alla stregua delle barzellette che racconta agli amici e ad Apicella? Non gli hanno spiegato che affermazioni tanto gravi quanto impegnative, per la mafia costituiscono veri e propri messaggi e licenza a fregarsene delle Stato e delle istituzioni? Che equivalgono a un salvacondotto a delinquere? E le leggi approvate, dal falso in bilancio, al rientro dei capitali illeciti, passando per la Cirami, che sta bloccando oltre il 60% dei processi di mafia, secondo tutti gli indignati per le parole di Violante, fanno bene alla salute della democrazia o piuttosto non servono ad ampliare il volume di affari mafiosi che proprio di questi tempi vanno a gonfie vele? Leggano gli indignati il rapporto del Censis su Internet, così si rendono conto del condizionamento allo svilup-

Le dichiarazioni sul governo che non vorrebbe combattere la mafia hanno scatenato polemiche, eppure la Corte di appello di Caltanissetta ha usato termini più espliciti

ELIO VELTRI

Maramotti



È un male raccontare i fatti?

Per la terza volta in meno di tre settimane, Emanuele Macaluso, sul Riformista, ha attaccato me e l'Unità per le corrispondenze sulla grave spaccatura della Procura di Palermo che - con ogni evidenza - non incontrano il suo gusto. Non c'è niente di male in questo. Il pluralismo dell'informazione - per fortuna (e nonostante tutto) - permette ai cittadini di scegliersi i propri giornali di riferimento. Ma se rispondo solo oggi per la prima volta, è perché riscontro, da parte di Macaluso, un eccesso di foga oratoria e nervosismo forse dovuto al fatto che, aspettandosi che io cogliessi la palla al balzo al primo stormir di fronde, l'attesa di una mia risposta che invece non veniva, deve averlo urtato. Non voglio - ovviamente - avventurarmi in una difesa postuma di Giovanni Falcone o di quanto, a suo tempo, scrisse l'Unità. Ognuno ha la sua storia personale e professionale. D'altra parte, se non ricordo male, Emanuele Macaluso era diret-

tore dell'Unità, all'inizio degli anni '80, e proprio di Giovanni Falcone ebbe modo di occuparsi personalmente sul giornale; fra l'altro pubblicando anche lui le mie corrispondenze. È piuttosto dell'oggi che mi preme parlare. Scrive Macaluso: «A me pare che i guasti più seri e preoccupanti siano quelli che leggiamo ogni giorno sull'Unità, a proposito delle aspre e inaudite contestazioni mosse al procuratore di Palermo, Grasso, da alcuni aggiunti e sostituti procuratori». E ancora: «Leggo sull'Unità di ieri in un titolo a tutta pagina: "Grasso ha nascosto i documenti sulle stragi"». Ora, per quanto mi riguarda, la questione è semplice: «i guasti più seri e preoccupanti» sono imputabili a un giornale che li racconta? O è la situazione della Procura di Palermo a essere diventata francamente delicata? Quanto al successivo passaggio sulle stragi, Macaluso sa bene che la frase da lui riportata è racchiu-

sa entro virgolette, e altro non è che il titolo a un mio articolo che riferiva della lettera scritta da tre procuratori che contestano a Grasso proprio il suo comportamento in processi che riguardano le stragi. Non dovevamo scrivere e pubblicare nulla? Ma leggiamo ancora Macaluso: «Il corrispondente del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, Saverio Lodato, che giornalmente aggredisce Grasso, pubblicò (Mondadori editore) un libro-intervista con lo stesso Procuratore in cui le lodi si sprecano». Si tranquillizzi, Macaluso: non aggredisco né intendo aggredire nessuno. Né mi pare - che quel libro contenesse lodi sperperate, semmai una rappresentazione di fatti. Mi piace raccontare quello che accade, questo sì. Quanto, invece, al secondo «argomento» (l'aver pubblicato un libro intervista con Grasso), penso che sia un autentico titolo di merito. Dimostra che non ho mai avuto prevenzioni nei

confronti del Procuratore. E non ho nulla da rimproverarmi oggi, quando scrivo che certi suoi comportamenti ad alcuni (che indico, nominando, documento) non appaiono spiegabili. E anche qui. Il Procuratore - vogliamo ricordarlo? - venne sostenuto all'unanimità quando andò ad occupare la poltrona che era stata di Gian Carlo Caselli. È ancora una volta colpa dell'Unità, del sottoscritto, dei suoi articoli o del suo libro, se oggi quel consenso si è praticamente dimezzato? Ultima citazione: «Ma ci vuole il morto per capire che campagne irresponsabili, le quali coinvolgono certi magistrati, sono devastanti?» (Macaluso dal Riformista del 25 settembre). Questa affermazione la trovo un po' greve. Macaluso, che di Sicilia se ne intende, sa che è sempre preferibile essere chiari e non vagamente allusivi.

Saverio Lodato



SPORTESTREMO.

CUCINARE, OGGI, È UNO STILE DI VITA. E, PERCHÉ NO, ANCHE UN'AVVENTURA. IOCUCINO NASCE PER QUESTO. UN MENSILE NUOVO, UNICO. PERSINO TASCABILE. RUBRICHE, MENÙ, RICETTE (SEMPLICI MA D'EFFETTO). E UN PIZZICO DI HUMOUR. IOCUCINO. E MI DIVERTO A FARLO.

www.iocucino.it



**NUOVO
IN EDICOLA
1 EURO**

Segue dalla prima

Quella secondo cui morale e politica vanno tenute separate e non solo distinte, come vanno tenute separate morale ed economia. La duplice separazione aveva una base ai tempi di Machiavelli; con l'avvento del capitalismo industriale la base si è dissolta. Lo sviluppo economico, che caratterizza questa fase del capitalismo, non può procedere ed anzi s'impantana e diventa regresso senza argini morali alla ricerca del profitto, che muove ogni tipo di capitalismo. Questo lo avevano ben capito i Puritani inglesi, che poi riversarono il loro «moralismo» nella borghesia industriale. Senza regole morali largamente rispettate il capitalismo degenera nella caccia al profitto compiuta con ogni mezzo e quindi nell'affarismo bieco che porta all'arricchimento dei pochi ed all'impoverimento dei più e blocca lo sviluppo. E per questo che nei paesi seri è la destra, non la sinistra, la più gelosa guardiana della moralità pubblica e la più intransigente nemica della corruzione; ed è la democrazia - largamente assente nel Cinquecento - che costituisce il grande sistema degli anticorpi. Tutto ciò in Italia non è stato compreso dai numerosi intellettuali - capofila Giuliano Ferrara - che sono rimasti a Machiavelli. Tali questioni vengono bene illustrate dalle vicende dell'Argentina, che negli ultimi anni ho richiamato più volte, per esempio in un dialogo con Franco Grande Stevens, noto rivoluzionario; il testo apparve nel settembre 2002 di «Micromega» ed è stato riprodotto nel mio libro su Berlusconi.

ed a suo tempo cercai di convincere due ministri di Alfonsin a introdurre una riforma delle imposte dirette. Mi resi conto che l'evasione fiscale era la regola in quel Paese: fatte eguali a 100 le entrate fiscali e parafiscali, la quota imputabile alle imposte dirette - famiglie e imprese - secondo l'Annuario della Banca mondiale del 1993 era pari al 5,6% e la pressione fiscale complessiva era del 14%, mentre in Italia le quote corrispondenti erano 35,1 e 40% - le quote erano anche più alte in paesi più civili. La bassissima quota delle imposte dirette era una spia, al tempo stesso, dell'inefficienza amministrativa e della grande evasione. Io dissi a quei ministri che avrei potuto cercare di indurre Bruno Visentini, allora ministro italiano per le finanze, a dare una forte mano per attuare la riforma. Purtroppo non se ne fece niente. La riforma delle imposte dirette è ben più importante di quella delle imposte indirette poiché queste, se accresciute in misura significativa, si trasferiscono immediatamente sui prezzi e quindi sono inflazionistiche, mentre l'aumento delle imposte dirette fa soffrire chi le paga, ma non ha effetti sull'inflazione. Ora, le entrate fiscali servono a costruire infrastrutture necessarie per lo sviluppo ed a finanziare interventi per la crescita economica e civile. Perciò l'evasione non è un fatto che lede solo la morale: lede anche, e non

La crisi argentina era prevedibile eppure il governo non fece nulla per evitare il disastro. Oggi riprovo quella sensazione

Tremonti ha la tremenda responsabilità di aver avallato le misure più oscure volute da Berlusconi nell'interesse suo e dei suoi

Come si rovina un'economia

PAOLO SYLOS LABINI

matite dal mondo



L'Iraq è roba da grandi. «Sicuri che sia la strada giusta, zio Dick (Cheney)? Non riconosco nessuna di queste vie. Forse ci siamo persi... Zio Rummy (Rumsfeld) posso guidare un po' io?». «No, che non puoi», dice zio Rummy. E zio Dick: «Chiudi la bocca, marmocchio. Tutto è sotto controllo» (da International Herald Tribune del 15 ottobre)

meno gravemente, l'economia. Naturalmente, non c'era solo un'enorme evasione in Argentina, c'era anche - ed ai tempi di Menem aveva raggiunto proporzioni gigantesche - la pratica delle tangenti. L'ultima volta che sono stato in Argentina il guidatore di taxi mostrò a mia moglie e a me alcuni casi visibili - ricordo un zatterone abusivo sul Rio de la Plata con un casinò. Mi resi conto che aveva una buona cultura e glielo dissi. Rispose, sa, io ero un ispettore di banca; mi hanno licenziato in tronco per via della flessibilità, faccio il tassista per campare: sono fortunato, altri muoiono di fame. Tremonti. Ha detto bene Fassino: anche questa finanziaria è fondata sull'inganno; Fassino ha detto questo in un'assemblea di industriali, che, pur avendo il loro presidente espresso riserve sulla finanziaria, gli ululavano, per un riflesso condizionato. Bravo Fassino, che non si è fatto intimidire. Ma già il governatore della Banca d'Italia, che all'inizio dell'infelice secondo governo di Berlusconi aveva elogiato Tremonti e la prima finanziaria, si è corretto - ha fatto bene - ed ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro l'ingannevole documento di Tremonti, infarcito di misure a tantum e di osceni condoni, fiscali ed edilizi. È stato detto, dal ministro e dai suoi difensori: i soldi bisogna pur trovarli, non c'erano, per l'avversa con-

giuntura internazionale. Attenzione: la congiuntura era già negativa quando Tremonti presentò il suo primo Documento, fondato sull'aumento del Pil del 3,1%, un aumento che avrebbe comportato una crescita simile delle entrate fiscali ma che era fuori dalla realtà, come dicemmo subito io ed altri. Perché quell'inganno? Ma per rendere plausibili le mirabolanti promesse presentate da Berlusconi nel maggio del 2001 nel suo buffonesco «Contratto con gli italiani». Se Tremonti avesse onestamente riconosciuto che il probabile aumento del Pil sarebbe stato molto più basso avrebbe elaborato un altro documento, dando la priorità, come avrebbe fatto un governo preoccupato del bene pubblico, alla scuola, alla ricerca, alla sanità, agli enti locali, obiettivi brutalmente sacrificati all'inganno politico: la prova è la veemente protesta che oggi proviene da tutte le parti, anche da parte di elettori della Casa «della libertà». Ma Tremonti ha anche la tremenda responsabilità di avere avallato e contribuito a elaborare le misure più oscure volute da Berlusconi nell'interesse suo, della sua famiglia e dei suoi complici - depenalizzazione del falso in bilancio, abbuoni per il rientro e la legalizzazione dei capitali sporchi, abolizione delle tasse sulla successione e sulle donazioni dei grandi patrimoni - tutte misure che, con buona pace dei nostri seguaci di Machiavelli, non hanno solo importanza dal punto di vista morale: l'hanno, ed è enorme, anche per l'economia. Per i futuri effetti sulla finanza pubblica la misura più disastrosa è il condono fiscale, che prelude all'Argentina. Se Tremonti non arrossisce, è perché il suo Capo detesta il rosso. Trovare fra i neodemonizzatori due personaggi come Romiti e come Fazio, il primo per l'Argentina, l'altro per la dura critica a Tremonti, per un vecchio demonizzatore come me è motivo di conforto. Tanto più che scrivo spesso su questo giornale, l'Unità, un giornale giustamente considerato satanico.

Qualche giorno fa l'Unità, tramite un articolo acuto e appassionato di Maria Zegarelli, ha posto alcuni interrogativi sul caso di Tommaso, il piccolo albanese conteso, ora ospite di una casa famiglia in Calabria. La domanda di fondo è stata riassunta a partire dal titolo: «Che diritti ha un bambino comprato?». È evidente in tutto lo scritto la presa di distanza netta dagli eventuali reati commessi sia dai genitori naturali albanesi che da quelli nuovi italiani. La domanda invece si pone un altro obiettivo: che succede a Tommaso, ha diritto a veder limitati i danni alla sua vita? Il bambino di sette anni, ed è l'unica cosa certa, non ha violato nessuna legge. È possibile evitare che la legge, eventualmente violata, venga ripristinata contro di lui? Non è compito nostro offrire soluzioni. Questo è compito dei giudici che devono poter lavorare serenamente e in autonomia.

Tommaso, troppi genitori ma niente diritti

ANNA SERAFINI

quella perpetuata dalle persone che meno di altre dovrebbero perpetuarla, i genitori. La negazione del suo diritto è consistita nel fatto che i bisogni degli adulti hanno prevalso sui suoi. Egli non è stato che prolungamento di questi bisogni. Non è stato rispettato. Certamente dietro la vita di questi adulti ci sono sentimenti, solitudini,

emozioni, miserie che non ci è dato di prendere alla leggera. È proprio per evitare tutto questo che diverse leggi sono state approvate. Una di queste è la modifica alla legge sull'adozione, più in sintonia con la Convenzione dell'Aja, documento esemplare nel combattere il mercato dei bambini e nel promuovere una cultura dell'ado-

zione, attenta alle disuguaglianze e a vecchie e nuove forme di colonialismo culturale. Proprio questa legge che ha modificato la 184 - e che si potrebbe ancora migliorare - e il dibattito, dentro e fuori il Parlamento, ci danno la possibilità di vedere il «caso» di Tommaso non come una novella riedizione di altri «ca-

si». Non lo è perché la nuova legge ha maggiormente delineato i diritti degli «adottati». Se già la legge 184 rompeva con una concezione per cui l'adozione era ritenuta una risposta ai bisogni degli adulti - ad esempio continuazione del proprio cognome e trasmissione del proprio patrimonio - con le modifiche apportate ad essa si va ulter-

riormente avanti. Come relatrice di quella legge la responsabilità più grande che ho sentita ha riguardato le norme relative al diritto di conoscenza delle proprie origini e all'ascolto delle bambine e dei bambini. In entrambi i casi, al centro dell'adozione vengono posti i loro diritti di personalità. In particola-

re la possibilità di sapere di essere stati adottati e di conoscere, entro certe condizioni, la propria origine, introduce un concetto chiave: i bambini, i ragazzi adottati, hanno una storia, non sono carta bianca. Questa storia può essere dolorosa. Ma è la loro, costituisce la loro identità. Nessuno può negarla, elaborarla in loro vece. Il diritto alla conoscenza delle proprie origini non solo costituisce un punto chiave del modo di intendere l'adozione ma illumina la stessa concezione della famiglia, il modo di intendere la genitorialità. Una figlia, un figlio non sono proprietà dei genitori. E sempre più i figli crescono in famiglie allargate o con un solo genitore.

Da questo punto di vista diventa ormai davvero anacronistico il termine potestà. Una migliore formulazione potrebbe essere «responsabilità genitoriale». I principi ispiratori della nuova legge partono quindi dall'interezza della personalità dei bambini. Anche Tommaso ha una storia. Con più genitori. Forse troppi. Sono quelli che la sorte gli ha dato. Quello che sarà il futuro non è possibile saperlo. Ora sarebbe importante poter vedere Tommaso affrontare la pur dolorosa nuova prova con tutto il suo bagaglio affettivo, di relazioni.

Avrà tempo per elaborare ciò che gli sta accadendo. Lo potrà fare con maggiore forza se la norma lo aiuterà a discernere ma anche ad avvalersi di ogni granello di affetto che gli adulti a lui più vicini - certamente imperfetti - sono stati in grado e saranno in grado di dargli.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LETTERE FALSE DA UN INFERNO VERO

«Cara mamma, vengo con questa mia per dirti che qui in Iraq stiamo veramente un sacco bene. Wow! I bimbi vanno a scuola, il sole è giallo, gli iracheni ci amano a parte quei due o tre che hanno cattivo carattere, gli hamburger sono proprio cotti a puntino e le ragazze, beh, le ragazze, mamma, sotto tutti quegli stracci di moda li da loro, si mantengono benissimo. Cari genitori questa lunga vacanza in cui mi faccio onore è utile all'umanità e se togli la polvere e che nessuna parla un inglese decente, mi sentirei proprio a casa. Qui la riconoscenza si taglia col coltello, si sente che ci sono grati, la libertà non fa per loro, sono troppo ignoranti, non hanno mai visto un film con Schwarzenegger, non conoscono il baseball e si ostinano a pregare col sedere per aria guardando un posto dove in genere non sono

memmeno mai stati. Se non ci fossimo noi a comandare vivrebbero per bande, come certi canoni dell'antichità e gli zingari. Noi invece li teniamo sotto e così la pace è bell'è fatta, proprio come vuole il Presidente. Noi sopra e loro sotto, che presto o tardi, faremo fare pace in tutto il mondo, e anche i miei figli e i figli dei miei figli avranno le loro bombe e i loro fucili per mantenerla, potendo così anche conoscere il mondo, mica tutta la vita nel Wisconsin a fare marmellata come te, cara mamma. Adesso devo andare perché ci sono circa ventimila amici locali che ci chiamano tirando sassi contro le finestre. A presto e baci a tutti, il vostro affezionatissimo John».

Oppure: il vostro affezionatissimo Malcom, o Dick o Nick, Magari Nick Deaconson, ricoverato in un ospedale iracheno con due gambe dilata-

nate e firmatario, per il giornale del suo Paese (West Virginia) di una lettera di cui non era neppure a conoscenza. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse, come spesso accade, da piangere. È così che si cura il morale delle truppe, quelle migliaia di poveri ventenni costretti a occupare un paese, a diffidare della popolazione, a difendersi da vari gradi di aggressività, gradi che arrivano spesso all'attentato, all'agguato? Era meglio mandare in giro Bob Hope, come nella gloriosa World War Two, quella che la stampa americana bushista tira in ballo tutte le volte che francesi o italiani non si comportano in modo sufficientemente servile («Ma come, fate questo a noi che vi abbiamo liberati dal nazismo e dal fascismo?») Era meglio fare, dopo, film come «Berretti verdi», era meglio mandare al fronte le ballerine. Ma, forse, oggi, non è il morale delle truppe che si vuole migliorare, ma quello delle mamme a casa, delle sorelle, delle fidanzate.

188 ragazzi morti da quando è scoppiata la

pace. 478 soldati rimpatriati con gravi disturbi mentali. 11 suicidi, più una decina di decessi per misteriose «cause diverse» (quali? Si taglia la carotide facendosi la barba?). È logico che anche la più patriottica delle grandi elettrici di George Doppo W cominci a preoccuparsi. L'iniziativa di inventarsi una lettera buona per tutti i quotidiani locali, firmata, per ogni città da un figlio partito di lì, è suggestiva, ma pericolosa: e se uno ha la mamma in West Virginia e la zia del South Dakota? E se la mamma e la zia si telefonano? Mi rendo conto che gli scrittori «embedded» fra le truppe della Fase Peace della guerra non deve essere ferdavidissima (i più bravi, in America, se li beve Hollywood), ma se hanno bisogno d'aiuto, chiamino pure qui, nella vecchia Europa, quattro idee epistolari possiamo sempre fornirle. Gratis. O magari in cambio di quel vecchio debito, quando ci salvarono dalla dittatura e da Hitler.

cara unità...

Due abbonamenti di solidarietà

Il Direttivo Ds di Bordighera Le compagne e i compagni Democratici di sinistra di Bordighera riuniti in assemblea esprimono solidarietà a Furio Colombo e a Antonio Tabucchi e sottoscrivono due abbonamenti a l'Unità.

Propongo che l'Ordine dei giornalisti censuri Feltri

Stelio Rubeo Caro Direttore, sono il Direttore de «l'Antifascista», la pubblicazione bimestrale dell'Anppia (Associazione nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) che esce da mezzo secolo, ininterrottamente, ed è ben più prestigiosa di Libero, il cui direttore ha scritto qualche tempo fa che il duce stipendiava gli antifascisti al confino. Invitato da un gruppo di antifascisti con una lettera al Tuo giornale, il cui primo firmatario era Oietto Amendola,

segretario generale dell'Anppia e figlio di quel Giovanni Amendola, massacrato di botte dagli scherani fascisti a Montecatini, ne ha fatto uno fasullo dimostrando di scrivere cose interamente inventate. E allora un nome glielo faccio io: Giulio Arrivabene, infiltrato dell'Ovra nel carcere di civitavecchia, dove stavano in «vacanza» gli antifascisti, e la cui moglie, , ogni mese andava alla posta a ritirare lo «stipendio» che Mussolini pagava alle sue spie. E testimone ancora vivente l'Onorevole Giulio Spallone, al quale Vittorio Feltri può chiedere notizie sulle condizioni di vita dei «vacanzieri» nei penitenziari politici. Concludo. Io, tu, Feltri siamo tutti iscritti all'ordine dei Giornalisti (io dal 1961) ma l'Ordine non può prendere provvedimento disciplinare, che so, un richiamo, una censura nei confronti di quegli iscritti che non rispettano l'etica professionale? Io propongo che per il caso specifico l'Ordine censuri Feltri.

L'intervista a Priebeke

Stefano Mensurati Caro Direttore, ti prego di ringraziare Eduardo Di Blasi per la grande pubblicità che ha fatto a Radioanch'io e al sottoscritto, anche se la ricostruzione della trasmissione di martedì con l'intervista a Priebeke è piuttosto forzata. In primo luogo, come ho spiegato testualmente all'inizio, la puntata non era dedicata a Priebeke e

ai crimini nazisti, ma, prendendo spunto dalla vicenda dell'intervista non trasmessa e da altri episodi come le polemiche che avevano accolto il libro di Pansa o la decisione del vicesindaco di Venezia di intitolare una piazza agli infoibati, la domanda che ci ponevamo era questa: «A decenni di distanza da quegli avvenimenti che hanno segnato la nostra storia e le nostre coscienze, esistono ancora argomenti tabù, che è meglio non affrontare per non urtare le sensibilità di chi ha sofferto, o quella di chi ha combattuto da una parte o dall'altra?». Quindi a un certo punto non ho deviato il discorso per «parlare dei comunisti», ma era previsto fin dall'inizio e gli ospiti lo sapevano perfettamente che ci saremmo occupati anche di altro. Secondo, prima di scrivervi ho sentito tutti gli intervenuti, che mi hanno confermato di essere rimasti contenti dello spazio che hanno avuto e dell'impostazione della trasmissione. Terzo, non sono «in quota Gasparri» ma sono entrato in Rai assunto da Paolo Ruffini, che non mi pare di An, dopo 5 anni di precariato. Infine è vero, ho incominciato la mia carriera giornalistica al «Secolo d'Italia», e allora? Lo considerate ancora un'insulto o una tara?

Non un cattivo giornalista ma un giornalista cattivo

Raffaele La Gamba Caro Direttore,

ho letto l'idiozia di Giuliano Ferrara: «Se mi ammazzano, ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo» e non ho potuto trattenerne, conoscendoti da molti anni, una sonora risata. A quanto pare, «l'elefantino» è ormai motivo di seri e molteplici studi di natura patologica... Sono anche andato indietro con la memoria a Gino Gullace, grande uomo di penna. Gino, come te, considerava quello del giornalista un grande mestiere e come te lo esercitava nel modo più nobile. Ferrara non è un cattivo giornalista, è un giornalista cattivo. Ricordo uno dei suggerimenti che Gino soleva dare ai giovani colleghi: «Quando scrivi di qualcuno, fermati per un attimo. Sostituisci il tuo nome al suo. Se ti disturba, continua». Alla mercenaria armata brancaleone forzaitalica non poteva non dare fastidio l'Unità da te diretta. Non potendo attecchire la tua professionalità, il tuo stile vorrebbero farti passare per un feroce mafioso.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Giorni di Storia

16 ottobre 1943

Ebrei: il nemico numero uno del regime

La tragedia si va consumando. E il Messaggero, quotidiano di Roma manda in edicola proprio il 16 ottobre l'infame giustificazione che pubblichiamo

Il nemico numero uno

Oggi come ieri il fascismo considera Israele come uno dei più mortali nemici e il pericolo ebraico come uno dei più sinistri fra tutti quelli che incombono sulla nostra nazione in queste ore decisive. E qui occorre che, con ogni mezzo, il nostro popolo sia condotto a capire e vinca lo scetticismo e l'indifferenza da esso già opposta a quanti hanno cercato di illuminarlo. Questo deve restare fermo: che non si tratta, in ordine al problema ebraico, di una polemica peregrina, artificiosa e tendenziosa, bensì di qualcosa che tocca le radici più vive della nostra gente e l'essenza stessa della guerra che si combatte.

Le edizioni originali dei giornali da cui sono tratti gli articoli che riproduciamo in questa pagina: da sinistra a destra il Messaggero del 16 ottobre 1943; il Messaggero del primo dicembre 1943; l'Unità del 26 Ottobre 1943; l'Unità del 7 dicembre 1943

Unificazione nelle provincie del Comando politico e amministrativo

Unificazione nelle provincie del Comando politico e amministrativo. Oggi come ieri il fascismo considera Israele come uno dei più mortali nemici e il pericolo ebraico come uno dei più sinistri fra tutti quelli che incombono sulla nostra nazione in queste ore decisive. E qui occorre che, con ogni mezzo, il nostro popolo sia condotto a capire e vinca lo scetticismo e l'indifferenza da esso già opposta a quanti hanno cercato di illuminarlo. Questo deve restare fermo: che non si tratta, in ordine al problema ebraico, di una polemica peregrina, artificiosa e tendenziosa, bensì di qualcosa che tocca le radici più vive della nostra gente e l'essenza stessa della guerra che si combatte.

Pogrom a Roma

Qualcuno aveva forse potuto sperare che i nazisti, non avrebbero osato infliggere a Roma l'oltraggio dei pogrom; che si sarebbero contentati della rapina, già perpetrata, dei 50 chili d'oro, pagati dalla comunità israelitica, sotto la minaccia di un ferreo ultimatum. Ma il pogrom è giunto puntualmente a disingannare gli eterni illusi, quelli che forse ancora oggi non credono al barbaro piano di spopolare Roma di tutti gli uomini validi alle armi e al lavoro, alla nuova notte di S. Bartolomeo.

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedita

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (cioè ai ras dello squadrismo locale) un'ordinanza di polizia che comina per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto («ariani») secondo le leggi razziali fasciste la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia.

Messaggero, 1° dicembre 1943

Un'ordinanza per l'internamento

In conformità delle direttive impartite dal Duce nella prima riunione del Consiglio dei ministri del governo Fascista repubblicano il capo della Provincia - per la durata della guerra - realizza nella provincia l'unità del comando politico e amministrativo, essendo a capo tanto della Prefettura quanto della Federazione Fascista Repubblicana. I capi delle provincie sono scelti di comune accordo tra il ministro Segretario del partito e il ministro dell'Interno e nominato dal ministro dell'Interno. Per l'organizzazione provinciale del partito il capo della Provincia è coadiuvato dal Triumvirato Federale e, dove la situazione lo richieda da un commissario straordinario. È stata poi diramata a tutti i capi delle Provincie per l'immediata esecuzione la seguente ordinanza di polizia.

l'Unità, 26 Ottobre 1943

Inflitto a Roma l'oltraggio del pogrom

Qualcuno aveva forse potuto sperare che i nazisti, non avrebbero osato infliggere a Roma l'oltraggio dei pogrom; che si sarebbero contentati della rapina, già perpetrata, dei 50 chili d'oro, pagati dalla comunità israelitica, sotto la minaccia di un ferreo ultimatum. Ma il pogrom è giunto puntualmente a disingannare gli eterni illusi, quelli che forse ancora oggi non credono al barbaro piano di spopolare Roma di tutti gli uomini validi alle armi e al lavoro, alla nuova notte di S. Bartolomeo. Come già in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Polonia, in tutta l'Europa invasa, in nome della più bestiale aberrazione che possa deformare la mente umana, in nome di quel razzismo che è la più atroce offesa alla dignità dell'essere umano, anche per le vie e i quartieri di Roma, è stata scatenata la caccia all'uomo.

l'Unità, 7 dicembre 1943

Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedita

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie provincie (cioè ai ras dello squadrismo locale) un'ordinanza di polizia che comina per tutti gli ebrei senza eccezione l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto («ariani») secondo le leggi razziali fasciste la sottoposizione ad una speciale vigilanza da parte della polizia. I Romani, i quali hanno assistito con orrore, nello scorso Ottobre, all'inumana e bestiale razzia operata dalla Ss tedesche contro questi infelici; che hanno conosciuto in questi giorni le feroci torture e le innumerevoli sevizie a cui venivano sottoposti da parte dei criminali di Palazzo Braschi quelli di loro che non erano in grado di far le spese di esosi ricatti, comprendono benissimo qual sinistro e delittuoso disegno si annunzi sotto il pretesto di «prendere misure cautelari nell'interesse d'Italia» secondo l'espressione di un autorizzato (che val quanto dire prezzolato) giornalista. I Romani non possono permettere che tale disegno venga attuato, e i cattolici romani non possono limitarsi a deplorarlo. Non si deve tollerare che si ripeta in Roma l'orrendo misfatto di intere famiglie innocenti smembrate e deportate a morire di freddo e di fame chi sa dove. C'è un senso di solidarietà umana che non si può offendere impunemente. Queste vittime infelici della bestiale rabbia nazifascista debbono essere non solo soccorse perché si sottraggano alle ricerche e alla cattura, ma anche attivamente e coraggiosamente difese.

Vedi alla voce complice

Ma abbiamo anche imparato a fiutarne subito l'odore. La data di oggi porta a riflettere sull'addolcimento che ha ammorbido anche le «leggi razziali» fasciste, mettendole a confronto con quelle naziste. È una vecchia storia questa di buttare sempre le colpe sulle spalle dei tedeschi. Un velo pietoso viene oggi disteso sulle leggi che difendevano la nostra purezza di «razza ariana nordica» (chissà se ne penserebbe Bossi di un calabrese o un lucano «ariano nordico»), le prime leggi razziali a interessare un paese europeo, dopo la Germania. Esecrabili, anche se non ancora criminali; e arricchite di infiniti codicilli persecutori durante il corso disastroso della guerra. Ma è soprattutto sulle disposizioni adottate dalla Repubblica Sociale dopo l'8 settembre che l'amnesia è totale. Un colpo di spugna è passato sui diciannove mesi in cui la Repubblica di Salò rimase attiva. Eppure il giorno stesso della sua costituzione, il 23 settembre del

1943, quella Repubblica sanciva «la deportabilità degli ebrei di cittadinanza italiana». Una sola frase che equivaleva a una condanna a morte in quanto significava Auschwitz. Ma questo era solo l'inizio: il 10 e l'11 ottobre i quotidiani in edicola informavano gli italiani che tornavano in vigore le norme antiebraiche abrogate dopo il 25 luglio e annunciavano ulteriori misure intese a «mettere definitivamente gli ebrei in condizione di non poter più nuocere agli interessi nazionali» (chissà quale minaccia rappresentavano delle persone in maggioranza private del lavoro, della scuola, e di buona parte dei loro beni). Il 6 novembre Mussolini aveva già sul suo tavolo il progetto di legge «inteso a regolare la questione razziale, appoggiandosi alla legislazione germanica in materia, nota sotto il nome di legge di Norimberga». Progetto trasformato nel «manifesto programmatico» presentato il 14 novembre, alla prima assemblea del nuovo Partito Fascista a Verona, manifesto che al punto 7 stabiliva che «gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». La stessa assemblea quel giorno dichiarava che il nuovo stato era

«programmaticamente antisemita». E con tutta tranquillità il 20 novembre il ministro dell'Interno Buffarini Guidi poteva disporre, con l'ordine di polizia n. 5, l'«arresto di tutti gli ebrei a qualsiasi nazionalità appartengano e il loro internamento in campi provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento appositamente attrezzati». Sempre quello stesso anno, il 16 dicembre, il Consiglio dei ministri, presieduto da Mussolini, approvava lo schema destinato a diventare decreto legge il 4 gennaio del '44 che imponeva ai capi delle provincie di procedere «immediatamente alla confisca di tutti i beni di qualsiasi natura (aziende, terreni, fabbricati, crediti vari, valori depositati nelle banche, mobili di arredamento, soprammobili, stoviglie, lenzuola, vestiario ecc.) delle persone di razza ebraica». Nel marzo del '44 furono ancora elaborati alcuni progetti legislativi che estendevano la persecuzione a tutte le persone con più di un bisnonno ebreo. Progetti che fortunatamente non fecero a tempo a essere realizzati e l'ordine di arresto (e conseguente deportazione) continuò a colpire

«solo» le vittime già individuate, ossia tutti quelli che avevano otto o sette bisnonni ebrei, praticamente tutti quelli che ne avevano cinque, una parte imprecisabile ma consistente di quelli che ne avevano quattro, un ristretto gruppo di chi ne aveva tre o due. Ma lascio qui la parola a Michele Sarfatti il cui libro «Gli ebrei nell'Italia Fascista» raccomandando soprattutto a chi è colpito da amnesia o è stato scarsamente informato. Scrive Sarfatti: «Dal 1° dicembre 1943 i capi delle Provincie della Rsi cominciarono ad allestire i campi di internamento provinciali e i questori a programmare gli arresti. Le operazioni iniziarono presso le abitazioni degli ebrei, perquisite alla ricerca di arredi e poi sigillate perché poste sotto sequestro. Gli arresti furono in linea generale attuati da reparti non «specializzati» della polizia ordinaria. Il capo della provincia di Vercelli trovò del tutto ovvio chiedere ai podestà, nella loro qualità di ufficiali di pubblica sicurezza, di collaborare «pienamente con gli altri organi di polizia». Anche da parte italiana, tra i corpi che contribuirono con un apporto specifico all'arresto degli ebrei, vi furono quelli incaricati della sorveglianza al

confine con la Svizzera. Fiero dei cinquantotto arresti eseguiti «dai primi di ottobre ad oggi» e dei «rilevanti valori» sequestrati in tali occasioni, il 12 dicembre 1943, il comandante della II legione «Monte Rosa» della Guardia nazionale repubblicana confinaria scrisse al capo della provincia di Como: «È così che la corsa verso il confine degli ebrei, che con la fuga nell'ospitale terra elvetica - rifugio di rabbini tentano di sottrarsi alle provvidenziali e lapidarie leggi fasciste, è ostacolata dalle vigili pattuglie della Guardia Nazionale Repubblicana che indefessamente, su tutti i percorsi anche i più rischiosi con qualsiasi tempo e a qualsiasi ora, con turni di servizio volontariamente prolungati, vigilano per sfatare ogni attività oscura e minacciosa di questi maledetti figli di Giuda». Forse non è inutile ricordare che gli ebrei bulgari furono gli unici, nei paesi alleati del TdS, a non finire in un campo di concentramento perché il Re, si rifiutò di firmare l'ordine. Re Boris morì poco dopo in circostanze misteriose, probabilmente ucciso. Ma nessuno dei suoi sudditi fu deportato.

Rosetta Loy

curarsi nuovi mercati, nuovi monopoli, nuovi superprofitti a spese dei lavoratori. Le dichiarazioni fatte da Lehmann a New York circa le finalità del cosiddetto Comitato di soccorso per i popoli liberati sono, peraltro ammirevoli per la loro sincerità: si tratterebbe di creare una organizzazione gigantesca supercapitalistica per l'amministrazione dei popoli vinti con tale carattere di trust che perfino la economia dei paesi rimasti neutrali volendolo o no sarebbe tenuta ad assoggettarvisi. Qui, di nuovo fa capolino l'ebreo non del ghetto lurido e spregevole, ma l'ebreo in smoking signore dell'oro, dell'alta finanza, dell'alta industria in combutta con tutti coloro che, ariani nel sangue, hanno fatto propria la cinica brutale mentalità ebraica. Vedranno i popoli lasciatisi illudere quale libertà essi andranno a godere sotto la tutela degli Alleati: quella stessa libertà per cui già Inghilterra e Stati Uniti, cioè le nazioni più ricche del mondo, per mezzo di una banda capitalistico-ebraica organizzata, han potuto vantare la più alta percentuale di disoccupazione e le forme più tetre di miseria sociale: e i figli degli stranieri edificarono le tue mura e i loro re ti servivano. Tu suggerisci il latte delle genti e popperai le mammelle dei re. Questa fu già l'antica profezia giudaica (Isaia LV, 10, 1).

Giorni di Storia

16 ottobre 1943

Mentre gli ebrei romani decidevano di stare in guardia, continuava a essere difficile l'interpretazione dei segnali. I soldati tedeschi trattavano i civili con cortesia e rispetto. Acquistavano orologi, macchine fotografiche e souvenir dai negozianti del ghetto, e pagavano senza tirare sul prezzo. Gli ebrei si sentivano rassicurati, appunto come volevano le Ss. Il loro destino, infatti, era già stato deciso. Il 12 settembre il maggiore delle Ss Herbert Kappler (che presto sarebbe stato promosso tenente colonnello), capo della polizia della sicurezza tedesca a Roma, aveva ricevuto una telefonata dall'ufficio berlinese del capo delle Ss Heinrich Himmler, ed era stato informato che gli ebrei dovevano essere deportati. Il 25 settembre, Kappler ricevette un'altra comunicazione che diceva tra l'altro: «Tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, età, sesso e condizioni, dovranno - così nel dispaccio - essere trasferiti in Germania e ivi liquidati. Il successo dell'impresa dovrà essere assicurato mediante un'azione di sorpresa e per tale ragione è strettamente necessario soprassedere all'applicazione di eventuali misure antiebraiche a carattere individuale, atte a suscitare tra la popolazione il sospetto di un'imminente azione.»

L'inganno era all'ordine del giorno.

Il primo colpo fu sferrato la sera dopo, quando Almansi e Foà furono convocati alle 6 per un incontro nell'ufficio di Kappler. Kappler non ricorse a mezzi termini. Informò i due che i tedeschi consideravano gli ebrei tra i loro peggiori nemici, e come tali li avrebbero trattati. Ma soggiunse poi, a quanto riferisce Foà: «Però non sono le vostre vite né i vostri figli che vi prenderemo, se adempirete alle nostre richieste. È il vostro oro che vogliamo per dare nuovi armi al nostro Paese. Entro 36 ore dovete versare 50 kg. Se lo verserete non vi sarà fatto del male. In caso diverso, 200 fra voi saranno presi e deportati in Germania...»

Kappler prorogò la scadenza a quaranta ore, poi a quarantatré. Entro questo termine, Foà raccolse le offerte nel suo ufficio alla Sinagoga. All'inizio la voce si sparse lentamente; ma già nel pomeriggio del primo giorno s'era formata una lunga fila. Quasi tutti gli ebrei più ricchi s'erano nascosti o comunque erano irraggiungibili. Le offerte erano fatte soprattutto dagli ebrei del ghetto e di Trastevere. C'era chi veniva a portare un anello o due, oppure una catenella. Più tardi Foà ricordò che tutti «si privarono di ogni più caro ricordo, di ogni prezioso gioiello per scongiurare l'immane strage». Molte delle ricevute erano per pezzi di pochi grammi. La fila si muoveva lentamente, e ancora più lentamente si accumulava l'oro.

Quando la notizia del ricatto si sparse, alla fine si unirono molti non ebrei, inclusi diversi preti. Un ebreo romano che si trovava presente raccontò più tardi: «Guardinghi, come temendo un rifiuto, come intimiditi di venire a offrir dell'oro ai ricchi ebrei, alcuni «ariani» si presentarono. Entravano impacciati in quel locale adiacente alla Sinagoga; non sapendo se dovessero togliersi il cappello o tenere il capo coperto, come notoriamente vuole l'uso rituale degli ebrei. Quasi umilmente domandavano se potevano anche loro... se sarebbe stato gradito... Purtroppo non lasciarono i nomi».

Entro le 4 del pomeriggio di martedì 28 settembre, cinquanta chili d'oro furono consegnati al comando della Gestapo in via Tasso; vennero pesati meticolosamente e accettati. Dopotutto i nazisti avevano dichiarato che volevano soltanto l'oro, e molti ritenevano che i tedeschi fossero uomini d'onore. Gli ebrei si sentirono tranquillizzati, e il cappio si strinse ancora un po' di più.

L'idea di estorcere l'oro agli ebrei sembra fosse di Kappler, ma i suoi moventi sono soggetti a interpretazioni diverse. In una deposizione resa al tempo del processo contro Adolf Eichmann, Kappler sostenne che aveva disapprovato l'ordine di deportare gli ebrei romani. Non giustificò questa opposizione con motivi morali. Piuttosto, considerava gli ebrei politicamente insignificanti, ed era riluttante a correre senza ne-



«Ovunque si odono le urla delle vittime»

E gli aguzzini, violenti o impassibili, non esternano alcun segno di umana pietà

cessità il rischio di irritare la popolazione e il Vaticano. Kappler, poliziotto di professione, preferiva sfruttare le sue vittime come fonte di denaro per finanziare le attività di spionaggio. Inoltre era convinto che gli ebrei fossero in contatto con gli alleati e rappresentassero quindi anche una fonte di informazioni preziose. Il piano per estorcere l'oro, sostenne Kappler, aveva lo scopo di dimostrare a Himmler le grandi potenzialità dello sfruttamento degli ebrei.

Una seconda interpretazione dei moventi di Kappler è assai meno caritatevole. Kappler sapeva che il chiarissimo ordine segreto per la liquidazione degli ebrei era stato intercettato a Roma da personalità dell'esercito tedesco e da diplomatici. Non sapeva fin dove si fosse sparsa la voce; ma sapeva che gli ebrei, una volta avvertiti, avrebbero cercato rifugio nelle centinaia di chiese, monasteri e conventi esistenti nella città. Il compito di catturarli sarebbe diventato per lui molto più difficile. Ideò quindi il piano del ricatto con l'intenzione precisa di rassicurare gli ebrei in attesa che fossero completati i preparativi per la razza.

Se l'estorsione dei cinquanta chili d'oro attenuò temporaneamente per gli ebrei i timori del peggio, gli avvenimenti dell'indomani rivelarono l'inconsistenza delle promesse di Kappler. Il mattino di venerdì 29 settembre la polizia di Kappler circondò la sinagoga, che ospitava anche gli uffici amministrativi della Comunità ebraica. I nazisti dissero che erano venuti a cercare documenti compromettenti e corrispondenze con agenti nemici. Non ne trovarono; ma s'impadronirono di due milioni di lire contenuti nella cassaforte e di una quantità di materiale d'archivio. I documenti, i registri, i verbali delle riunioni

l'autrice
Il testo che riproduciamo in questa pagina è tratto dal volume di Susan Zuccotti «The Italians and the Holocaust», introduction by Furio Colombo, University of Nebraska Press, 1996. Susan Zuccotti è una storica americana della Columbia University. Ha condotto la sua ricerca in Italia consultando gli archivi di Stato e delle diverse Comunità ebraiche e intervistandone i membri.

ni e gli elenchi dei contributi finirono al quartier generale della Gestapo. Molti schedari furono portati via intatti. «Un grosso camion - ricordò Foà - fu appena sufficiente per caricare tutto quel materiale».

Mercoledì 13 ottobre un altro colpo si abbatté sulla comunità ebraica. Due carri ferroviari arrivarono seguendo i binari del tram e si fermarono davanti alla Sinagoga. Un dipendente italiano di una società di trasporti comunicò a Foà che i tedeschi intendevano portar via le due biblioteche. Foà non si sorprese. Durante i giorni precedenti le biblioteche avevano ricevuto la visita di militari e studiosi tedeschi, i quali avevano confiscato cataloghi e indici e avevano intimato a Foà di non portare via nulla, pena la morte. Adesso i soldati tedeschi erano venuti a prelevare tutto.

La perdita di quello che Foà chiamò a buon diritto «un patrimonio culturale italiano» fu gravissima. La biblioteca della Comunità ebraica romana conteneva «manoscritti, incunabili... edizioni orientali del secolo decimosesto, copie uniche di testi ebraici, numerosi documenti importantissimi relativi alla vita della comunità romana sotto la dominazione papale dagli albori dell'Era cristiana fino al 1870, ecc...». Molto di quel materiale era stato portato a

Roma da ebrei espulsi dalla Spagna e dalla Sicilia nel secolo XV. Il contenuto della biblioteca rabbinica era meno prezioso, ma tuttavia significativo. Ormai tutto questo materiale di valore incalcolabile era diretto al Nord a bordo di due carri merci stranieri, con destinazione Monaco.

I romani che si aggiravano per le vie intorno al vecchio ghetto nelle prime ore di sabato 16 ottobre 1943 dovettero comprendere subito che la relativa tranquillità delle prime sei settimane dell'occupazione tedesca era terminata. Nel buio e sotto la pioggia, le Ss stavano circondando un'area di diversi isolati adiacente all'antico Teatro di Marcello e di fronte a Trastevere. Nella zona abitavano circa quattromila dei dodicimila ebrei di Roma. Dopo aver bloccato le vie d'accesso al ghetto, le Ss entrarono in azione. Erano le 5,30 del mattino, e molti stavano ancora dormendo. Mentre le guardie armate davanti a ogni casa sparavano indiscriminatamente per costringere gli abitanti a non uscire, due o tre Ss bussavano alle porte. Appena entravano negli appartamenti, per prima cosa tagliavano i fili del telefono. Quindi ordinavano agli abitanti di scendere in strada. Intontite dal sonno, spesso in pigiama e in camicia da notte, le vittime terrorizzate non potevano far altro che obbedi-

re. Nonostante il buio e la confusione, pochi riuscirono a fuggire. Alcuni giovani, pensando che i tedeschi fossero venuti a rastrellarli per il lavoro obbligatorio, scapparono attraverso i tetti. Due madri coraggiose, che si trovavano insieme in un appartamento con i quattro figliolotti, barricarono la porta con un pesante tavolo di marmo e si acquattarono. Ammutolite per il terrore, attesero mentre le Ss tentavano di entrare. Alla fine, convinti che in casa non ci fosse nessuno, i tedeschi se ne andarono e le donne e i bambini furono salvati. Quella tragica mattina vi furono poche altre eccezioni. Vi fu, ad esempio, il quarantatreenne Settimio Calò. Era uscito di casa prima dell'alba ed era entrato a far la coda per acquistare le sigarette. Quando tornò, scoprì che sua moglie e i nove figli erano scomparsi. I loro letti erano ancora caldi.

Molti ebrei furono caricati immediatamente sui camion. Fu il caso della famiglia di Marco Miele, un bambino di diciotto mesi. Mentre il camion stava per partire le grida di una vecchia zia rimasta a terra mossero a pietà una cattolica sconosciuta che passava per caso. La donna gridò ai nazisti che il bambino era suo figlio, cattolico come lei. Le credettero, e Marco Miele si salvò.

Molti altri furono trascinati dal vecchio ghetto verso il Teatro di Marcello, dove furono costretti ad attendere sotto la pioggia. I vecchi e i malati stentavano a reggersi in piedi. I bambini piangevano. Le famiglie cercavano di restare unite. Le Ss spintonavano tutti. Un impiegato d'un vicino ministero che si stava recando al lavoro quella mattina raccontò che era una scena da Purgatorio. «Ovunque si odono invocazioni e urla strazianti delle vittime mentre gli aguzzini, o violenti o

impassibili, compiono la triste bisogna senza esternare alcun segno di umana pietà». Alla fine i camion portarono via anche gli ultimi gruppi, e nelle strade deserte scese il silenzio.

Altre Ss, provviste di elenchi di nomi e indirizzi di ebrei che vivevano fuori dal ghetto, si recarono metodicamente nei vari appartamenti. Anche loro avevano incominciato presto, verso le 5,30 del mattino. Di solito consegnavano alle vittime istruzioni stampate in tedesco e in italiano. Gli ordini spiegavano che gli ebrei avevano venti minuti per portare con sé viveri per otto giorni, due coperte, denaro, gioielli oggetti di valore. Sarebbero partiti per un lungo viaggio. Fuori li aspettava una macchina della polizia o un camion. Il ventinovenne Arminio Wachsberger, la moglie Regina e la figlia di cinque anni vivevano dall'altra parte del Tevere, di fronte al vecchio ghetto. In quel quartiere, Trastevere, abitavano altri tremila ebrei romani. Quando le Ss bussarono alla porta di Wachsberger, c'era con lui anche il nipotino di due anni. Tutti furono caricati su un camion. Il veicolo si fermò davanti al caseggiato dove abitava il cognato, e Wachsberger approfittò di un attimo di disattenzione delle Ss per passare il bambino alla moglie del portinaio. «E così», raccontò più tardi, poiché fu uno dei pochi che sopravvissero, «il piccolo si salvò, mentre mia figlia sarebbe morta con la madre nelle camere a gas di Auschwitz».

Quando le Ss si allontanarono dai quartieri prevalentemente ebrei del vecchio ghetto e di Trastevere, divenne più difficile effettuare gli arresti. Emanuele Sbaffi, un ministro metodista, stava lavorando nel suo ufficio al quarto piano quando vide due Ss con le baionette innestate che montavano di guardia al portone. Scese dal suo appartamento al secondo piano e incontrò due ebrei il cui vecchio padre era stato appena arrestato davanti alla casa. Sbaffi spinse le due donne nel suo soggiorno. Le Ss bussarono alla porta per chiedere degli inquilini ebrei inclusi nel loro elenco. Sbaffi rispose che sicuramente se n'erano andati tutti. Le due donne erano salve. Nel frattempo, altre due donne ebreiche che vivevano nell'appartamento accanto saltarono dalla finestra sul retro e riuscirono a fuggire.

Anche Piero Modigliani e i suoi familiari furono fortunati. Alle 8,30 del mattino Piero ricevette la telefonata di un amico non ebreo che lo avvertì con una frase concordata in precedenza. Corse a informare la madre e il fratello che vivevano in un altro appartamento nello stesso palazzo e se ne andò con la moglie. La madre e il fratello non furono abbastanza svelti; erano ancora in casa all'arrivo delle Ss. Non aprirono la porta e il portinaio convinse i nazisti che i due avevano lasciato la città da qualche giorno. Nel timore che la polizia, ancora in agguato per la strada, tornasse e facesse irruzione nell'appartamento, madre e figlio scesero al piano terreno ed entrarono in una scuola di dattilografia da una porta interna. E lì, sotto gli occhi di tutti gli studenti, parteciparono alla lezione.

Molti, però, non ebbero la stessa fortuna. L'ammiraglio Augusto Capon, suocero settantenne di Enrico Fermi, fu catturato quella mattina. Era semiparalizzato per un'infermità contratta in servizio e dovettero portarlo di peso alla macchina. Alina Cavaliere, una signora di settantun anni che durante la prima guerra mondiale era stata decorata con la medaglia d'argento per la sua attività d'infermiera al fronte, fu tra gli arrestati. La moglie del commendatore Giuseppe Segre, quasi ottantenne, venne strappata dal letto dove giaceva inferma. Lionello Alatri, proprietario di uno dei più grandi magazzini di Roma e illustre membro del Consiglio ebraico, fu arrestato con la moglie e il padre novantenne. Arminio Wachsberger ricorda tra i prigionieri molti dottori e professori.

La razza del 16 ottobre aveva colpito anche fuori dal ghetto, in tutti i gruppi sociali ed economici. In totale, 365 Ss tedesche avevano arrestato 1259 persone prima che l'azione si concludesse, dopo nove ore.

Susan Zuccotti

I romani che si aggiravano per le vie intorno al vecchio ghetto nelle prime ore del 16 ottobre compresero subito



Dopo avere bloccato le vie d'accesso al ghetto le Ss entrarono in azione Erano le 5,30 del mattino e molti stavano ancora dormendo



I Unità
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fa-csimile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 15 ottobre è stata di 154.807 copie

Per un clima ideale riscaldamento a bassa temperatura Buderus

Perchè bassa temperatura?

I sistemi di riscaldamento a bassa temperatura con corpi scaldanti aventi estese superfici radianti o a pavimento uniscono i vantaggi di un elevato comfort in ambiente a quelli di un notevole risparmio energetico e quindi economico.

Vediamo in dettaglio

Il comfort in ambiente è stabilito da un lato dalla temperatura, ma anche dalla velocità dell'aria nei locali. Capita spesso infatti che, nonostante in ambiente si possano misurare temperature superiori ai 20-22°C, si abbia una sensazione di freddo, come di spifferi d'aria che ci portano ad alzare il colletto.

Già con velocità dell'aria superiori ai 0,2 m/s è richiesta una temperatura superiore ai 22-23°C per avere la sensazione del benessere.

Il moto d'aria si crea nei locali con superfici a temperature diverse, per esempio pareti finestrate e pareti interne possono presentare differenze anche di 7°C.

Disponendo di corpi scaldanti di grossa dimensione e collocandoli in modo da compensare le dispersioni dovute alle superfici finestrate per tutta la loro larghezza, si ottiene un ambiente, in cui tutte le pareti sono alla stessa temperatura e si limitano i moti d'aria all'interno del locale stesso.

Il risultato è che con tale scelta la temperatura dei locali alla quale l'essere

umano si trova a suo agio è intorno ai 19 / 20 °C..

Il risparmio

È noto che le dispersioni di un edificio dipendono in maniera determinante dalla differenza di temperatura tra l'interno e l'esterno. Il poter abbassare la temperatura ambiente di 3-4°C, ottenendo persino una migliore sensazione di benessere, porta ad un calo delle dispersioni di parecchi punti percentuali e ad un conseguente notevole risparmio di combustibile.

Non solo!

Avendo aumentato le superfici radianti la temperatura dell'acqua dell'impianto di riscaldamento potrà essere mantenuta a valori più bassi.

Il vantaggio che se ne ottiene è quello di poter avere grazie alla riduzione delle temperature dei fumi un abbattimento delle perdite di calore attraverso il camino e il corpo del generatore di calore, aumentando così il rendimento dello stesso.

Già ... la caldaia.

Dagli anni settanta Buderus produce caldaie e sistemi di riscaldamento a bassa temperatura. Infatti tutte le caldaie Buderus possono essere dotate di regolazioni climatiche digitali "Ecomatic" che mantengono la temperatura dell'acqua, regolandola in base a quanto vale la temperatura esterna, al minimo

valore necessario al riscaldamento degli ambienti, ottimizzando ancora il rendimento energetico dell'impianto. Inoltre, senza scendere in piazza con lenzuoli bianchi, proteggono l'ambiente in maniera silenziosa e discreta. Riducendo infatti le temperature di fiamma e bruciando poco combustibile, abbattano al minimo le emissioni di agenti inquinanti fino a rendere quasi non misurabili le quantità di CO, NOx e HxCy prodotte. Le caldaie Buderus possono essere in ghisa, in acciaio di tutte le potenzialità, a basamento o murali convenzionali o a condensazione.

Cosa vuol dire "a condensazione"?

È noto a tutti che per fare evaporare l'acqua bisogna usare dell'energia, oltre a quella che serve ad alzarne la temperatura; questa energia rimane immagazzinata nel vapore fino a quando questo, raffreddandosi, non cambia di stato nuovamente ritornando liquido (fenomeno di condensazione). Quando il vapore ritorna acqua, cede al mezzo che lo sta raffreddando il calore accumulato (calore latente).

Nelle caldaie convenzionali il calore contenuto nel vapore che si forma durante la combustione del gas, non viene sfruttato e se ne va dal camino portando con se circa 1 KWh ogni metro cubo di metano bruciato. Di questo calore non si è mai neanche tenuto conto nel computo del rendimento della caldaia, tanto che storicamente questo è sempre stato riferito



al potere calorifico inferiore (p.c.i.) che non considera il calore immagazzinato nel vapore prodotto dalla combustione. Se si potesse recuperare questo calore si otterrebbero rendimenti riferiti al p.c.i. superiori all'unità.

Nella tecnica a condensazione, il vapore contenuto nei gas di scarico viene fatto condensare sui tubi di uno scambiatore di calore ad una temperatura più bassa, in modo che il calore che si libera nel passaggio dell'acqua da stato gassoso a liquido venga ceduto all'acqua dell'impianto di riscaldamento. GB 112W: Rendimenti utili oltre il 100%. Sfruttando questo principio Buderus ha realizzato un prodotto, la caldaia murale GB 112 W, che riassume in sé la tecnica a condensazione in forma compatta e con la quale si raggiungono valori di rendimento fino al 109 % riferiti al p.c.i.

E non è tutto!

Questa caldaia è realizzata in modo tale da generare solo la potenza che

in un certo istante l'impianto richiede. Infatti è dotata di un bruciatore ceramico a premiscelazione, che, grazie ad un sistema di alimentazione pneumatico controllato da una apparecchiatura a microprocessore, modula la potenza dal 30% al 100%, in base alle indicazioni del regolatore climatico digitale "Ecomatic". La regolazione della temperatura di mandata all'impianto è talmente precisa, che è possibile alimentare direttamente, senza organi di regolazione aggiuntivi, un impianto di riscaldamento a pavimento... Buderus naturalmente!

Di più per Voi!

Buderus mette a disposizione la sua competenza per la realizzazione degli impianti secondo i più evoluti standard tecnologici attraverso l'aggiornamento continuo dei suoi partner installatori qualificati con seminari ed informazioni tecniche.

Tutto questo è a Vostra disposizione, rivolgetevi ai centri specializzati Buderus.



[Aria]
[Acqua]
[Terra]
[Buderus]

Un mondo di benessere

Buderus: nuova generazione di caldaie a condensazione. Murali o a basamento, con rendimento energetico massimo e consumo minimo.

Nel pieno rispetto della natura.

Aria | Acqua | Terra

Caldaie

Buderus

Parlatene con i professionisti del calore

Buderus Italia s.r.l. • Via E. Fermi, 40-42 • 20090 ASSAGO (MI) • Tel. 02/4886111 • Fax 02/48861100

Filiale: Via Poirino, 67 • 10022 CARMAGNOLA (TO) • Tel. 011/9723425 • Fax 011/9715723

Filiale: Via Brennero, 171/3. • 38100 Trento • Tel. 0461/434300 • Fax 0461/825411

Filiale: Via M. G. Piovesana, 109 • 31015 CONEGLIANO (TV) • Tel. 0438/22469 • Fax 0438/21127

www.buderus.it • e-mail: buderus.italia@buderus.it



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/599146

Sala A **Anything else**
386 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

Sala B **E ora qualcosa di completamente diverso**
250 posti 13,00-15,30 (E 4,13) 18,00-21,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Elephant**
350 posti 16,00-17,45 (E 3,62) 19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Appuntamento a Belleville**
150 posti 16,00-17,45 (E 3,62) 19,15-20,45-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti **Calendar girls**
16,30-20,30 (E 5,16)

Alle cinque della sera
18,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari**
15,30 (E 4,65) 17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **The dreamers**
14,50-17,25 (E 4,65) 20,00-22,35 (E 6,20)

Sala 3 **Il genio della truffa**
15,30-17,55 (E 4,65) 20,20-22,45 (E 6,20)

Sala 4 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15,40-18,00 (E 6,20)

Levity
20,30-22,50 (E 6,20)

Sala 5 **La maledizione della prima luna**
14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 6 **American Pie - Il matrimonio**
15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 7 **Freddy vs. Jason**
15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 8 **American Pie - Il matrimonio**
16,30 (E 4,65) 19,00-21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
15,40-18,00 (E 4,65) 20,20-22,40 (E 6,20)

Sala 10 **Anything else**
15,40 (E 4,65) 18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1 **Young Adam**
350 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
120 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Mio cognato**
20,45-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Freddy vs. Jason**
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti **The dreamers**
15,30-17,50 (E 3,62) 20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: La leggenda degli uomini straordinari
Doctor Jekyll e Dorian Gray
in un improbabile fumettone fantasy

La leggenda degli uomini straordinari (regia di Stephen Norrington), benvenuti nel polpettone fumettone fantasy più strampalato che si ricordi. Ci sono, tutti insieme, i maggiori protagonisti della letteratura dell'800: Jekyll-Hyde, Tom Sawyer in veste di agente segreto, Dorian Gray con la sua immortalità, la sua arroganza e il suo ritratto, il capitano Nemo che gironzola per i canali veneziani con il Nautilus, Mina Harker (da Dracula) ovviamente vampira, insieme all'uomo invisibile e al cacciatore Alan Quatermain (Sean Connery). E infine c'è pure spazio per il cattivo più cattivo dei romanzi di Conan Doyle: Moriarty. Manca solo Sherlock Holmes per fare l'en-plein.



Anything Else *commedia*
Di Woody Allen con Woody Allen, Jason Biggs, Danny DeVito, Christina Ricci
C'è tutto il Woody Allen che conosciamo in questo "Anything Else". Ironico, graffiante e divertente come sempre. Forse un po' più malinconico. I suoi dialoghi, le metafore, ricalcano lo stile abituale. Divertendosi a saltare a piè pari dentro e fuori l'assurdo. Il giovane Jason Biggs si cala bene nei panni di un Allen 'altro': stesso modo di parlare, di affrontare le situazioni e la vita. Segnando una sorta di passaggio generazionale che assomiglia più ad una reincarnazione.

Per sempre *drammatico*
Di Alessandro Di Robilant con Giancarlo Giannini, Francesca Neri, Emilio Solfrizzi
Guardare negli occhi Gianni che osserva la propria vita scorrere via sussurrando "ho trovato il mio assassino" fa sempre un certo che. Come anche l'assassino in questione, la Neri, donna felino, sguardo graffiante. Maurizio Costanzo firma la sceneggiatura di un film che racconta in modo un po' melenso i dolori esistenziali provocati dal "graffio dell'anima": una ferita che abbassa le difese del corpo ed espone a malanni psicosomatici". Scena finale con *Because the night* di Patty Smith.

Calendar Girls *commedia*
Di Nigel Cole con Helen Mirren, Julie Walters, John Alderton, Linda Bassett, Annette Crosbie
Skipton, quattro case immerse nello Yorkshire, stupendo paesaggio inglese. Dodici ragazze un po' attempate stanno covando un'idea: un calendario. Non si chiamano né Arcuri né Canalis. Però si spogliano lo stesso, fra torte fatte in casa e lavori a maglia, per beneficenza. Anzianotte, qualche ex bella donna e qualcun'altra che butta al ciccionazzo, tendenzialmente dotate del sex appeal di un semaforo. Però determinate, simpatiche, allegre e divertenti. Più o meno come il loro film.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti **Il genio della truffa**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**
16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

The Blues - Dal Mali al Mississippi
16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti **Anything else**
18,00-20,10-22,20 (E 7,00)

2 **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti 16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)

3 **Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio**
143 posti 16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)

4 **Calendar girls**
143 posti 16,00-18,20 (E 7,00)

5 **Levity**
143 posti 20,40-22,50 (E 7,00)

6 **L'appetta Giulia e la signora Vita**
216 posti 16,30 (E 7,00)

7 **Young Adam**
216 posti 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

8 **Il genio della truffa**
499 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

9 **Freddy vs. Jason**
216 posti 16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)

10 **La maledizione della prima luna**
216 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

11 **The dreamers**
320 posti 17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

12 **American Pie - Il matrimonio**
320 posti 16,10-17,00 (E 5,00) 18,20-20,30-20,50-22,40-23,00 (E 7,00)

13 **La leggenda degli uomini straordinari**
216 posti 17,30-18,00 (E 5,00) 20,00-20,20-22,20-22,40 (E 7,00)

14 **Elephant**
143 posti 16,15 (E 5,00)

Ballistic
16,20 (E 7,00)

Confidence
18,20-20,40-22,50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari**
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
530 posti 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **American Pie - Il matrimonio**
300 posti 16,00 (E 3,62) 18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

Il genio della truffa
21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Piccoli affari sporchi**
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Il genio della truffa**
16,00 (E 4,15) 18,10-20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Riposo**

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

La maledizione della prima luna

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Riposo**

MONLEONE
21,00 (E 4,00)

FONTANABUONA
Via S. G. Gualtero Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti **Riposo**

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Riposo**

275 posti

Sala 2 **Riposo**

190 posti

Sala 3 **Riposo**

150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Calendar girls**
21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Non pervenuto**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/74590

204 posti **La maledizione della prima luna**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Mia moglie è un'attrice**
21,15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Il posto dell'anima**
21,15 (E 3,50)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **La meglio gioventù**
21,00 (E 4,00)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La leggenda degli uomini straordinari**
20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Anything else**
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBOLDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Segreti di Stato**
20,00 (E 6,00)

Terminator 3: le macchine ribelli
22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Riunione di condominio**
17,15-21,30 (E 6,50)

The dreamers
19,15 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Riposo

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Riposo**

Sala Smeraldo **Riposo**

Sala Zaffiro **Riposo**

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **con Beppe Grillo**
17,00 (E)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari**
350 posti 15,30 (E 4,00) 22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Il genio della truffa**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **La maledizione della prima luna**
135 posti 14,30-17,05 (E 6,70)

Calendar girls
20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **American Pie - Il matrimonio**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **The dreamers**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Per sempre**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Anything else**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **The dreamers**
444 posti 15,30 (E 5,00) 17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 2 **American Pie - Il matrimonio**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Il genio della truffa**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

Lost in La Mancha
20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Allende, 48 - Tel. 0108380120
Sabato 18 ottobre ore 21,00 **Toc sciou sui perché della vita**

CORTE
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010/5342300
Martedì 21 ottobre ore 20,30 **Uno sguardo dal ponte** di Arthur Miller regia di G. Patroni Griffi con S. Lo Monaco e M. Biondi. Si aprono le prenotazioni info.Orario cassa 10/20

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Martedì 21 ottobre ore 20,30 **Il viaggio a Reims** dramma giocoso in un atto di L. Balocchi regia di D. Fo con E. De La Merced, L. Serra, S. Alberghini

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Oggi in program. **Il Silenzio di Genova** in scena dal venerdì 24 ottobre a sabato 1° novembre (sono aperte le prenotazioni) regia di E. Campanati con A. Bergamini, B. Ceresolo, B. Coli, L. Galantini, E. Ribatto, G. Rossi, V. Valenza

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200
Riposo

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Sabato 18 ottobre ore 18,00 **Presentazione al pubblico della Stagione Teatrale 2003-2004**

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Lady Day **Billy Holiday** la regina dello swing con Amli Stewart e Massimo Romeo Piparo

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Mercoledì 22 ottobre ore 21,00 **Ingresso libero In occasione della pubblicazione del libro "Col corpo capisco"** David Grossman incontra il pubblico. Interviene A. Orsi, letture di R. Naddéo

Musica

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 16 ottobre 2003

 TORINO	
ADUA	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Buongiorno, notte <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Liberi <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	American Pie - Il matrimonio <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Piccoli affari sporchi <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Buongiorno, notte <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The dreamers <p>472 posti 15,30 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Anything else <p>208 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	Chinese odyssey <p>150 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
 Corso Sormmeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Anything else <p>450 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Calendar girls <p>250 posti 16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,20 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Proiezione Aiace <p>15,30 (E 2,00)</p> <p>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p></p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna <p>17,20 (E 4,50) 22,40 (E 7,00)</p>
2	Anything else <p>16,10 (E 4,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)</p>
3	Freddy vs. Jason <p>15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p>
4	Terminator 3: le macchine ribelli <p>14,45 (E 4,50) 20,10 (E 7,00)</p>
5	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
American Pie - Il matrimonio <p>15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)</p>	
DORIA	
 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	The dreamers <p>295 posti 15,40 (E 2,00) 18,00 (E 3,50) 20,20-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Ombresosse	Chinese odyssey <p>150 posti 16,15 (E 2,00) 18,20 (E 3,50) 20,25-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Per sempre <p>206 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Elephant <p>450 posti 15,45 (E 3,00) 17,10-18,55-20,50-22,40 (E 6,50)</p>
Rosso	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio <p>207 posti 16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Mio cognato <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Alle cinque della sera <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>

ETOILE	
 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Appuntamento a Belleville <p>16,00-17,40 (E 4,20) 19,20-21,00-22,40 (E 6,70)</p>

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,50) 20,15-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>16,00 (E 2,00)</p> <p>Scacco pazzo</p> <p>Amorfu</p> <p>22,40 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Freddy vs. Jason <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Good bye Lenin! <p>16,45-19,00-21,15 (E 4,00)</p>

IDEAL	
 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	The dreamers <p>1770 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La maledizione della prima luna <p>14,30-17,15 (E 5,00)</p> <p>Anteprima ad inviti</p> <p>21,00 (E)</p>
Sala 3	Il genio della truffa <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	American Pie - Il matrimonio <p>14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Terminator 3: le macchine ribelli <p>14,50-17,20 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>

LUX	
 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	La leggenda degli uomini straordinari <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	The Blues - Dal Mali al Mississippi <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Il vento ci porterà via <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 20,30 (E 6,50)</p>
tre	La classe morta <p>150 posti 19,00-20,30-22,00 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. 1/99757757	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio <p>262 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	The dreamers <p>201 posti 17,00 (E 5,00) 19,40-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 3	Il genio della truffa <p>124 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Freddy vs. Jason <p>132 posti 16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari <p>160 posti 15,00-17,25 (E 5,00) 19,50-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 6	La maledizione della prima luna <p>160 posti 15,25 (E 5,00) 18,20-21,15 (E 7,00)</p>
Sala 7	Terminator 3: le macchine ribelli <p>132 posti 15,30 (E 5,00) 17,55-20,25-22,50 (E 7,00)</p>
Sala 8	Confidence <p>124 posti 16,15 (E 5,00) 18,25-20,35-22,45 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Elephant <p>308 posti 15,45 (E 3,00) 17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Young Adam <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Per sempre <p>489 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Anything else <p>250 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Anything else <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,25-22,35 (E 7,30)</p>

Torino e provincia cinema e teatri

BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Freddy vs. Jason <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E)</p>
Sala 2	American Pie - Il matrimonio <p>15,20-17,35-19,55-22,10 (E)</p>
Sala 3	La maledizione della prima luna <p>15,50-18,50-21,50 (E)</p>
Sala 4	American Pie - Il matrimonio <p>15,00-17,10-19,20-21,30-23,50 (E)</p>
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,40-19,10-21,40 (E)</p>
Sala 6	La leggenda degli uomini straordinari <p>14,50-17,20-19,50-22,20 (E)</p>
Sala 7	Il genio della truffa <p>14,55-17,30-20,00-22,30 (E)</p>
Sala 8	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>15,00-16,50-18,40 (E)</p> <p>Terminator 3: le macchine ribelli <p>20,30-22,50 (E)</p></p>
Sala 9	The dreamers <p>17,00-19,30-22,00 (E)</p>

REPOSI	
 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio <p>360 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Il genio della truffa <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	The dreamers <p>612 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Calendar girls <p>90 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Calendar girls <p>150 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Anything else <p>16,15 (E 4,50) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

TEATRO NUOVO	
 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Freddy vs. Jason <p>270 posti 20,30-22,35 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	The dreamers <p>300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Hulk <p>21,00 (E 4,70)</p>
CARDINAL MASSAIA	
 Via C. Messia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
Riposo	

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
Chiuso	
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
Una settimana da Dio	

LANTERI	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
Chiusura estiva	
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Riposo
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
L'ora di religione	
21,15 (E 3,50)	

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	The hours <p>18,30-21,15 (E)</p>

BARNONECCHIA	
 Via Medail, 71 Tel. 012/299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	

BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Riposo	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Freddy vs. Jason <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E)</p>

Sala 2	American Pie - Il matrimonio <p>15,20-17,35-19,55-22,10 (E)</p>
Sala 3	La maledizione della prima luna <p>15,50-18,50-21,50 (E)</p>

Sala 4	American Pie - Il matrimonio <p>15,00-17,10-19,20-21,30-23,50 (E)</p>
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari <p>16,40-19,10-21,40 (E)</p>

Sala 6	La leggenda degli uomini straordinari <p>14,50-17,20-19,50-22,20 (E)</p>
Sala 7	Il genio della truffa <p>14,55-17,30-20,00-22,30 (E)</p>

Sala 8	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>15,00-16,50-18,40 (E)</p> <p>Terminator 3: le macchine ribelli <p>20,30-22,50 (E)</p></p>
Sala 9	The dreamers <p>17,00-19,30-22,00 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Riposo	

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Il genio della truffa <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Suario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
Riposo	

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	I lunedì al sole <p>21,15 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
Chiuso	

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo

POLITEAMA	
 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo

CIRIE	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
Riposo	

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CUORGNE	
MARGHERITA	
 Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo

GIAVENO	
S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 0	